RACCOLTA
DI VARJ, E DIVERSI OPUSCOLI.
TOMO. LXIX.

J

SAGGIO LETTERARIO

INTORNO

ALLA CRONOLOGIA, ALLA STORIA, ALLA SFERA, ALLA GEOGRAFIA, ALLA ELOQUENZA, ALLA POESIA, ED ALLA CRITICA,

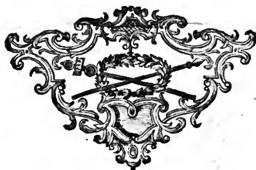
Che privatamente daranno nel dì 24. Settembre dell'Anno 1783.

I SIG. CONVITTORI STUDENTI DI RETTORICA

NEL REAL COLLEGIO FERNANDIANO

DIRETTO

DA' CHERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.



IN NAPOLI MDCCLXXXIII.
NELLA STAMPERIA REALE.

2



SAGGIO LETTERARIO

INTORNO

ALLA CRONOLOGIA, ALLA STORIA, ALLA SFERA, ALLA GEOGRAFIA, ALLA ELOQUENZA, ALLA POESIA, ED ALLA CRITICA,



IL SIGNOR ABATE D. BALDASSARE CARACCIOLO DE' PRINCIPI DI SANTOBONO

DArà principio all'Accademico Intertenimento moſtrando nella ſua Prefazione, che ſenza la baſe di una giudizioſa *Filologia*, non può ſuſſiſtere tanto la ſana Eloquenza, quanto la vera Poeſia. Dopo di che i corteſi Aſcoltatori ſi compiaceranno di proporre le ſeguenti domande, attenendoſi a quell'ordine, che ſarà loro più in grado.

CRONOLOGIA.

IL SIGNOR D. ALFONSO DE LIGUORO

Risponderà ai seguenti Quesiti.

I. COme si spieghi l'antichità degli Egizj, de' Caldei, e de' Persiani, riducendo la prodigiosa durata delle loro Monarchie ai calcoli ordinarj de' Cronologi?

II. Quali fossero, secondo Erodoto, le prime *misure del Tempo* presso le antiche Nazioni? E origine degli errori presi dagli Storici nel calcolare i *Tempi*.

III. Cronologia degli antichi Greci; e in quanti Tempi, secondo Varrone, si possa dividere il piano della Storia Greca?

IV. Quali sieno l'*Epoche* più certe de' *Tempi Storici*, colla fondazione dei *grandi Imperj*?

V. Qual sia l'Anno *Romano*? Quale il *Greco*; e qual finalmente l'Anno *Civile* presso varie Nazioni?

VI. Uso delle *Clessidri*, e de' *Quadranti Solari* presso i Greci, ed i Romani, onde notare le diverse parti del giorno.

VII. *Correzione* dell' Anno *Romano* fatta da Giulio Cesare, e poscia da Gregorio XIII.

VIII. Che s' intenda per *Ciclo* dell' *Indizioni*? E quali sieno l'Epoche Sacre anteriori all'*Era Cristiana*?

IX. Qual sia l' uso delle *Tavole Astronomiche*, de' *Marmi* di *Paro*, e delle *antiche Medaglie* nella Cronologia?

X. Per qual motivo rigetti il Newton l' *Epoche Liviane* intorno alla durata de' Regni de' sette Re di Roma, facendo così meno antica, di quello volgarmente si creda dagli altri Cronologi, la fondazione di questa Città?

ISTO-

ISTORIA.

IL SIGNOR D. BALDASSARE CARACCIOLO DE' PRINCIPI DI SANTOBONO

Intorno alla Storia de' Tempi Favolosi, ed Eroici, per la migliore intelligenza de' Poeti Greci, e Latini,

Esporrà

I. Qual fosse lo Stato dell'antica Grecia? E qual sia la Storia de' primi Regni ivi fondati dalle

Colonie { D'Inaco, Di Cecrope, Di Danao, Di Cadmo?

II. Le Arti, e le Scienze introdotte da Cadmo nella Grecia, e insussistenza delle opposizioni fatte su questo punto dal Vossio.

III. Quali sieno le verità Storiche comprese sotto le Poetiche descrizioni del

Diluvio { Di Ogige, Di Ercole, Di Deucalione, Di Proteo?

IV. Spiegazione delle Allegorie, onde i Greci abbellirono la Storia di Orfeo; ed esame di un passo di Aristotile citato a questo proposito da Cicerone. De nat. Deor. lib. III.

V. Scioglimento delle Favole, colle quali Euripide nella sua Tragedia di Medea alterò a bello studio il carattere di questa virtuosa Regina di Corinto.

VI. Qual fosse, secondo l'antico Comentator di Omero, il giusto motivo della Spedizione degli Argonauti nella Colchide? Varie notizie intorno a' Poemi composti dagli Antichi su tale argomento; e di quanto tempo questa spedizione sia anteriore alla presa di Troja?

VII. Origine dell'odio implacabile di Eteocle, e di Polinice; e storia in succinto delle due sì decantate guerre di Tebe.

VIII. Assurdo che deriva, stando alla comune Cronologia, intorno all'età che doveva aver Elena, allora quando accese la guerra di Troja; e cosa, al parere di Cedreno, e di Suida, abbia dato luogo alla Favola del Giudizio di Paride?

IX. Qual fosse, secondo Tucidide, l'armamento de'Greci congiurati a'danni di Troja, e perchè tanto ne durasse l'assedio?

X. Se l'Artifizio del Cavallo tratto, secondo Virgilio, entro le mura di Troja sia una verità Storica, o piuttosto una poetica favola?

XI. Se Troja fosse interamente distrutta da'Greci? O se dopo la ritirata de' nemici sussistesse ancora in possesso de' Trojani, secondo riferisce Plutarco?

XII. Argomenti, che trarre si possono dalla *Tavola Iliaca* a confermare l'opinione di Servio, che tiene Enea in conto di traditor della Patria.

XIII. Spiegazione di un passo di Omero fatta opportunamente da Strabone, e assai valevole a distruggere la pretesa de' Romani, che si davano vanto di scendere da Enea.

XIV. Qual sia il vero motivo, che indusse Didone a darsi la morte? E prove dell'*Anacronismo* preso da Virgilio di presso che 300. anni, facendo Didone contemporanea di Enea.

SFE-

SFERA.

IL SUDDETTO SIGNOR D.BALDASSARE CARACCIOLO

Mostrerà

I. Cosa sia *Sfera Armillare*, e di quanti Circoli composta; e come Claudiano descriva con poetica leggiadria questa ingegnosa macchinetta?

II. Chi fra gli Antichi, secondo l'autorità di Teofrasto riportata da Cicerone Acad. Quest. lib.IV. n 29. fosse il primo ritrovatore del Sistema intorno al moto della Terra, e la quiete del Sole?

III. Qual sia la non meno elegante, che accurata esposizione del *Sistema Copernicano* inserita nel Poema dell'*Anti-Lucrezio*?

IV. Allegazione di un passo di Milton, che nel lib. X. del *Paradiso Perduto* spiega mirabilmente, come dalla *inclinazione* dell'*asse* della Terra sopra il piano dell'*Ecclittica* tragga origine la *variazione* delle *Stagioni*.

V. Sopra quai Cerchi della Sfera si contino i *Gradi di Longitudine*, e di *Latitudine*? E differenza de' Geografi nel determinare il primo *Meridiano*?

VI. Le varie *posizioni* della *Sfera*, colle quali si spiegano le *differenze de' Giorni*, e le *diversità de' Climi*.

VII. Applicazione della Sfera al *Globo Terrestre*, onde sciogliere varj ingegnosi Problemi di Geografia.

VIII. Come si spieghino coll'uso della Sfera, e del Globo le notabili differenze, che più volte si scontrano da Navigatori ne' *Giornali* de' loro viaggi?

IX. *Divisioni* della Terra formate dai Cerchi immaginati da' Geografi sul *Globo*, e ricerche a questo proposito sopra le *Terre cognite* agli Antichi.

GEOGRAFIA.

IL SIGNOR D. GENNARO GRUTTHER
DE' DUCHI DI S. SEVERINA

Esporrà un saggio di Geografia Antica per la Storia di altrettanti marittimi viaggi, secondo il metodo adottato da M. Pluche.

I. I Viaggi de' primi Navigatori da Semiramide fino ad Ercole, e qual cosa abbia dato luogo alla Favola delle *Colonne* innalzate sullo *Stretto di Gibilterra*?

II. Qual fosse, secondo Diodoro di Sicilia, il corso di Navigazione degli Argonauti dalla Tessaglia in Colco? E singolare opinione del Newton sopra il piano di un tal viaggio proposto da Chirone.

III. *Analisi* dell'*Odissea*, ossia il Viaggio di Ulisse da *Troja* in *Itaca* sua Patria, colla Storia de' principali avvenimenti riferiti da Omero.

IV. *Geografia* dell'*Eneide*, ossia esposizione in succinto del viaggio, che secondo Virgilio, fece Enea dal *Porto* di *Antandro* in *Italia*.

V. *Nella Geografia Moderna* qual sia la posizione, la grandezza, la divisione dell'Europa; e varie opinioni intorno l'Etimologia di tal nome?

VI. Divisione delle Parti Settentrionali dell'Europa, cioè

Dell'Isole Brittanniche. Della Scandinavia, ossia de' Regni del Nord. Della Moscovia.	*Loro Città principali, Governi, Religione...*

VII.

VII. Divisione Geografica delle Parti dell' Europa poste nel mezzo della Carta

Della Polonia,
Della Germania,
Della Francia,
} *Loro Capitali, Governi, Religione . . .*

VIII. Divisione delle Parti Meridionali dell'Europa, cioè

Della Spagna.
colla enumerazione dell'Isole appartenenti;
Dell'Italia,
con particolare divisione del Regno di Napoli;
Della Turchia Europea,
con distinta partizione della Grecia.

IX. Quali sieno i Mari, gli Stretti, i Monti principali di Europa?

X. Posizione, grandezza, e divisione dell'Asia.

XI. Come si suddividano da'Geografi le Parti principali dell' Asia, cioè

La Turchia Asiatica,
L'Impero della Persia,
L'India Orientale.
} *Loro primi Abitatori, rivoluzioni di Monarchie . . .*

XII. Divisione dell'altre tre Parti principali dell'Asia, ossia

Dell'Impero della China,
Della gran Tartaria,
Dell'Isole Asiatiche.
} *Loro Città principali, Governi . . .*

XIII. I Mari, i Fiumi, gli Stretti, ed i Monti principali dell'Asia. . . . .

. . . . CRI-

CRITICA.

IL SUDDETTO SIGNOR D. GENNARO GRUTTHER

Dirà

I. Quando siasi introdotto lo Studio dell'*Arte Critica* fra Greci, e fra Romani? E qual sia la necessità di quest'Arte?

II. Origine degli Errori, che si scontrano ne' libri degli Antichi, e *osservazioni Grammatico-Critiche* di Gellio, e dello Scaligero, che tendono a rettificar passi scorretti ne' Poemi di Omero, e di Virgilio.

III. *Leggi* di *emendare* gli Scritti degli Antichi depravati dall' imperizia de' *Critici*, e varie *lezioni* de' migliori *Autografi*.

IV. Con simile andamento quali sieno gl' *Indizj*, che fanno conoscere quando un libro sia supposto dall' arte de' *Falsarj*, o guasto per incuria de' *Copisti*?

V. Se debbasi avere in conto di supposta la Raccolta de' *Versi Sibillini*? E discussione di varie predizioni della *Sibilla Ellespontina*, della *Persiana*, e della *Frigia*.

LO STESSO SIGNOR D. GENNARO GRUTTHER

Proseguirà esponendo il Carattere di varj latini Poeti, secondo il Giudizio, che ne danno gli antichi, ed i moderni Scrittori.

I. Qual sia il Carattere di Plauto?
II. . . . . di Terenzio?
III. . . . . di Lucrezio?
IV. . . . . di Catullo?
V. . . . . di Tibullo?
VI. . . . . di Properzio?
VII. . . . . di Orazio?
VIII. . . . . di Virgilio?
IX. . . . . di Ovidio?

ELO-

ELOQUENZA.

IL SIGNOR D.SAVERIO PALMIERI DE' MARCHESI DI MARTIGNANO

Esporrà

I. COme a differenza degli Antichi si definisca l'Eloquenza da M. d' Alembert? E chi fosse il primo, che la riducesse a' Precetti dell' Arte?

II. Quante parti abbia la Rettorica? Quanti sieno i *Generi* delle *Cause Oratorie*, ed in qual modo trattar si debbano?

III. Come fra le parti dell' Orazione tessere si debba l' *Esordio*, al parere di Tullio?

IV. Qualità assegnate dalle regole dell' Arte alla *Narrazione Oratoria*.

V. Qual esser debba, secondo Quintiliano, la *Disposizione* delle prove nella *Confermazione*?

VI. Che si richieda per convenevolmente trattare l' *Epilogo*, ed eccitare il *Movimento degli Affetti* nella *Perorazione*?

VII. Cosa sia *Copia di Parlare*, e cosa distingua lo *Stile* *Attico*, *Il Rodio*, *L' Asiatico*?

VIII. Quali sieno le proprietà dello *Stile* *Semplice*, *Temperato*, *Sublime*?

IX. Carattere dell' Eloquenza di Demostene, e di Cicerone, secondo l' avviso di Quintiliano nel suo giudizioso *Parallelo* di questi due Oratori.

POE-

POESIA.

SI darà principio al Poetico Saggio con una breviſſima Introduzione, nella quale ſi moſtrerà, che dovendo la Poeſia, ſecondo il precetto di Orazio, congiungere l'*utilità* col *diletto*, non v'à coſa più conducente al conſeguimento di queſto fine, quanto attingerne le moralità ai fonti della Storia, ſiccome quella che, al parere di Cicerone, è la *Maeſtra* ſteſſa del *ben vivere*. Al che ſuccederà la recita di poetiche compoſizioni, il cui argomento ſi deſumerà da altrettante ſentenze di Orazio, che verranno applicate a' Fatti memorabili della Romana Storia.



Diva præſens . . . . ſuperbos
Vertere funeribus triumphos. Oraz. Ode 35. lib. 1.

ODE TOSCANA.

IL SIGNOR D. SAVERIO PALMIERI DE' MARCHESI DI MARTIGNANO in tal Componimento applicherà i verſi di Orazio ſulla inſtabilità della ingiuſta Fortuna all' infauſto fine de' trecento Fabj, che uſcendo vittorioſi dal Combattimento contro i Vejenti, colti poco dopo nell' inſidie teſe loro da' Vinti, tutti rimaſero nell' ardor della miſchia trucidati ſul Campo.

Sed fulgente trahit constrictos Gloria curru
Non minus ignotos generosis. Sat. 6. lib. I.

EPISTOLA LATINA.

IL SIGNOR D. ALFONSO DE LIGUORO addurrà in compruova della Sentenza di Orazio gli esempj di Curio, e di Camillo, che dal fondo della più oscura povertà seppero levarsi col valore al più alto segno di grandezza fra Romani; ma in mezzo ai riportati trionfi apparvero tanto moderati, che si recavano a gloria intralasciare la cura dell'Imperio, per riassumere quella delle loro terre.



Mox trahitur manibus Regum Fortuna retortis.
Epist. I. lib. II.

SELVA.

IL SIGNOR ABATE D. BALDASSARRE CARACCIOLO DE'PRINCIPI DI SANTOBONO approfittando del disordine di questo Metro, prenderà occasione di riferire il Trionfo accordato a'Vincitori Romani: e descriverà partitamente, come traendo incatenati dietro il lor Carro i Re vinti in battaglia, salivano tra il plauso in Campidoglio a render grazie a Giove.

Dulce.

Dulce, & decorum est pro Patria mori.
Ode 2. lib. III.

C A N Z O N E.

IL SIGNOR D. GENNARO GRUTTHER DE' DUCHI DI S. SEVERINA esalterà l'amor della Patria in Q. Curzio, che per sottrarre prontamente Roma al minacciato sterminio, non dubitò di lanciarsi tra le fiamme insorte dalla voragine, che qual terribile segnale della collera de'Numi si schiuse all'improvviso nel Foro; argomento che ad un tempo stesso aprirà libero campo ad opportune digressioni intorno all'origine de'Vulcani.



Graecia capta ferum victorem cepit.
Epis. I. lib. II.

S O N E T T O.

IL SIGNOR D. ALFONSO DE LIGUORO estenderà il Sentimento di Orazio coll'aggiungervi la bella riflessione di Giovenale, che opportunamente espone, come le Nazioni vinte dalla ferocia dell'armi, seppero trionfar di Roma vittoriosa cogli allettamenti de'piaceri, avvolgendola specialmente tra il lusso, che flagello più funesto della guerra stessa desolò l'Imperio Romano, e vendicò la conquista del Mondo.

Darà



Darà compimento agli Accademici Intertenimenti, col render grazie a' corteſi Aſcoltatori

IL SIGNOR D. BALDASSARE CARACCIOLO DE' PRINCIPI DI SANTOBONO.



DISCORSO

CRONOLOGICO-ISTORICO

Sopra la dottrina della Chiesa concernente la divina Grazia, fatto per supplemento alla precedente Apologia.

LA Grazia di Dio meritataci da Gesucristo, dalla cui dottrina Cattolica abbiamo tratta, nella premessa Apologia, la Confutazione della maggior parte delle calunniose Censure fatte all' aurea Opera della *Morale Cristiana tratta dal Paternostro*; fu verso l' Anno 411. dell' umana Redenzione impugnata nella Palestina dall'empio Pelagio, e nel seguente Anno 412. in Africa dal suo scolare Celestio. Costoro, negando il peccato originale, e presupponendo gli uomini nello stesso stato di forza, e di sanità, nel quale fu creato Adamo, insegnarono, che con la sola cognizione della divina Legge, e con l'uso della libertà dell' Arbitrio, avrebbero potuto schivare il peccato, e santificarsi; oltre agli altri errori sopra lo stato della mortalità, e delle altre imperfezioni simili a quelle, che proviamo noi, e che, tolto l'originale peccato, vollero che fossero naturali, siccome naturali dissero, che fossero state allo stesso Adamo.

Varj Concilj perciò si celebrarono nelle due Regioni soprannotate, come cominciò a spargersi così fatta ereticale dottrina. Il primo in Cartagine l'anno 412. contra Celestio, che fu il Con-

K cilio



18

cilio accennato da Santo Agostino (*a*) in una delle tante Opere scritte contra i Pelagiani. Il secondo in Diospoli di Palestina, l'Anno 415., nel quale Pelagio, tergiversando, eluse la buona fede de' Vescovi in esso adunati, e ne schivò la condanna; secondochè riferisce altrove (*b*) lo stesso Santo Agostino. Il terzo l' Anno 416. in Gerusalemme, mentovato da Mario Mercatore, (*c*) nel quale, scoverte le sue fallacie, fu condannato e proscritto. Il quarto l' Anno stesso in Cartagine, de' cui Atti si parla in una Epistola, (*d*) che va tra quelle dello stesso Santo Agostino. Il quinto lo stesso Anno 416. in Milevi, de' cui Decreti parla eziandio Santo Agostino (*e*) nella lettera, che ne scrisse a Papa Innocenzo I. in nome del Concilio medesimo; che fu approvato dal Pontefice prenotato in quella lettera (*f*), che si ha tra le altre del medesimo Santo Padre; siccome approvò in un altra (*g*), posta tra le stesse lettere di Santo Agostino, i Decreti del sopraccennato Concilio Cartaginese. E il sesto finalmente anche in Cartagine, che fu il terzo tenuto

(a) *Aug. lib. 2. de peccat. orig. cap. 2.*

(b) *Aug. lib. de gestis Pelagii. Et lib. 2. contra Julian. in fin. & alibi.*

(c) *Mar. Mercat. in Commonit. cap. 3.*

(d) *Aug. Epist. 175. alias 90. Ad Innocent. Papam.*

(e) *Aug. Epist. 176. alias 92. ad Innocent. Rom. Pont.*

(f) *Inter Epistol. S. Aug. Epist. 182. alias 93.*

(g) *Inter Epist. S. Aug. Epist. 181. alias 91.*

nuto quivi l'Anno 418. contra l'Eresia Pelagiana, e Generale di tutta l'Africa, quale lo chiama Santo Agostino in un altra Epistola (a) scritta all' Abbate Valentino, e agli altri Monaci Adrumetini.

Ora quantunque di tutti i Concilj sopraccennati non si avesse notizia alcuna precisa de' loro Atti, e Decreti contra la dottrina di Pelagio, e Celestio sopra la Grazia di Gesucristo nostro divino Riparatore; e quelli che vanno tra gli Atti del secondo Concilio Mileviiano fossero attribuiti dai Dotti al terzo Cartaginese generale di tutta l' Africa, ch' è l' ultimo de' sopraccennati; nel quale, dicono, che fossero stati uniti i Canoni degli altri Africani Concilj in così fatta Materia, per dare loro maggiore Autorità di quella, che avrebbero avuta ne' primi Concilj Provinciali, i cui Vescovi anche in questo convennero: non pertanto egli è certo, che costantissimamente i Romani Pontefici, e tutti i Vescovi della Palestina, e dell' Africa condannarono i due prenotati nimici della divina Grazia, e ne confessarono la necessità, e la conciliarono con la libertà dell' arbitrio, spiegando la maniera soave, con la quale opera per sottrarlo dalla incorsa servitù della concupiscenza e del peccato, e per ajutarlo ad eleggere, e ad adempiere gli uffizj di Religione, e di Giustizia, che gli sono prescritti dalla divina Legge.

E per cominciare dalla dottrina de' Romani

K 2 Pon-

(a) *Aug. Epist. 215. alias 47. ad Valentin.*

Pontefici contemporanei di Pelagio, e di Celestio, condannatori della costoro pestilente dottrina, e approvatori di quella di Santo Agostino, e degli altri Africani Padri; ci basterà il qui trascrivere solamente le loro Sentenze riferite in una Epistola di Papa Celestino I. (a) [illegible] e-
[illegible]

(a) *Quia nonnulli, qui catholico nomine gloriantur, in damnatis hæreticorum sensibus, seu pravitate, seu imperitia demorantes, piissimis disputationibus obviare præsumunt; & cum Pelagium atque Cælestium anathematizare non dubitent, magistris tamen nostris, tamquam necessarium modum excesserint, obloquuntur; eaque tantummodo sequi & probare profitentur, quæ sacratissima beati Apostoli Sedes Petri contra inimicos gratiæ Dei, per Ministerium Præsulum suorum, sanxit & docuit. Necessarium igitur fuit diligenter inquirere, quid Rectores Romanæ Ecclesiæ de hæresi, quæ eorum temporibus exorta fuerat, judicaverint, & contra nocentissimos liberi arbitrii defensores, quid de gratia Dei sentiendum esse censuerint: ita ut etiam Africanorum Conciliorum quasdam sententias jungeremus, quas utique suas fecerunt Apostolici Antistites, cum probarunt. Ut ergo plenius qui in aliquo dubitant instruantur, constitutiones sanctorum Patrum compendioso manifestemus indiculo. Quod si quis non nimium est contentiosus, agnoscat omnium disputationum connexionem ex hac subditarum auctoritatum brevitate pendere; nullamque sibi contradictionis superesse rationem, si cum*

scovi delle Gallie, che alcuni dotti attribuiscono a San Prospero; e che in sostanza sono le
K 3 me-

si cum Catholicis credat, & dicat.

I. *In prævaricatione Adæ omnes homines naturalem possibilitatem & innocentiam perdidisse, & neminem de profundo illius ruinæ per liberum arbitrium posse consurgere, nisi eum gratia Dei miserantis erexerit: pronuntiante beatæ memoriæ Innocentio Papa, atque dicente in Epistola* (24.) *ad Carthaginense Concilium:* Liberum enim arbitrium olim ille perpessus, dum suis inconsultius utitur bonis, cadens in prævaricationis profunda demersus est, & nihil quemadmodum exinde resurgere posset invenit: suaque in æternum libertate deceptus, huic ruinæ subjacuisset oppressus, nisi eum postea Christi per suam gratiam relevasset adventus, qui per novæ regenerationis purificationem, præteritum omne vitium sui baptismatis lavacro purgavit.

II. *Neminem esse per semetipsum bonum, nisi participationem sui ille donet, qui solus est bonus. Quod in iisdem scriptis ejusdem Pontificis,* (*Innocent. I. Epist. 24.*) *sententia protestatur, dicens*: Numquid nos de eorum post hæc rectum mentibus æstimemus, qui sibi se putant debere quod boni sunt; nec illum considerant, cujus quotidie gratiam consequuntur, qui sine illo tantum se assequi posse confidunt?

III. *Neminem, etiam baptismatis gratia renovatum, idoneum esse ad superandas diaboli insidias, & ad evincendas carnis concupiscen-*
tias,

medesime, che, sopra la Controversia della Grazia, e del libero Arbitrio, pronunziarono i Padri,

---

tias, nisi, per quotidianum adjutorium Dei, perseverantiam bonæ conversationis acceperit. Quod ejusdem Antistitis (Innocent. I. in ead. Epist.) in eisdem paginis doctrina confirmat, dicens: Nam quamvis hominem redemisset a præteritis ille peccatis, tamen sciens iterum posse peccare, ad reparationem sibi, quemadmodum posset illum & post ista corrigere, multa servavit, quotidiana præstans illi remedia; quibus nisi freti confisique nitamur, nullatenus humanos vincere poterimus errores. Necesse est enim, ut quo auxiliante vincimus, eo iterum non adjuvante, vincamur.

IV. *Quod nemo, nisi per Christum, libero bene utatur arbitrio, idem Magister (Innocent. I. Epist. 25.) in Epistola ad Milevitanum Concilium data prædicat, dicens:* Adverte tandem, o pravissimarum mentium perversa doctrina, quam primum hominem ita libertas ipsa decepit, ut dum indulgentius frenis ejus utitur, in prævaricationis præsumptionem conciderit. Nec ex hac potuit erui, nisi providentia ei regenerationis statum pristinæ libertatis Christi Domini reformasset adventus.

V. *Quod omnia studia, & omnia opera ac merita Sanctorum, ad Dei gloriam laudemque referenda sunt: quia nemo aliunde ei placet, nisi ex eo quod ipse donaverit. In quam nos sententiam dirigit beatæ recordationis Papæ Zosimi*

dri de' prenotati Africani Concilj, e i due Predecessori suoi Innocenzio I. e Zosimo nelle loro
K 4 let-

---

simi regularis auctoritas, (*in Epist. quæ non extat, cujusque fragmentum habetur in Epist.* 190. *alias* 157. *S. Augustini*) *cum scribens ad totius orbis Episcopos*, *ait* : Nos autem instinctu Dei (omnia enim bona ad auctorem suum referenda sunt, unde nascuntur) ad Fratrum & Coepiscoporum nostrorum conscientiam universa retulimus. *Hunc autem sermonem*, *sincerissimæ veritatis luce radiantem*, *tanto Afri Episcopi bonore venerati sunt*, *ut ita ad eumdem virum rescriberent* : Illud vero, quod in litteris, quas ad universas Provincias curasti esse mittendas, posuisti, dicens: *Nos tamen instinctu Dei*, *&c cetera*: Sic accipimus dictum, ut illos, qui contra Dei adjutorium extollunt humani arbitrii libertatem, districto gladio veritatis, velut cursim transiens, amputares. Quid enim tam libero fecisti arbitrio, quam quod universa in nostræ humilitatis conscientiam retulisti? Et tamen instinctu Dei factum esse fideliter sapienterque vidisti, veraciter fidenterque dixisti. Ideo utique, quia præparatur voluntas a Domino, (*Prov.* 8. 3. *ex Græco*) & ut boni aliquid agant, paternis inspirationibus suorum ipse tangit corda fidelium. Quotquot enim Spiritu Dei aguntur, ii filii Dei sunt : (*Rom.* 8. 14.) ut nec nostrum deesse sentiamus arbitrium, & in bonis quibusque voluntatis humanæ singulis motibus, magis illius valere non dubitemus auxilium.

VI.

lettere risponsive alle Conciliarj, che furono loro mandate dall' Africa. Nelle quali Sentenze, fer-

---

VI. *Quod ita Deus in cordibus hominum, atque in ipso libero operetur arbitrio, ut sancta cogitatio, pium consilium, omnisque motus bonæ voluntatis ex Deo sit; quia per illum aliquid boni possumus, sine quo nihil possumus. Ad hanc enim nos professionem idem Doctor (Zosimus in ead. Epist. quæ non extat) instituit; qui cum ad totius orbis Episcopos de divinæ gratiæ opitulatione loqueretur:* Quod ergo tempus, *ait*, intervenit, quo ejus non egeamus auxilio? In omnibus igitur actibus, causis, cogitationibus, motibus, adjutor, & protector orandus est. Superbum est enim, ut quidquam sibi humana natura præsumat, clamante Apostolo: (Ephes. 6.) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed contra principes & potestates aëris hujus contra spiritualia nequitiæ in cælestibus.* Et sicut ipse iterum dicit: (Rom. 7.) *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum.* Et iterum: (1. Cor. 15.) *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit; sed plus illis omnibus laboravi. Non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

VII. *Illud etiam, quod intra Carthaginensis Synodi decreta constitutum est, quasi proprium Apostolicæ Sedis decretum amplectimur, quod scilicet tertio capitulo definitum est:* Ut quicum-

fermata la verità dell'originale peccato, e della ſucceduta perdita della innocenza, e della naturale

---

cumque dixerit gratiam Dei, qua juſtificamur per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, ad ſolam remiſſionem peccatorum valere, quæ jam commiſſa ſunt, non etiam ad adjutorium, ut non committantur, anathema ſit. *Et iterum quarto capitulo*: Ut ſi quis dixerit, gratiam Dei per Jeſum Chriſtum propter hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipſam nobis revelatur & aperitur intelligentia mandatorum, ut ſciamus quid appetere, & quid vitare debeamus: non autem per illam nobis præſtari, ut quod faciendum cognovimus, etiam facere diligamus, atque valeamus; anathema ſit. Cum enim dicat Apoſtolus: (I. Cor. 8.) *Scientia inflat, caritas vero ædificat*: valde impium eſt ut credamus, ad eam, quæ inflat, nos habere gratiam Chriſti, & ad eam, quæ ædificat, non habere: cum ſit utrumque donum Dei, & ſcire quid facere debeamus, & diligere ut faciamus, ut ædificante caritate, ſcientia non poſſit inflare. Sicut autem de Deo ſcriptum eſt: (Pſal. 93.) *Qui docet hominem ſcientiam*: ita etiam ſcriptum eſt: (1. Joan. 4.) *Caritas ex Deo eſt. Item quinto capitulo*: Ut quiſquis dixerit, ideo nobis gratiam juſtificationis dari, ut quod facere per liberum arbitrium jubemur, facilius poſſimus implere per gratiam; tamquam etſi gratia non daretur, non quidem facile, ſed tamen poſſimus etiam ſine illa divina implere mandata; ana-

26

rale possibilità di risorgere; s'inferisce dalla imperfezione presente dell'uomo la necessità dell'ajuto

anathema sit. De fructibus enim mandatorum Dominus loquebatur, ubi non ait: Sine me difficilius potestis facere: Sed ait: (Joann. 15.) *Sine me nihil potestis facere.*

VIII. *Præter eas autem beatissimæ & Apostolicæ Sedis inviolabiles sanctiones, quibus nos piissimi Patres, pestiferæ novitatis elatione dejecta, & bonæ voluntatis exordia, & incrementa probabilium studiorum, & in eis usque in finem perseverantiam, ad Christi gratiam referre docuerunt; obsecrationum quoque Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quæ ab Apostolis tradita, in toto mundo, atque in omni Ecclesia catholica uniformiter celebrantur; ut legem credendi lex statuat supplicandi. Cum enim sanctarum plebium Præsules mandata sibimet legatione fungantur, apud divinam clementiam humani generis agunt causam, & tota secum congemiscente Ecclesia postulant & precantur;* ut infidelibus donetur fides, ut idololatræ ab impietatis suæ liberentur erroribus; ut Judæis, ablato cordis velamine, lux veritatis appareat; ut hæretici, catholicæ fidei perceptione, resipiscant; ut Schismatici spiritum redivivæ caritatis accipiant; ut lapsis pœnitentiæ remedium conferatur; ut denique Cathecumenis ad regenerationis Sacramenta perductis, cœlestis aula misericordiæ reseretur. *Hæc autem non perfunctorie, neque inaniter a Domino peti, verum ipsarum mon-*

juto della divina Grazia per vivere, e per operare secondo Dio; col cui ajuto è da notare nel-

monstrat effectus: quandoquidem ex omni errorum genere plurimos Deus dignatur attrahere, quos erutos de potestate tenebrarum, transferat in Regnum filii caritatis suæ, & de vasis iræ faciat vasa misericordiæ. Quod adeo totum divini operis esse sentitur, ut hæc efficienti Deo gratiarum semper actio, laudisque confessio, pro illuminatione talium, vel correctione referatur .... His ergo Ecclesiasticis regulis, & ex divina sumptis auctoritate documentis, ita adjuvante Domino conformati sumus, ut omnium studiorum, omniumque virtutum, quibus ab initio fidei ad Deum tenditur, Deum fateamur auctorem: & non dubitemus ab ipsius gratia hominis merita præveniri; per quem fit, ut aliquid boni & velle incipiamus & facere. Quo utique auxilio & munere Dei, non aufertur liberum arbitrium, sed liberatur; ut de tenebroso lucidum, de pravo rectum, de languido sanum, de imprudente sit providum. Tanta enim erga omnes homines est bonitas Dei, ut nostra velit esse merita quæ sunt ipsius dona, & pro his quæ largitus est æterna præmia sit donaturus. Agit quippe in nobis, ut quod vult, & velimus, & agamus. Nec otiosa in nobis esse patitur, quæ exercenda, non negligenda donavit: ut & nos cooperatores simus gratiæ Dei: ac si quid in nobis ex nostra viderimus remissione languescere, ad illum solicite recurramus, qui

nella Sentenza IV. e nella Conchiusione di tutte le altre, che l'umano arbitrio suggettato alla Concupiscenza per lo peccato, è rimesso nella sua prima libertà, della quale era rimaso privo, insegnandosi, che la Grazia del Salvadore lo renda rischiarato, diritto, sano, provedente, di tenebroso, di pravo, d'infermo, e d'incauto, ch'era già divenuto; e nell'ottava Sentenza, che così fatti benefizj si chiedano a Dio nelle pubbliche Orazioni, che fa la Chiesa.

Quella seguentemente degli Africani Concilj, chiaro dimostra la lettura delle soprallegate Pontificie Sentenze, essere stata conforme; se dalle lettere de' due Papi suoi Predecessori, e approvatori de' loro Decreti, e dagli stessi loro Canoni Conciliarj, che si hanno nel secondo Concilio Milevitano, e nel Codice de' Canoni della Chiesa di Africa, e sono del sedicesimo Concilio Cartaginese sotto il Vescovo Aurelio, terzo tenuto in Cartagine per la Causa Pelagiana, protesta Papa Celestino I. di averle tratte. E noi stimiamo di dovergli qui allegare (a), come quelli che

qui sanat omnes languores nostros, & redimit de interitu vitam nostram: & cui quotidie dicimus: Ne nos inducas in tentationem. *Ex Epist. Cælestini I. ad Gallos Tom. 1. Concil. Harduini pag.* 1254. *& seqq.*

(a) *I. Placuit omnibus Episcopis, quorum nomina & subscriptiones inditæ sunt, in Sancta Synodo Carthaginensis Ecclesiæ constitutis: ut quicumque dicit: Adam primum hominem morta-*

che accennano il fondamento della Pelagiana Eresia nella esclusione del peccato originale; onde de-

talem factum; ita ut sive peccaret, sive non peccaret, moreretur in corpore, hoc est, de corpore exiret, non peccati merito, sed necessitate naturæ: anathema sit. II. Item placuit, ut quicumque parvulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat; aut dicit, in remissionem quidem peccatorum eos baptizari, sed nihil ex Adam trahere originalis peccati, quod regenerationis lavacro expietur: unde fit consequens, ut in eis forma baptismatis, in remissionem peccatorum, non vere, sed false intelligatur: anathema sit. Quoniam non aliter intelligendum est, quod ait Apostolus: (*Rom,* 5.) Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt: *nisi quemadmodum Ecclesia Catholica ubique diffusa semper intellexit. Propter hanc enim regulam fidei, etiam parvuli, qui nihil peccatorum in semetipsis adhuc committere potuerunt, ideo in peccatorum remissionem veraciter baptizantur, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione traxerunt. III. Item placuit, ut quicumque dixerit gratiam Dei, in qua justificamur per Jesum Christum Dominum nostrum, ad solam remissionem peccatorum valere, quæ jam commissa sunt; non etiam ad adjutorium, ut non committantur; anathema sit. IV. Item, quisquis dixerit, eamdem gratiam Dei, per Jesum Christum Dominum nostrum, propter hoc*

derivarono tutti gli altri errori, che Adamo fosse stato creato mortale; che i suoi discendenti

hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipsam nobis revelatur & aperitur intelligentia mandatorum, ut sciamus quid appetere, quid vitare debeamus; non autem per illam nobis præstari, ut quod faciendum cognoverimus, etiam facere diligamus atque valeamus; anathema sit. Cum enim dicat Apostolus? (1. *Cor.* 8.) Scientia inflat, caritas vero ædificat: *valde impium est, ut credamus ad eam, quæ inflat, nos habere gratiam Christi; ad eam, quæ ædificat, non habere: cum sit utrumque donum Dei, & scire quid facere debeamus, & diligere ut faciamus; ut ædificante caritate, scientia non possit inflare. Sicut autem de Deo scriptum est:* (*Psal.* 93.) Qui docet hominem scientiam*: ita etiam scriptum est:* (1.*Joann:*4.) Caritas ex Deo est. *V. Item placuit, ut quicumque dixerit, ideo nobis gratiam justificationis dari, ut quod facere per liberum jubemur arbitrium, facilius possimus implere per gratiam: tamquam etiamsi gratia non daretur, non quidem facile, sed tamen possimus etiam sine illa implere divina mandata; anathema sit. De fructibus enim mandatorum Dominus loquebatur ubi non ait; Sine me difficilius potestis facere: sed ait:* (*Joan.* 15.) Sine me nihil potestis facere. *VI. Item placuit, quod ait Sanctus Joannes Apostolus:* (1.*Joan. I.*) Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & ve-

ti non nascano peccatori; che perciò i fanciulli non dovessero battezzarsi per la remissione de' pec-

veritas in nobis non est: *quisquis sic accipiendum putaverit, ut dicat, propter humilitatem oportere dici, nos habere peccatum, non quia vere ita est; anathema sit. Sequitur enim Apostolus, & adjungit:* Si autem confessi fuerimus peccata nostra, fidelis est & justus qui remittat nobis peccata, & mundet nos ab omni iniquitate. *Ubi satis apparet, hoc non tantum humiliter, sed etiam veraciter dici. Poterat enim Apostolus dicere:* Si dixerimus quia non habemus peccatum, *nos ipsos extollimus, & humilitas in nobis non est: Sed cum ait:* nos ipsos decipimus, & veritas in nobis non est; *satis ostendit, eum qui se dixerit non habere peccatum, non verum loqui, sed falsum. VII. Item placuit, ut quicumque dixerit, In oratione dominica ideo dicere Sanctos:* Dimitte nobis debita nostra, *ut non pro seipsis hoc dicant, quia non est eis jam necessaria ista petitio, sed pro aliis qui sunt in suo populo peccatores: & ideo non dicere unumquemque Sanctorum: Dimitte mihi debita mea, sed:* Dimitte nobis debita nostra, *ut hoc pro aliis potius, quam pro se justus petere intelligatur; anathema sit. Sanctus enim & justus erat Apostolus Jacobus, cum dicebat:* (*Jacob.* 3.) In multis enim offendimus omnes. *Nam quare additum est,* Omnes, *nisi ut ista sententia conveniret & Psalmo* (142.). *Ubi legitur:* Non intres in judicium cum servo

32

cati; che la Grazia di Gesucristo ci giustifichi da' soli peccati da noi commessi, non già ci dia ajuto per non commettergli; che se si volesse concedere, che la divina Grazia meritataci da Gesucristo ajuti l'uomo a non peccare, così fatto aju-

---

vo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens? *Et in oratione sapientissimi Salomonis:* (*Eccl.7.*) Non est homo, qui non peccet. *Et in libro Job* (*cap.37.*) In manu omnis hominis signat, ut sciat omnis homo infirmitatem suam. *Unde etiam Daniel sanctus & justus, cum in oratione pluraliter diceret:* (*Dan. 9.*) Peccavimus, iniquitatem fecimus, *& cetera, quæ ibi veraciter & humiliter confitetur; ne putaretur, quemadmodum quidam sentiunt, hæc non de suis, sed de populi sui potius dixisse peccatis, postea dixit:* (*ibid.*) Cum orarem & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Domino Deo nostro: *noluit dicere peccata nostra, sed & populi sui dixit, & sua: quia futuros istos, qui tam male intelligerent, tamquam Propheta prævidit. VIII. Item placuit, ut quicumque verba ipsa Dominicæ Orationis, ubi dicimus:* Dimitte nobis debita nostra *; ita volunt a Sanctis dici, ut humiliter, non veraciter, hoc dicatur, anathema sit. Quis enim ferat orantem, & non hominibus, sed ipsi Domino mentientem; qui labiis sibi dicit dimitti velle, & corde dicit, quæ sibi dimittantur debita non habere? Concil. Milevit. II. Can. 1. ad 8. Et Cod. Africanæ Ecclesiæ Can. 109. ad 117.*

ajuto si debba intendere della sola intelligenza della Legge, che ci facilita l'osservanza de'precetti per mezzo della Predicazione, la quale ci fa sapere ciocchè dobbiamo desiderare, o schivare; che la stessa Grazia giustificante non operi altro in noi, fuor solo il renderci più facile la osservanza de'divini Comandamenti, che tanto bene potremmo adempiere con le sole forze del libero arbitrio; che non sia vero, che tutti gli uomini sieno peccatori, e necessitosi della Grazia di Dio; ma che quelle parole di San Giovanni (*a*) nella sua prima Epistola, laddove assevera, che non possa veruno dirsi immune da peccato, senza menzogna, importino una sola espressione di umiltà; che conseguentemente i Santi, quando nella Orazione Domenicale pregano Dio, con la voce del maggior numero del Pronome possessivo, che perdoni i comuni peccati, dicendogli *Perdonaci*, *Signore*, *i nostri peccati*, non lo preghino per se stessi, ma per i peccatori; e che in fine, per solo effetto di umiltà, facciano nel numero del più la soprannotata Preghiera. Contra i quali errori i Padri degli Africani Concilj ne' Canoni soprallegati, insegnarono con l' Autorità delle sacre Scritture: Che Adamo fu creato immortale, e suggettato alla morte per lo commesso peccato: Che il Battesimo de' fanciulli operi la remissione dell'origi-

L

(a) *Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est*. 1. *Joan.* 1. 8.

riginale peccato, nel quale fu involta tutta l' umanità in Adamo: Che la Grazia del Salvadore non solo ci giustifichi, e ci ottenga la remissione del peccato originale, e degli altri che si fossero da noi commessi dopo il Battesimo, ma ci ajuti ad astenercene ancora: Che un tale ajuto non si ristringa alla sola dottrina comunicataci dalla divina Legge, ma che principalissimamente si estenda alla inspirazione della Carità; riconoscendo come dono di Dio e la cognizione della Legge, con la quale ci fa sapere i nostri doveri, e l' amore che ci porta ad adempiergli: Che senza la inspirazione di così fatto amore, nel quale consiste tutta la efficacia della divina Grazia, noi non potremmo adempiere affatto i suoi divini Comandamenti: Che tutti gli uomini, senza eccettuarne gli stessi Giusti, chiedano con verità a Dio il perdono de' loro peccati; perchè oltre all' originale, che ereditarono tutti, non vi ha Giusto, che cedendo alla debolezza della viziata umanità, non cada in qualche leggiero difetto, secondo i passi delle divine Scritture citati nel settimo de' Canoni soprallegati; e che tutti perciò si debbano riconoscere peccatori, e chiedere a Dio, non già per espressione di umiltà, ma persuasi di essere peccatori, il perdono de' loro più veniali peccati, e la Grazia necessaria per contenersi dal più commettergli.

Questi furono i dogmi, che, come nacque la Controversia della divina Grazia, stimarono di abbracciare i Padri degli Africani Concilj, e i Sommi Pontefici, che gli approvarono; ne' cui De-

Decreti è da notare, che nulla affatto vollero dire sopra l' assoluta Predestinazione alla Grazia non meno, che alla Gloria; cioè a dire, come, volendo Dio che si salvino tutti gli uomini, non tutti di fatto si salvino; come, essendo morto Gesucristo per tutti, non ricevano tutti il frutto della sua redenzione; in qual senso sieno tutti chiamati, e non a tutti sia predicato il Vangelo; come la prescienza e la predestinazione divina si accordino con la libertà dell'arbitrio, e cose simili; le quali stimarono forse superiori, quali sono, alla umana intelligenza, e doversi perciò lasciare alla pia credenza de' Trattatori loro, senza approvarle, nè disapprovarle; secondochè si spiegò nella prefata Epistola Papa Celestino I. (*a*), dicendo: che sopra la dottrina della divina Grazia dovesse bastare il credere quanto aveva egli tratto dai Decreti degli Africani Concilj, e de' due suoi Predecessori Innocenzo

(a) *Profundiores vero, difficilioresque partes incurrentium quæstionum, quas latius pertractarunt, qui hæreticis restiterunt, sicut non audemus contemnere, ita non necesse habemus adstruere: quia ad confitendum gratiam Dei, cujus operi ac dignationi nihil penitus subtrahendum est, satis sufficere credimus quidquid secundum prædictas regulas Apostolicæ Sedis nos scripta docuerunt; ut prorsus non opinemur Catholicum, quod apparuit præfixis sententiis esse contrarium &c. Ex Epist. Cælestini I. ad Gallos tom. 1. Concil. Harduini pag.* 1257.

I. e Zosimo, e ristretto nelle Sentenze soprallegate.

Noi dunque, seguendo l' avviso del prenominato Sommo Pontefice, tralasciando tutto ciò, che concerne la divina Predestinazione, che lo stesso Sommo Pontefice accenna di avere avuto presente negli Scritti de' Padri, che disputarono il controverso Articolo della Grazia, e sopra la quale stimò di non potersi nulla decidere; e riserbandoci il riferire in fine di questo Discorso ciocchè la Chiesa ha dettato doversi da tutti credere di così fatta Materia difficilissima: ora solo ci ristringeremo a parlare delle Cattoliche Verità, che derivano dai soprallegati Decreti degli Africani Concilj, e dalle Sentenze dell'Apostolica Sede raccolte da Papa Celestino sopralodato; che sono: I. La necessità della Grazia di Gesucristo. II. La efficacia di così fatta Grazia. III. La sua soavità di operare nell' attrarre liberamente la volontà umana. IV. E finalmente la facilità che abbiamo di ottenerla, stando ella sempre pronta a soccorrerci, solo che la chiediamo: delle quali cose tratteremo ne'seguenti Paragrafi, ai quali in fine ne aggiugneremo un altro sopra la dottrina della Chiesa circa la Predestinazione degli uomini.

§. I.

Della necessità della Grazia.

POichè dunque, per lo peccato di Adamo, con la innocenza, perdè l' uomo la possibi-

bilità naturale di operare virtuosamente secondo Dio; e la libertà del suo arbitrio rimase debilitata per modo, che non poteva oramai da se appigliarsi al bene, nè vincere le tentazioni del Demonio, e domare la carnale concupiscenza, secondochè sentenziò Papa Innocenzo I. conformandosi ai Decreti degli Africani Concilj nella Causa di Pelagio; fu forza, che la Misericordia di Dio lo sottraesse da così fatto deplorando stato di servitù e di debolezza, infondendogli il perduto vigore, e riconfortandolo a seguire la legge della sua mente contra i dettati di quella delle sue membra. Ciocchè fece Dio per mezzo dell' Unigenito suo Figliuolo Incarnato, che riconciliandoci con la sua Divinità, ci meritò quegli ajuti, senza i quali saremmo rimasi irreparabilmente perduti. Dimanierachè, come insegnò, col soprallodato Santissimo Papa, il suo Successore Zosimo nel Ristretto fatto da Papa Celestino I. delle Sentenze dell' Apostolica Sede sopra la Grazia, e il libero arbitrio dell' uomo, che fu da noi allegato nel principio di questo Discorso; per gli ajuti meritatici da Gesucristo, noi non otteniamo solo il perdono dell'originale peccato, ma eziandio la vittoria della concupiscenza espugnatrice della nostra libertà; che viva restando in noi dopo la prima Giustificazione battesimale, ci obbliga a chiedere incessantemente gli stessi ajuti, senza i quali saremmo vinti, e suggettati di nuovo al peccato; e a riferire a Dio seguentemente tutto il bene, che con essi da noi si pensasse, e facesse, e che senza cotali ajuti non potremmo nè pensare, nè

38

ſare: che fu eziandio la dottrina Cattolica dettata nel terzo, nel quarto, e nel quinto degli otto ſopraſcritti Canoni tratti dagli Africani Concilj; e più chiaramente ſpiegata nel principio del ſeguente Secolo ſeſto dagli altri Africani Veſcovi, eſiliati dal Re Traſamondo in Sardegna, in quella Sinodale lettera (a), che va tra le Opere

(a) *A Deo itaque nobis eſt omnis gratia boni ſermonis & operis, a quo nobis etiam ipſius cogitationis bonæ manifeſtum eſt ſufficientiam tribui, ut diſcat homo non in ſe, ſed in Domino gloriari. Divinæ quippe gratiæ bonam cogitationem hominis beatus aſſignabat Apoſtolus, quando dicebat:* (2. *Cor.* 3.) Fiduciam autem habemus per Chriſtum ad Deum, non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid a nobis, quaſi ex nobis, ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt.... *Proinde ſcienda eſt, dilectiſſimi, & recto tenore veræ fidei profitenda, tam humani arbitrii egena paupertas, quam divinæ gratiæ indeficiens largitas.* Quid enim habes, *ait Apoſtolus*, (1. *Cor.* 4.) quod non accepiſti? Si autem accepiſti, quid gloriaris quaſi non acceperis. *Ante largitatem quippe gratiæ eſt in homine quidem liberum arbitrium, ſed non bonum, quia non illuminatum. Proinde niſi gratia detur, bonum ipſum arbitrium non habetur. Sic namque eſt liberum hominis arbitrium abſque dono gratiæ, ſicut eſt oculus ſine luce. Nam & oculus ad videndum factus eſt; ſed niſi lumen acceperit, non videbit. Illa autem eſt lux vera, quæ illumi-*

pere di San Fulgenzo; nella quale, insegnandosi venire da Dio, e doversi da Dio riconoscere gli stessi pensieri buoni degli uomini, si paragona il loro libero arbitrio senza la Grazia, all' occhio senza la luce; di maniera che siccome l' occhio, senza la luce, non può vedere, così non possa volere nè eleggere il bene l' umano arbitrio senza la Grazia.

Ora così fatta dottrina, che nel quinto secolo abbracciò la Chiesa Cattolica contra l' Eresia di Pelagio, e di Celestio, che furono i due primi contraddittori della Grazia di Gesucristo; fu tenuta costantemente nel seguente secolo contra quella de' Semipelagiani, nata in Francia pochi Anni dopo quella di Pelagio, dalla mala intelligenza de' due Libri sopra la Grazia e il libero arbitrio, e sopra la Correzione, e la stessa Grazia, che scrisse Santo Agostino per instruzione degli Adrumetini Monaci; che errando nella lettura degli altri Scritti del Santo Padre contra l' Eresia Pelagiana, parte stimavano doversi negare la necessità della divina Grazia, per

luminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Illuminat autem hominem, seipsam dando per gratiam. Sicut ergo corporis oculus semper indiget lumen accipere, ut ipsum possit aspicere; sic & libero arbitrio hominis nulla potest gratiæ suffragari cognitio, nisi detur ipsius gratiæ spiritualis infusio. Epist. Synod. Episcopor. African. An. 521. *Ex Harduino Tom.* 2. *Concil. pag.* 1055. *seq.*

sostenere la libertà dell' arbitrio, che il dogma della efficacia della Grazia spiegato da Santo Agostino, sembrava loro distruggerla; e parte inclinavano per lo contrario a credere, perduta così fatta libertà, fermata la Grazia vincitrice di Gesucristo, quale la intendevano essi nella divisata lettura. Imperciocchè, sebbene i prefati Monaci fossero rimasi disingannati, e instrutti della dottrina Cattolica spiegata ne' due nuovi Libri soprannotati, secondochè il loro Abbate Valentino protestò al Santo Dottore in una Epistola (*a*), che va tra le sue: non pertanto gli stessi Libri, e quello principalmente sopra la Correzione e la Grazia, sembrando ad altri contenere una specie di fatalità nella mal intesa efficacia della Grazia, movente infallibilmente l' umana volontà, che insegnavasi in essi; diedero occasione che si pensasse una dottrina mezzana tra la Pelagiana, e la Cattolica; per cui si credesse contra Pelagio l'originale peccato, dal quale non potessero gli uomini liberarsi, che dalla Giustizia di Gesucristo; e che le nostre volontà fossero prevenute dalla Grazia meritataci dal divino Riparatore, nè potesse alcuno per se medesimo cominciare, nè perfezionare veruna opera buona: ma che la dottrina di Santo Agostino, dovesse moderarsi così fattamente, che consentendosi la generale divina vocazione di tutti al Battesimo, e alla salute, si credesse che questa vocazione riceva la sua forza ed efficacia dal-

(a) *Inter Epist. S. Aug. Epist. 216. alias 256.*

dalla umana volontà; dimanierachè chiunque volesse credere, e battezzarsi, conseguisse l'aumento della Fede, e della perfetta santità per questo primo e solo atto di volontà, che insegnavano dipendere dalle sole forze del libero arbitrio, cui perciò attribuivano il principio della salute.

Ma contra quest'altro errore insegnato prima da Cassiano, e da Vincenzo Lerinense in Marseglia, e abbracciato seguentemente da Fausto Vescovo di Riez, da Gennadio, e da Sant' Ilario Vescovo di Arles, comechè nel primo suo nascere avessero scritto Sant'Agostino i suoi Libri della *Predestinazione de' Santi*, e del *dono della Perseveranza*, San Prospero la sua Epistola a *Rufino*, e un altro Libro della *Grazia divina*; e altri Padri moltissimi altri Libri; e si fosse armato seguentemente lo zelo di Papa Gelasio, che dopo avere sentenziato in una sua Decretale (*a*), che anche il principio della Fede do-

(a) *Quis autem audeat dicere Christianus, aliquid habere boni sine gratia? quando Magister gentium clamat*, (1. Cor. 15.) *cuncta breviter in se dona concludens*: Gratia Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit: *ut ostenderet, quia donum gratiæ non ipse præcesserit, sed fuerit subsequutus; atque monstraret cooperatorem se esse gratiæ subsequendo*. Sed plus omnibus, *inquit*, (*ibid.*) laboravi. *Ac rursus veritus ne de se præsumere videretur, adjunxit*: Non ego, sed gratia Dei mecum: *Non dixit: Ego, & gratia Dei mecum; sed præposuit*

42

doveſſe riconoſcerſi come dono di Dio ; riprovò (*a*), in un Concilio tenuto in Roma, gli Scritti di Caſſiano, e di Fauſto entrambi Semipelagiani, che furono riprovati eziandio da Papa Ormiſda in occaſione di quelli del preſato Fauſto in quella Epiſtola (*b*), che ſcriſſe a *Poſſeſſore* Veſcovo Africano, nella quale ſi riferiſce, per gli al-

ſuit gratiam præcedentem ſe, atque ſubjunxit. Quid autem haberi poſſit ſine gratia, cum ſit Fides ipſa per gratiam? eodem Apoſtolo nos docente: (1. *Tim. I. &* 1. *Cor.* 7.) Miſericordiam conſequutus ſum ut fidelis eſſem. *Nec aliud eſt Miſericordia divina, quam gratia. Audiamus etiam quemadmodum informat Eccleſiam* : Gratia, *inquit*, (*Epheſ.* 2.) ſalvi facti eſtis per fidem ; *ut principium ſalutis & fidei a gratia cœpiſſe diſſereret, ſicut ſequutus adnectit* : (*ibid.*) Et hoc non ex nobis, *ſed Dei donum eſt ; non ex operibus, ne quis extollatur . . . Gelaſ. I. Epiſt.* 3. *ad Epiſcop. per Picen. Ex Harduin. tom.* 2. *Concil. pag.* 887.

(a) *Concil. Roman. I. ſub Gelaſio Anno* 494. *Ex Harduin. tom.* 2. *Concil. pag.* 938.

(b) *Hi vero, quos vos de Fauſti cujuſdam Galli Antiſtitis dictis conſuluiſſe, literis indicaſtis: id ſibi reſponſum habeant: Neque illum recipi, neque quemquam, quos in auctoritate Patrum non recipit examen Catholicæ fidei .... Fixa ſunt a Patribus, quæ Fideles ſectari debeant inſtituta &c. Epiſt. Hormiſdæ Rom. Pont. ad Poſſeſſor. Ex Harduino tom.* 2. *Concil. pag.* 1038.

43

altri, al sopraccitato Decreto di Papa Gelasio; appunto perchè insegnarono in essi, che il principiò della Fede fosse sforzo della libertà dell' arbitrio umano: non pertanto l' Anno 529. nella stessa Provincia delle Gallie, dove nacque nel secolo precedente, si congregarono tutti i Santissimi Vescovi in Oranges sotto la presidenza di San Cesario Metropolitano di Arles, per condannarlo in tutta la sua estensione, e nelle moltissime conseguenze derivanti da sì fatto errore, in tanti Canoni che formarono; e che stimiamo di quì allegare, accennandone le Rubriche, con i quali sentenziarono esserci necessaria la Grazia di Dio preveniente tutti i nostri pensieri, e tutte le nostre opere tendenti al fine soprannaturale della nostra eterna salute. Dimanierachè, premesso ne' due Canoni primi il dogma dell' originale peccato transfuso da Adamo a tutti i posteri suoi, insegnarono ne' seguenti (a): Che nel-

(a) *III. Si quis ad invocationem humanam gratiam Dei dicit posse conferri; non autem ipsam gratiam facere, ut invocetur a nobis, contradicit Isaiæ Prophetæ (cap. 65.) vel Apostolo idem dicenti:* (*Rom.* 10.) Inventus sum a non quærentibus me; palam apparui his, qui me non interrogabant. *IV. Si quis ut a peccato purgemur, voluntatem nostram Deum expectare contendit; non autem, ut etiam purgari velimus, per Sancti Spiritus infusionem & operationem in nos fieri confitetur; resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti:* (*Prov.* 8. *juxta Græc.*) Præ-

nello stato di debolezza, nel quale tutti nasciamo, non possiamo nè anche invocare il divino ajuto, se Dio stesso non lo ci faccia invocare con la sua grazia: Che Dio non aspetti la nostra volontà per essere mondati e liberati dal peccato, ma ch' Egli stesso la disponga: Che il principio della Fede non venga da noi, ma da Dio

---

Præparatur voluntas a Domino; *Et Apostolo salubriter prædicanti*: (*Philip.* 2.) Deus est qui operatur in vobis velle & perficere pro bona voluntate. *V. Si quis sicut augmentum, ita etiam initium fidei, ipsumque credulitatis affectum, quo in eum credimus qui justificat impium, & ad generationem sacri baptismatis pervenimus, non per gratiæ donum, id est, per inspirationem Spiritus Sancti, corrigentem voluntatem nostram, ab infidelitate ad fidem, ab impietate ad pietatem, sed naturaliter nobis inesse dicit; Apostolicis dogmatibus adversarius approbatur, beato Paulo dicente:* (*Philip.* 1.) Confidimus, quia qui cœpit in vobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi. *Et illud*; (*ibid.*) Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini. *Et*: (*Ephes.* 2.) Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis; Dei enim donum est. *Qui enim fidem, qua in Deum credimus, dicunt esse naturalem, omnes eos, qui ab Ecclesia Christi alieni sunt, quodammodo fideles esse definiunt. VI. Si quis sine gratia Dei credentibus, volentibus, desiderantibus, conan-*

Dio: Che non dia la sua propiziazione a chi la chiede, o crede di poterla ottenere senza la grazia, ma che la stessa grazia sia quella, che ci fa chiedere, e credere: Che non possiamo pensare, non che fare alcun bene concernente la salute con le sole forze della natura, senza la Grazia: Che niuno possa conseguire la Grazia

---

nantibus, laborantibus, vigilantibus, studentibus, petentibus, quærentibus, pulsantibus nobis misericordiam dicit conferri divinitus; non autem ut credamus, velimus, vel hæc omnia, sicut oportet, agere valeamus, per infusionem & inspirationem Sancti Spiritus in nobis fieri confitetur; & aut humilitati, aut obedientiæ humanæ subjungit gratiæ adjutorium; nec ut obedientes & humiles simus, ipsius gratiæ donum esse consentit; resistit Apostolo dicenti: (1. *Cor.* 4.) Quid habes, quod non accepisti? *Et*: (1. *Cor.* 15.) Gratia Dei sum id quod sum. *VII. Si quis per naturæ vigorem bonum aliquid, quod ad salutem pertinet vitæ æternæ, cogitare ut expedit, aut eligere: sive salutari, id est, Evangelicæ prædicationi consentire posse confirmat, absque illuminatione & inspiratione Spiritus Sancti, qui dat omnibus suavitatem in consentiendo & credendo veritati; hæretico fallitur spiritu, non intelligens vocem Dei in Evangelio dicentis:* (*Joan.* 15.) Sine me nihil potestis facere: & *Illud Apostoli:* (2. *Cor.* 3.) Non quod idonei sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo

46

zia del Battesimo per mezzo del libero arbitrio: Che tutte le buone opere le facciamo col divino ajuto: Che la Grazia di Dio non sia prevenuta da veruno merito nostro: Che l' uomo non abbia del suo, che la menzogna, e 'l peccato; ma la sua veracità, e la sua giustizia sieno puri doni di Dio: E finalmente, che da Dio me-

---

Deo est. *VIII. Si quis alios ex misericordia, alios vero per liberum arbitrium, quod in omnibus, qui de prævaricatione primi hominis nati sunt, constat esse vitiatum, ad gratiam baptismi posse venire contendit, a recta fide probatur alienus. Is enim omnium liberum arbitrium per peccatum primi hominis asserit infirmatum; aut certe ita læsum putat, ut tamen quidam valeant sine revelatione Dei mysterium salutis æternæ per semetipsos posse conquirere. Quod quam sit contrarium, ipse Dominus probat, qui non aliquos, sed neminem ad se posse venire testatur, nisi quem Pater attraxerit: sicut & Petro dicit:* (*Joan. 6. Matth.* 16.) Beatus es Simon Barjona; quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in cœlis est. *Et Apostolus:* (1. *Cor.* 12.) Nemo potest dicere Dominum Jesum, nisi in Spiritu Sancto. *IX. Divini est muneris cum & recte cogitamus, & pedes nostros a falsitate & injustitia continemus. Quoties enim bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum ut operemur operatur. XVIII. Nullis meritis gratiam prævenientibus debetur merces bonis operibus; sed gratia, quæ non debe-*

medesimo ci sia inspirato il suo divino amore: i quali dogmi protestarono nella Prefazione, essere stati loro trasmessi dall' Apostolica Sede, come contenenti la Cattolica dottrina, che gli antichi Padri trassero dalle divine Scritture sopra la necessità della Grazia.

Ma

---

betur, præcedit ut fiant. XXII. Nemo habet de suo, nisi mendacium & peccatum. Si quid autem habet homo veritatis, atque justitiæ, ab illo fonte est, quem debemus sitire in hac eremo; ut ex eo quasi guttis quibusdam irrorati, non deficiamus in via. XXV. Prorsus donum Dei est diligere Deum .... Ac sic secundum suprascriptas sanctarum Scripturarum sententias, vel antiquorum Patrum Definitiones, hoc Deo propitiante & prædicare debemus & credere; quod per peccatum primi hominis inclinatum & attenuatum fuerit liberum arbitrium, ut nullus postea aut diligere Deum, sicut oportuit, aut credere in Deum, aut operari propter Deum quod bonum est possit, nisi eum gratia misericordiæ divinæ prævenerit ..... Hoc etiam salubriter profitemur & credimus, quod in omni opere bono non nos incipimus, & postea per Dei misericordiam adjuvamur: sed ipse nobis, nullis præcedentibus bonis meritis, & fidem & amorem sui prius inspirat, ut & baptismi Sacramenta fideliter requiramus, & post baptismum, cum ipsius adjutorio, ea quæ sibi sunt placita implere possimus. Concil. Arausican. II Ex Harduin. tom. II. Concil. pag. 1098. *seqq.*

48

Ma così fatta necessità da niuno fu dimostrata più ragionatamente, che da Papa Bonifacio II. in quella sua Epistola (*a*), scritta a San Ce-

(a) . . . . *Credideras postulandum, ut id quod a beatæ recordationis decessore nostro Papa Felice pro Catholicæ fidei poposceras firmitate, mea explicaretur instantia. Sed quia id superna voluntas disposuit, ut quod per nos ab illo speraveras, a nobis potius impetrares; petitioni tuæ, quam laudabili fieri solicitudine concepisti, catholicum non distulimus dare responsum. Indicas enim, quod aliqui Episcopi Galliarum, cum cetera jambona ex Dei acquieverint gratia provenire; fidem tantum, qua in Christo credimus, naturæ esse velint, non gratiæ; & hominibus ex Adam, quod dici nefas est, in libero arbitrio remansisse, non etiam nunc in singulis misericordiæ divinæ largitate conferri: postulans ut pro ambiguitate tollenda, confessionem vestram, qua vos è diverso fidem rectam in Christo, totiusque bonæ voluntatis initium, juxta catholicam veritatem, per prævenientem Dei gratiam singulorum definitis sensibus inspirari, auctoritate Sedis Apostolicæ firmaretur. Atque ideo, cum de hac re multi Patres, & præ cæteris beatæ recordationis Augustinus Episcopus, sed & majores nostri Apostolicæ Sedis Antistites, ita ratione probentur disseruisse latissima; ut nulli ulterius deberet esse ambiguum, fidem quoque nobis ipsam venire de gratia, supersedendum duximus re-*

Cesario Vescovo di Arles, che presedette al prenotato Concilio secondo di Oranges; nella quale, significandogli la morte di Papa Felide IV. da cui lo aveva pregato, che gli avesse ottenuta l' approvazione delle Conciliari Sentenze, e la seguita sostituzione di lui al governo della Romana Chiesa; non solo le approvò come conformissime alla dottrina Cattolica insegnata e di-

M fesa

responsione multiplici; maxime cum secundum eas, quas ex Apostolo direxisti sententias, quibus dicit: (1. *Cor.* 7.) Misericordiam consequutus sum, ut fidelis essem: & *alibi:* (*Philip.* 1.) Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, verum etiam ut pro eo patiamini: *evidenter appareat fidem, qua in Christo credimus, sicut & omnia bona, singulis hominibus ex dono supernæ venire gratiæ, non ex humanæ potestate naturæ . . . . . Certum est enim atque catholicum, quia in omnibus bonis, quorum caput est fides, nolentes nos adhuc misericordia divina præveniat, ut velimus; insit nobis cum volumus; sequatur etiam, ut in fide duremus . . . . Unde nimis eos, qui contra sentiunt, admiramur, usque eo vetusti erroris adbuc reliquiis prægravari, ut ad Christum non credant Dei beneficio, sed naturæ veniri; & ipsius naturæ bonum, quod Adæ peccato noscitur depravatum, auctorem nostræ fidei dicant magis esse, quam Christum: nec intelligant se Dominicæ reclamare sententiæ dicenti:* (*Joan.* 6.) Nemo venit ad me, nisi datum fuerit illi a Pa-

tre

50

fesa dai suoi Predecessori, e da tutti gli Africani Padri, sopra i quali esalta Santo Agostino; ma le comprovò eziandio con i dogmi Semipelagiani medesimi, che non dissentivano, che il progresso e la perseveranza nella Fede, e nella Santità, fossero doni della divina Grazia, tutto che ne attribuissero i principj alla libertà dell'umano arbitrio, così ragionando, e scrivendo: Co-

---

tre meo. *Sed & beato Paulo simul obsistere clamanti ad Hebræos:* (*cap.* 12.) Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum Christum. *Quæ cum ita sint, invenite non possumus quid ad credendum in Chisto, sine Dei gratia, humanæ deputent voluntati; cum Christus auctor consummatorque sit fidei. Quapropter affectu congruo salutantes, supra scriptam confessionem vestram consentaneam catholicis Patrum regulis approbamus. Illos autem qui, præcedente fide, cetera, sicut indicas, volunt gratiæ deputare, sua professione constringimus: ut multo magis dono gratiæ etiam fidem cogantur adscribere, præterquam nihil est boni, quod secundum Deum quilibet valeat operari; sicut beatus Apostolus dicit:* (*Rom.* 14.) Omne quod ex fide non est, peccatum est. *Quod cum ita sit, aut nullum bonum gratiæ deputabunt, si ei fidem subtrahere moliuntur; aut si quod bonum esse dicunt de gratia, ipsa necessario fides erit gratiæ deputanda. Si enim nihil boni est sine fide, fides autem ipsa venire negetur ex gratia; nullum, quod*

Coloro, i quali, precedente la loro fede, vogliono attribuire tutto il rimanente alla Grazia, sono da questa stessa loro confessione costretti a riconoscere maggiormente, come dono della divina Grazia, la Fede, senza la quale non vi ha cosa buona secondo Dio, che possa farsi da chicchessia, se voglia credersi all'Apostolo laddove disse (a)*:* Tutto ciò, che non viene dalla Fede, è peccato. *Ciocchè essendo vero, o non dovranno attribuire verun bene alla Grazia, se pensano di sottrarle la Fede; o dalla Grazia dovranno riconoscere anche questa, se credono, che qualche bene dalla Grazia derivi. Imperocchè, non avendovi cosa buona senza la Fede, se questa si nieghi che venga dalla Grazia, non vi avrà bene che debba attribuirsele, contra i dettati dell'Apostolo San Giacomo* (b), *che insegnò,* Venirci dal Cielo, e discendere dal Padre de' lumi ogni nostro dono buono, e perfetto. *Poichè dunque essi* (Semipelagiani) *confessano come noi, che*

quod absit, bonum erit gratiæ deputandum.... Sed & ipsi fatentur, ut dicis, dona cetera donari per gratiam; ipsa autem bona per fidem subsistere non ambigunt universa. Ipsa ergo necessario fides erit gratiæ deputanda, a quo bonum, quod gratiæ tribuunt, separare non possunt . . . Epist. Bonifacii II. ad Cæsar. Arelatens. Ex Harduin. tom. 2. Concil. pag. 1109.

(a) *Rom.* 14. 23.

(b) *Jacob.* 1. 17.

tutti gli altri doni ci vengano dalla Grazia; e d'altra parte non dubitano, che tutti i beni sussistano per la Fede; di necessità dovrà attribuirsi alla Grazia la stessa Fede, dalla quale non possono separare il bene, che dalla Grazia riconoscono.

Dimostrata dunque con tanta chiarezza, nel quinto, e nel sesto Secolo della Chiesa, la insegnata necessità della divina Grazia, senza la quale non possiamo nè riconciliarci con Dio per mezzo della Fede, nè, riconciliati, perseverare nella santità della vita, e delle buone opere, che sono l'anima della stessa Fede, che secondo l'Apostolico avviso (*a*), sarebbe morta senza la pratica delle opere Cristiane; non seppero i Padri posteriori aggiugnere altra pruova di così fatta necessità, contentì di rimettersi a quelle, che, traendole dalle Sacre Scritture, allegarono ne' due prenotati Secoli i Padri degli Africani Concilj, del testè citato Concilio secondo di Oranges, e i Sommi Pontefici contemporanei, che gli approvarono: come fecero nel Secolo nono i Vescovi di tre Provincie della Francia, congregati nella Città di Valenza del Delfinato (*b*), che decisero, doversi credere del-

(a) *Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.,... Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est. Jacob. 2. 17. 26.*

(b) *De gratia, per quam salvantur credentes, & sine qua rationalis creatura numquam bea-*

della debolezza dell' umano arbitrio immalfanito nel primo uomo per lo peccato, e della Grazia, che lo fortifica, ciocchè ne differo i Santi Padri fopraccennati: e in fine nel fecolo fedicefimo i Padri del Generale Concilio Trentino, laddove, dopo avere dimoftrata la impotenza della Natura, e della Legge a giuftificare e falvare l' uomo dopo il peccato di Adamo; il bifogno ch' ebbe di Gefucrifto Propiziatore; i mezzi da Gefucrifto tenuti, e lafciati per giuftificarlo; la neceffità e la maniera di difporlo Dio ftesso alla giuftificazione per i meriti di Gefucrifto, prevenendolo fempre con la fua divina Grazia; l' effenza, e le caufe di così fatta Giuftificazione; come quefta fi accrefca con la offervanza efattiffima de' divini comandamenti; la neceffità, e la poffibilità di offervargli con l' ajuto dello fteffo Precettatore; come da Dio fteffo riceva il dono della perfeveranza, e i

M 3 mez-

beate vixit: & de libero arbitrio per peccatum in primo homine infirmato, sed per gratiam Domini Jesu fidelibus ejus redintegrato & sanato, id ipsum constantissime & fide plena fatemur, quod sanctissimi Patres, auctoritate Sacrarum Scripturarum, nobis tenendum reliquerunt; quod Africana, quod Arausica Synodus professa est, quod beatissimi Pontifices Apostolicæ Sedis catholica fide tenuerunt: sed & de natura, & gratia, in aliam partem nullo modo declinare præsumentes .... Concil. Valentin. III. An. 855. Can. 6.

mezzi, e la forza di rilevarsi, quando cadesse nella loro trasgressione; che perda la Grazia, ritenendo la Fede, quantunque volte egli pecchi; e in fine il frutto della sua giustificazione, ch'è la vita eterna, con la quale corona in lui i suoi medesimi doni: dopo avere tutto ciò dimostrato, ridico, sentenziarono (a), ne' qui sottoscritti Canoni, alienati dalla Cattolica Chiesa tutti coloro, che o dicessero con Pelagio, che l'uomo possa giustificarsi innanzi a Dio mediante le opere fatte con le sole sue naturali forze, o mediante la instruzione della Legge, senza la Grazia meritatagli da Gesucristo; o al più, che la Grazia gli faciliti maggiormente la giustizia della vita, che pure con qualche difficoltà potrebbe acquistare col solo libero arbitrio: o che di-

(a) *I. Si quis dixerit hominem suis operibus, quæ vel per humanæ naturæ vires, vel per legis doctrinam fiant, absque divina per Jesum Christum gratia, posse justificari coram Deo; anathema sit. II. Si quis dixerit ad hoc solum divinam gratiam per Jesum Christum dari, ut facilius homo juste vivere, ac vitam æternam promereri possit; quasi per liberum arbitrium, sine gratia, utrumque, sed ægre tamen & difficulter, possit; anathema sit. III. Si quis dixerit, sine præveniente Spiritus Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio, hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet, ut ei justificationis gratia conferatur; anathema sit. Concil. Trid. sess. 6. can. 1. 2. 3.*

dicessero con i Semipelagiani, che senza essere prevenuti dalla inspirazione e dall' ajuto divino, possa cominciare a credere, a sperare, ad amare, a pentirsi, per ottenere la Grazia della Giustificazione. Dimanierachè una essendo stata sempre, da per tutto, e appresso di tutti la dottrina Cattolica sopra la necessità della Grazia, da che nacque il contrario errore de' Pelagiani, che attribuirono tutti i meriti, e la giustizia dell' uomo alla sua libertà naturale, che, negando l'originale peccato, presupponevano nel suo primo vigore; e quello de' Semipelagiani, i quali, confessando il peccato originale, credevano non pertanto che fosse rimasa tanta forza alla umana libertà, che da se potesse voler credere, orare, pregare, e instare per la propria giustificazione; e conseguentemente, che per merito di così fatti principj suoi, e senza essere stato l' uomo prevenuto da altra Grazia, che dalla generale vocazione di tutti alla salute, e alla fede, dovesse aspettare da Dio di essere predestinato; che fu l'errore condannato dal soprallegato secondo Concilio di Oranges, approvato da Papa Bonifacio II. conformatosi alla dottrina di Santo Agostino, degli Africani Concilj, e de' Papi suoi Predecessori ne' luoghi già da noi allegati: dovendo noi da così fatta necessità della Grazia, passare a ragionare della sua efficacia, ci resta ora solo da aggiugnere, che se è vero ciocchè in compendio sentenziarono ne' soprascritti Canoni i Padri del Concilio Trentino, che l' uomo non solamente non possa giustificarsi, nè vivere giustamente per meritare la vita eterna, con le naturali sue for-

ze, o con la libertà dell'arbitrio senza la Grazia; ma nè anche credere, sperare, amare, e pentirsi, per ottenere quella della Giustificazione; sia anche vera la Proposizione di Santo Agostino (a), ch' è la sesta calunniata dal Censore della *Morale Cristiana tratta dal Paternostro*, cioè a dire: *Che il libero arbitrio, divenuto servo del peccato, non abbia forza, che per peccare*: perchè, come disse altrove (b), e da lui lo trascrissero in un Canone i Padri del secondo Concilio di Oranges, dee l' uomo riconoscere da Dio la sua verità, e la sua giustizia, non avendo del suo, che il peccato, e la menzogna: e seguentemente, che sia vera anche quell' altra tratta dallo stesso Santo Agostino (c), e calunniata nell' istesso luogo della *Morale* prefata dal suo Censore: *Che dobbiamo riconoscere da Dio, e non*

(a) *Liberum arbitrium captivatum non nisi ad peccatum valet: ad justitiam vero, nisi divinitus liberatum adjutumque, non valet. Aug. lib.* 3. *ad Bonifac. contra duas Epist. Palagian. cap.* 8.

(b) *Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum. Si quid autem homo habet veritatis, & justitiæ, ab illo fonte est, quem debemus sitire in hac eremo.... Concil. Arausic. II. Can.* 22. *Ex Aug. Tract.* 5. *in Joan.*

(c) *Non debemus superbire: totum bonum quod habemus, ab Artifice nostro habemus. Quod in nobis nos fecimus, inde damnamur; quod in nobis ille fecit, inde coronamur. Aug. in Psal.* 99. *v.* 3.

e non già dalle forze nostre, la bontà, e la santità della vita. Imperocchè, come dice altrove (*a*) lo stesso Santo Padre: *La vita nostra, considerata come nostra, cioè a dire, come regolata dalla volontà nostra, non può essere, che mala, che peccatrice, che iniqua. Ma la vita buona dobbiamo riconoscerla da Dio, e non da noi*: a che riduce tutta la scienza dell' uomo, dicendo in un altro luogo (*b*): *La più importante scienza che possa avere l' uomo, è il sapere essere un nulla per se medesimo; ed essere per concessione di Dio, e dovere a Dio riferire ciocchè egli è*, per dirgli nel propio cuore quelle parole, che diceva lo stesso Santo Dottore (*c*): *Io, Signore, non presumerò di me per lo bene, che in me ritrovo, ma di voi, che me lo avete donato*. La verità delle quali Proposizioni nascendo dal fin quì ragionato Cattolico dog-

(a) *Vita nostra, tamquam nostra, id est de voluntate propria nostra, non erit nisi mala, peccatrix iniqua: vita verò bona, de Deo in nobis est, non a nobis; a Deo nobis datur, non a nobis. Aug. in Evang. Joan. cap. 5. Tract. 22.*

(b) *Hæc est ergo tota scientia magna, hominem scire, quia ipse per se nihil est; & quoniam quidquid est, a Deo est, & propter Deum Aug: in Psal. 70.*

(c) *Ex ipso bono meo non de me præsumam, sed de te qui dedisti, ne laudari velim de me in me, sed de te in te. Aug. Enarrat. 2. in Psal. 25. v. 7.*

dogma della necessità della Grazia, e dallo spirito delle pubbliche Preghiere (*a*) che fa la Chiesa, riconoscente ogni nostro bene da Dio, e chiedente le sue divine inspirazioni per dirittamente pensare, ed operare; le quali preghiere sarebbero derisorie, e vane, se si credesse potersi pensare, ed operare Cristianamente con le sole forze dell' umano arbitrio, senza l' ajuto della divina Grazia; dimostrata la sua necessità, passeremo ora a parlare della sua efficacia.

§. II.

Della efficacia della Grazia.

PEr introdurci a parlare della efficacia della Grazia divina meritataci da Gesucristo, è forza prima descrivere l'infelice stato, al quale aveva ridotta la nostra umanità il peccato: ciocchè non sapremmo fare con altri colori, che con quelli, che già usò l'Apostolo, laddove, dopo averci dimostrata la inefficacia della Legge Mosaica per giustificarci dinanzi a Dio, senza la Gra-

(a) *Deus a quo bona cuncta procedunt, largire supplicibus tuis, ut cogitemus, te inspirante, quæ recta sunt, & te gubernante eadem faciamus. Orat. 5. post Pascha. Largire nobis quæsumus Domine, semper spiritum cogitandi quæ recta sunt, propitius & agendi; ut qui sine te esse non possumus, secundum te vivere valeamus. Orat. Dom. 8. post Pentecost.*

Grazia del Redentore, ci rappresenta l'uomo disordinato dopo la trasgressione di Adamo, così dicendo: (*a*) „ Quantunque la legge sia spiritua-
„ le, io non pertanto sono divenuto carnale,
„ da che fui suggettato al peccato. Quindi è,
„ che io non approvo pienamente ciocchè opero,
„ perchè non so il bene, che far vorrei, ma so
„ quel male, che disapprovo. Ma se so ciocchè far non vorrei, approvo la legge, perchè
„ è buona; e non sono io che lo so, ma il peccato, che sta in me: perocchè so, non essere
„ in

(a) *Scimus enim, quia lex spiritualis est; ego autem carnalis sum, venumdatus sub peccato. Quod enim operor non intelligo; non enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum, illud facio. Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est. Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum. Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle adjacet mihi: perficere autem bonum non invenio. Non enim quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum, hoc ago. Si autem quod nolo, illud facio: jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum. Invenio igitur legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet: condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem. Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Rom. 7. 14. &c.*

60

„ in me, cioè, nella mia carne, il bene; sentendo in me la voglia di farlo, senza saperne trovare la via: se non so il bene, che vorrei fare, ma il male, che far non vorrei. Che se so ciocchè non vorrei fare, di sicuro non sono io che lo so, ma il peccato, che sta in me. Io dunque, volendo operare il bene, sperimento in me una Legge contraria a quella di Dio, perchè il male m' impiglia. Imperocchè, secondo l'uomo interiore, ch' è la mia mente, io approvo la Legge di Dio: ma io sperimento un altra Legge nelle mie membra repugnante alla legge della mia mente, e che mi rende suggetto alla legge del peccato, ch' è nelle membra mie. Disordine, che con più concise, ma più espressive parole, spiega altrove con la penale ribellione della carne allo Spirito, succeduta a quella dell' uomo a Dio; per la quale, volendo lo spirito far uso di sua ragione, e resistendo la carne, dice (*a*), che ne nasca quel portentoso paradosso di non potere gli uomini effettuare ciocchè vorrebbero.

Da così fatto misero stato di perpetua pugna e contraddizione con se medesimo, nel quale ci descrisse l'uomo l'Apostolo, onde avrebbe dovuto l'infelice sperare l'ajuto e la forza d'uscirne, se non se dalla Grazia meritataci da Gesucristo

(a) *Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur; ut non quæcumque vultis, illa faciatis. Galat.* 5. 17.

sto? che gli fa invocare lo stesso Apostolo nello sperimento della sua descritta infelicità, con le seguenti voci (*a*), con le quali dà fine alla già fattane descrizione, così dicendo: *Infelice di me! Chi mi sottrarrà da questo corpo vizioso e mortale? Me ne sottrarrà la Grazia di Dio per i meriti di Gesucristo nostro Signore*. Imperocchè nè la legge naturale, impressa nel cuore dell' uomo nella sua prima creazione; nè la Scritta dataci, dopochè il peccato, e la succeduta corruzione de' costumi cancellarono i dettati della prima, o ne confusero l'intelligenza, nè l'una, nè l'altra potevano oramai riordinare lo sconcerto, nel quale ci aveva posti la trasgressione di Adamo: se tanto la prima con i barlumi, che ne avevano gli uomini conservati nella loro infermata ragione, per la quale era stata loro notificata; quanto la seconda, data per lo difetto, nel quale era incorsa la prima, altro effetto non partorivano, per Apostolico avviso (*b*), che la sola cognizione del peccato, e il sentimento della propia miseria e debolezza; dalla quale, dice lo stesso Apostolo (*c*), che

(a) *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum*. Rom. 7. 24. 25.

(b) *Peccatum non cognovi, nisi per legem .... condelector legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ &c.* Rom. 7. 22. &c.

(c) *Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt*

che solo gli liberò la nuova Legge di Grazia, rimettendogli nella loro prima rettitudine, e sottraendogli alla penale suggezione della loro mente alla carne, ciocchè non poteva fare la doppia legge, che accenna l'Apostolo nel soprascritto luogo della sua profondissima Epistola ai Romani.

E questa è la differenza, che notò San Giancrisostomo (*a*) tra le due leggi, la scritta, e la naturale, intesa per la legge della Mente, che se ne compiace, e la legge del Vangelo, ch'è legge di Grazia: che le due prime unite, con la loro inefficacia, fanno risaltare la forza e la malizia del peccato vincitore della ragione, che si compiace della

sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant. Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati & mortis. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum misit in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne. Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum. Rom. 8. 1. &c.

(a) *Viden' quanta sit malitiæ tyrannis, quæ mentem in lege sibi complacentem vincit? Neque enim dicere possis, me, qui legem oderim & averser, a peccato captum fuisse. Condelector enim in ipsa, ipsam probo, ad illam confugio: attamen illa ad se confugientem servare non potuit. Contra vero Christus abs se fugientem servavit. Viden' quanta sit gratiæ magnitudo? Chrysost. homil. 13. in Epist. ad Rom.*

della divina Legge; laddove la sola Grazia di Gesucristo lo vince. Ma la ragione di una tale differenza, scrisse lo stesso Santo Padre (*a*), che nasca dallo Spirito che comunica la legge di Gesucristo, che perciò fu chiamata dall' Apostolo, *Legge dello Spirito vivificante*, ciocchè non faceva la Legge scritta, la quale, tutto che anch' essa fosse stata detta *spirituale*, pure non dava lo Spirito Santo, che avesse inspirato l' amor di Dio ne' cuori umani, che solo poteva vincere la tirannia, che usava sopra di loro la concupiscenza e il peccato; se la legge scritta per lo contrario fu così impotente, che il peccato, come scrisse l'Apostolo (*b*), ne profittò come di un incentivo della concupiscenza.

Eh, che la Legge non poteva rettificare nè giustificare l'uomo, dicendo l' Apostolo (*c*): *La giu-*

(a) Lex enim Spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me; *legem Spiritus hic spiritum vocans. Sicut enim legem peccati peccatum; sic legem Spiritus, spiritum dicit. Atqui legem quoque Moysis sic vocavit, dicens. Rom. 7. 14.* Scimus enim quod Lex spiritualis est. *Quodnam igitur est discrimen? multum & immensum: illa enim spiritualis est; hæc lex Spiritus. Et in quo differt hæc ab illa? Quia illa a Spiritu data est tantum, hæc verò Spiritum recipientibus largiter dabat. Chrysost. loc. cit.*

(b) *Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Rom. 7. 8.*

(c) *Quoniam autem in lege nemo justificatur apud*

64

giustizia non si acquista per la legge, perchè altrimenti vana sarebbe stata la morte di Gesucristo: Ciocchè replicò in più luoghi delle sue Epistole, e massime in quella scritta ai Romani, nella quale apertamente disse (a): *Che niun uomo sarà giustificato per le opere della Legge, la quale altra cosa non opera in noi, che la cognizione del peccato*: per la quale aggiugne (b), *che provochi l'ira, succedendo ad essa la prevaricazione*. Volendo significare, che la Legge renda l'uomo più criminoso, violandola: perchè come avvisò Santo Agostino (c), fedele interprete di San Paolo: „ La Legge fu data per convin„ cere l'uomo della sua infermità, quando appun„ to

apud Deum; manifestum est, quia justus ex fide vivit.... Si enim data esset Lex, quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia. Sed conclusit Scriptura, omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus. Gal. 3. 11. 21. 22.

(a) *Quia ex operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.* Rom. 3. 20.

(b) *Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec prævaricatio.* Rom. 4. 15.

(c) *Data est Lex, ut ægrum de morbo convinceret, qui sibi sanus videbatur; ut peccata demonstrarentur, non ut auferentur. Demonstrato peccato per legem datam, auctum est peccatum, quia peccatum est & contra legem &c.* Aug. Enarrat. in Psal. 83.

„ to credeva esser sano. Per la legge viene ad esſere posto in veduta il peccato, il quale non è ella capace di cancellare. Dalla cognizione del peccato avuta per la Legge, il peccato è cresciuto in deformità, ed ha pigliato maggiori forze, perchè di semplice peccatore, che prima era l'uomo, lo ha renduto ancora prevaricatore. E affinchè niuno fosse incorso nell' errore di credere, che fosse cattiva la Legge in se stessa, stimò di dovere additare, nella nostra concupiscenza, la sua debolezza, quando non sia animata dallo Spirito di Carità, che c'infonde la sola Grazia di Gesucristo, senza la quale, dice altrove (*a*), che l'irriti, anzichè vincerla, con le seguenti parole: „ Non „ è però che la Legge non sia buona e lodevole

 „ In

(a) *Nullum peccatum nisi concupiscendo committitur; proinde quæ præcepit bona, & laudabilis lex est; sed ubi Sanctus non adjuvet Spiritus, inspirans pro concupiscentia mala concupiscentiam bonam, id est, caritatem diffundens in cordibus nostris; profecto illa lex, quamvis bona, auget probibendo desiderium malum: sicut aquæ impetus, si in eam partem non cesset influere, vehementior fit obice opposito; cujus molem cum vicerit, majore cumulo præcipitatus violentius per prona provolvitur. Nescio quo enim modo boc ipsum, quod concupiscitur, fit jucundius dum vetatur. Et boc est quod facit peccatum per mandatum, & per illud occidit, cum accedit etiam prævaricatio, quæ nulla est, ubi lex non est. Aug. de Spir. & litter. cap. 4.*

„ in se medesima : ma perchè molte volte demeritiamo noi il soccorso e l'ajuto dello Spirito „ Santo, che c' inspiri la buona concupiscenza, „ o sia la carità, in vece della malvagia, che regna nel cuore; quindi è, che questa Legge, „ per buona che sia, viene a fomentare il reo desiderio: in quella guisa appunto, che un impetuoso torrente arrestato nel corso da un argine, „ che se gli opponga, con la maggior forza che „ le cresciute e fermate acque gli danno, si apre „ novella via e passaggio, e con violenza maggiore precipita, e allaga le campagne vicine. E „ buonamente non saprei intendere il perchè la „ proibizione di una cosa desiderata la renda più „ gradevole e dolce, e ci accenda di desiderio piu „ forte di possederla e goderla. Ma questo appunto è quello, che ha cagionato la Legge ne' nostri cuori, come ebbe a dirlo San Paolo, quando così ragionava nella sua lettera ai Romani (*a*), „ dai cui sensi trasse il Santo Dottore le soprascritte sue riflessioni.

Ma per meglio spiegare questa dottrina difficilissima, è da sapere, che l' Autore di tutte le Leggi sia stato lo stesso Dio, e il suo increato Verbo, che s'incarnò nella pienezza de' tempi;

(a) *Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi Lex diceret: Non concupisces. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. &c. Rom. 7. 7. &c.*

pi ; e che tutte le preiate Leggi si riducano a quella sola del Decalogo, che fu in diversi tempi diversamente dettata. Questa Legge, che fino dalla creazione del mondo, fu scritta e scolpita da Dio nel cuore dell' uomo, e che chiamavasi naturale; essendo stata cancellata dal peccato, e dalla corruzione della natura umana, fu forza che Diò la scrivesse, siccome fece, col propio dito nelle tavole di pietra, e che la proponesse al suo popolo per lo mezzo di Mosè nel deserto di Sina: e che finalmente si fosse degnato di venire Egli stesso a pubblicarla in persona. Ma è da sapersi ancora, che la Legge scritta altro effetto non seppe produrre, che la sola cognizione del peccato, abolita dalla umana corruzione. Imperciocchè così fatta Legge, con la sola lettera, additava all' uomo al di fuori, ciocchè era tenuto a fare per serbarsi innocente e giusto, senza poterlo giustificare per se medesima; perchè mancavale quello Spirito vivificante, che solo poteva promuovere l' adempimento di quanto comandava. Ciocchè appunto disse Santo Agostino (*a*); Essere ammirabile, quanto vero, e d' insegnamento Apostolico (*b*). Quindi esaminando

(a) *Idipsum est omnino mirandum, quod cum Deus bonus bona præceperit, eis tamen dederit bonam legem, quos eadem lex vivificare non posset, nec ulla esset ex bona lege justitia. Aug. in Psal.* 118. *conc.* 27.

(b) *In lege nemo justificatur apud Deum.... Si enim data esset lex quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia. Gal.* 3. 11. 21.

68

il Santo Padre sopraccitato il fine ch' ebbe Dio nel dare una Legge tale, che non avesse potuto comunicare la giustizia a chi l' avesse eseguita; laddove spiegò quelle parole di Davide (a) rivolto a Dio: *Signore, la spozione delle tue parole diffonde un chiarissimo lume, e rischiara l' intelletto de' fanciullini*; scrisse, che il fine di Dio fosse stato di mantenerci nella Cristiana umiltà, e nella diffidenza delle propie forze, con le seguenti parole (b): „ Che cosa credete voi, che voglia significare l' essere fanciullo, se non se essere umile ed infermo? „ Non bisogna dunque insuperbire, nè presumere delle proprie forze, le quali non sono che „ debolezza, per intendere il perchè sia stata „ data da Dio una Legge buona sì, ma impotente a vivificare. Egli il sapientissimo divino Legislatore, nel promulgarla, altro disegno non ebbe, che di umiliare il nostro orgoglio, e di distruggere le false idee di gran-

„ dez-

(a) *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis. Psal.* 118. 30.

(b) *Quid est parvulus, nisi humilis & infirmus? Noli ergo superbire, noli de tua, quæ nulla est, virtute præsumere; & intelliges quare sit a bono Deo bona lex data, quæ tamen vivificare non possit. Ad hoc enim data est, ut te de magno parvulum faceret; ut te ad faciendam legem vires de tuo non habere monstraret: ac sic inops & egenus ad gratiam confugeres. &c. Aug. in Psal.* 118. *conc.* 27.

„ dezza, che follemente avevam concepite, per
„ introdurvene delle più aggiustate di bassezza
„ e di umiltà; e di darci chiaramente e per
„ pruova a conoscere, che per l' adempimento
„ fedele della divina sua Legge, mancando in
„ noi stessi la necessaria virtù, siamo nel gran bi-
„ sogno del soccorso della divina sua Grazia, e di
„ ricorrere ad esso lui, e pregarlo ad avere pietà di
„ noi spossati, e languidi per fiacchezza. E all'acquisto della sola umiltà ristrigne il Santo Dottore tutto l'utile, che possiam trarre dalla Legge, la cui osservanza dice altrove (*a*), che debba riconoscersi dall' ajuto della divina Grazia. Che fu eziandio l' avviso di Sant' Ambrogio, laddove, dopo avere allegata la ragione della inefficacia

 del-

(a) *Hæc est igitur utilitas legis, quia ostendit hominem sibi ipsi, ut sciat infirmitatem suam, & videat quemadmodum per prohibitionem augeatur potius carnalis concupiscentia, quam sanetur. Appetuntur enim ardentius quæ vetantur, dum id quod spiritualiter jubetur carnalis observare compellitur. Ut autem sit spiritalis, qui legem impleat spiritalem, non fit ipsa lege, sed gratiâ: hoc est, non imperio, sed beneficio; non jubente littera, sed juvante Spiritu. Incipit autem homo secundum gratiam in interiori homine renovari, ut mente agat quod amat, nec carni consentiat agenti quod odit; id est, non ut omnino non concupiscat, sed ut post concupiscentias suas non eat. Aug. Epist. 196. alias 200. ad Asellicum.*

70

della Legge, alla quale dovette supplire la Grazia comunicataci per mezzo della morte di Gesucristo, che crocifisse nel suo corpo la nostra carne con tutte le sue concupiscenze, insegnò egli ancora, che il frutto della pubblicazione della Legge scritta doveva essere la confessione del peccato, e l' umiltà, che doveva farci desiderare, e chiedere la Grazia di Dio, per giustificarcene, e liberarcene, così dicendo (a): „ A „ qual

(a) *Quid igitur opus fuit ut Lex promulgaretur, si profutura non erat? Habebamus jam legem naturæ: erat enim unusquisque sibi lex, qui opus legis scriptum habebat in corde suo. Illam non tenuimus: cur addebatur & altera, in cujus operibus caro non posset justificari? Accessit vinculum, non solutio: addita est peccatorum agnitio, non remissio. Peccavimus omnes, qui poteramus excusationem prætendere per ignorantiam: os obstructum est omnibus. Profuit tamen mihi, cœpi confiteri quod negabam: cœpi delictum meum cognoscere, & injustitiam meam non operire: cœpi pronuntiare adversus me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem cordis mei. Sed & illud mihi prodest, quod non justificamur ex operibus legis. Non habeo igitur unde gloriari in operibus meis possim, non habeo unde me jactem: & ideo gloriabor in Christo. Non gloriabor quia justus sum; sed gloriabor quia redemptus sum. Gloriabor non quia vacuus peccatis sum, sed quia mihi remissa sunt peccata. Non gloriabor quia pro-*

„ qual fine pubblicare una legge, che non dove-
„ va profittare per cosa alcuna? Noi avevamo u-
„ na legge naturale, la quale faceva sì, che cia-
„ scuno servisse di legge a se medesimo. La
„ legge scritta, ch' è succeduta, è per noi un
„ nuovo legame, e non già un riscatto; poichè
„ tutto l' effetto, ch' ella produce, si è la co-
„ gnizione del peccato, e non già la sua remis-
„ sione. Io non pertanto ne ho tratto questo
„ considerabil vantaggio, che per essa ho co-
„ minciato a conoscere, e a confessare quello,
„ che mai per innanzi conosciuto aveva. Io ho
„ cominciato a riconoscere il mio peccato, e a
„ non velare sotto varj colori la mia ingiusti-
„ zia. Io ho cominciato a profferire, e a reci-
„ tare contra di me, e innanzi a voi, mio Dio,

 „ le

profui, neque quia profuit mihi quisquam: sed quia pro me Advocatus apud Patrem Christus est: sed quia pro me Christi Sanguis effusus est. Facta est mihi culpa mea merces redemptionis, per quam mihi Christus advenit. Propter me Christus mortem gustavit. Fructuosior culpa, quam innocentia. Innocentia arrogantem me fecerat, culpa subjectum reddidit. Habes igitur quibus latio profuit tibi legis. Sed dicis quia per legem superabundavit peccatum. Sed ubi superabundavit peccatum, superabundavit & gratia. Mortuus es peccato, homo; ergo lex jam non obest. Resurgis per gratiam: ergo lex profuit, quia acquisivit gratiam. S. Ambros. lib. 1. de Jacob. cap. 6.

„ le mie propie colpe, e meritai quindi da voi
„ la remissione e'l perdono alla malizia, e all'
„ empietà del peccato mio. E finalmente ne ho
„ tratto ancora la bella sorte di sapere, che non
„ essendo io giustificato dalle opere della Leg-
„ ge, non ho ragione di gloriarmi delle mede-
„ sime opere; e quindi che debba gloriarmi in
„ Gesucristo, e di Gesucristo. Non più dunque
„ mi glorierò di essere giusto, poichè veramente
„ nol sono, ma tutta la mia gloria fonderò
„ nell' essere stato ricomperato. Non più mi
„ vanterò di vivere senza peccato, ma mi ral-
„ legrerò del sapere di averne ottenuto il per-
„ dono. Non mi glorierò di avere giovato, o
„ ricevuto giovamento da chicchessia; ma di a-
„ vere Gesucristo per mio Avvocato appresso l'
„ eterno suo Padre; e di sapere che per me si
„ sparse il suo divino Sangue. Imperocchè la
„ stessa mia colpa divenne motivo della Reden-
„ zione, per cui Gesucristo venne da me, e per
„ me sostenne la morte; dimanierachè mi pro-
„ fittò più la colpa, che l' innocenza: se l' in-
„ nocenza mi rendette arrogante, e la colpa
„ mi fece suggetto. Questi sono i profitti, che
„ ci fece la promulgazione della Legge. Ma
„ taluno obbietterà, che per la Legge soprab-
„ bondò il peccato. Ma dove soprabbondò il
„ peccato, soprabbondò anche la Grazia. L'uo-
„ mo è morto al peccato, dunque la legge o-
„ ramai non lo peggiora. E' risorto per benefi-
„ zio della Grazia, dunque la Legge gli giova,
„ perchè le si aggiunse la stessa Grazia.

E appunto la fede ne'misterj della Incarna-
zio-

zione e morte di Gesucristo, che accenna Santo Ambrogio nel passo soprallegato, per la quale, consapevoli della propia miseria e debolezza, come s' avvisò Santo Agostino (*a*), umiliati, ricorriamo alla Misericordia di Dio, che tanto si umiliò e patì per noi, perchè ci dia egli la forza di potere adempiere ciocchè ci comanda; e inspirandoci la soavità della Grazia per mezzo dello Spirito Santo, ci renda più dilettevole la sua santa Legge, che quella delle membra e del peccato, che ce ne difficulta l' osservanza: così fatta fede, animata dall'amore, e operante per amore, come la descrisse San Paolo (*b*); e la Grazia, che così fatta Fede c' impetra, secondo l' avviso dello stesso Santo Agostino (*c*), lad-

(a) *Ex Lege timemus Deum, ex fide speramus in Deum. Sed timentibus pœnam absconditur gratia. Sub quo timore anima laborans . . . per fidem confugiat ad misericordiam Dei, ut det quod jubet; atque inspirata gratiæ suavitate per Spiritum Sanctum, faciat plus delectare quod præcipit, quam delectat quod impedit. Ita multa multitudo dulcedinis ejus, hoc est, lex fidei, caritas ejus conscripta in cordibus atque diffusa, perficitur sperantibus in eum, ut anima sanata, non timore pœnæ, sed amore justitiæ operetur bonum. Aug. lib. de Spir. & lit. cap.* 29.

(b) *Gal.* 5. 6.

(c) *Liberum ergo arbitrium evacuamus per gratiam? Absit: sed magis liberum arbitrium sta-*

74

laddove brevemente descrisse l' ordine mirabile, che tiene Dio nel sottrarci dalla tirannia della legge del peccato, e delle membra, che ci contrasta il libero adempimento della Legge santa di Dio, per farcela osservare di voglia, superati tutti gli ostacoli e le difficoltà, che senza il divisato ajuto impetratoci dalla Fede, incontravano gli uomini per osservarla, senza potere operare il bene, che intendevano, posti tra le due leggi della Mente, e de' membri, e suggettati a quella del peccato radicata ne' loro membri, e in quella pugna perpetua tra la loro carne, e lo spirito, che già descrivemmo con le voci di San Paolo: così fatta Fede, ridico, e la Grazia, ch' essa c' impetra, sono le due cose, che mancavano alle due Leggi la natutale, e la Scrit-

statuimus. Sicut enim lex per fidem, sic liberum arbitrium per gratiam non evacuatur, sed statuitur. Neque enim lex impletur, nisi libero arbitrio: sed per legem cognitio peccati, per fidem impetratio gratiæ contra peccatum, *per gratiam sanatio animæ a vitio peccati, per animæ sanitatem libertas arbitrii, per liberum arbitrium justitiæ dilectio, per justitiæ dilectionem legis operatio. Ac per hoc, sicut lex non evacuatur, sed statuitur per fidem, quia* Fides impetrat gratiam, *qua lex impleatur: ita liberum arbitrium non evacuatur per gratiam, sed statuitur, quia gratia sanat voluntatem, qua justitia libere diligatur. Aug. lib. de Spir. & litt. cap.* 30.

Scritta, e che furono loro aggiunte dalla Legge del Vangelo di Gesucristo, da cui ci vennero. Fede, e Grazia, che anche prima che ne fosse comparso l' obbietto, e l' Autore Uomo-Dio, sotto la Legge naturale e la scritta, rettificò e salvò Abramo, che l' Apostolo (*a*) insegnò, che fosse stato giustificato dalla Fede; per la quale assicurò altrove (*b*), che fossero piaciuti a Dio tutti gli altri Giusti, che vissero prima della venuta di Gesucristo, nella cui aspettativa morirono; e senza la quale, aggiunse, che sia impossibile il piacergli: ma che per i naturali difetti delle due divisate Leggi, rari n' erano i possessori.

E veramente, sotto la Legge naturale, mancava, tra le altre cose, la cognizione di ciò, che far conveniva per piacere a Dio. E questa era la principale cagione, per cui prima, e dopo il Diluvio gli uomini confondevano il male col

(a) *Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum. Quid enim dicit Scriptura? Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam &c. Rom.* 4. 2. *&c. Gal.* 3. 6. *&c.*

(b) *In hac enim (fide) testimonium consecuti sunt Senes . . . Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo . . . . Fide Henoch translatus est . . . . Ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo. Sine fide autem impossibile est placere Deo &c. Hebr.* 11. 2. *&c.*

col bene, appigliandosi all' uno senza dall' altro distinguerlo; e credevano verità ferme e costanti, gli errori più manifesti e palesi, facendosi francamente a commettete i delitti più abbominevoli e vergognosi, come se fossero state azioni virtuose, e laudevoli. E nella Legge Scritta, quantunque si avesse avuta la cognizione del male, che bisognava schivare, e del bene, che abbracciar conveniva; mancava nondimeno la forza e la virtù necessaria per vincere, e scansare il peccato, e per fare le opere di giustizia. Quindi era avvenuto, che questa seconda Legge, per la rea disposizione, nella quale erano gli uomini, cagionasse un altro male più pernicioso del primo; conciosiacchè di semplici peccatori, che prima erano, gli rendesse prevaricatori ancora, a cagione del provocamento della concupiscenza, la quale, dietro al ricevuto divieto, combatteva con forze maggiori, e usurpava l' imperio della ragione.

Ora ai descritti due mancamenti e difetti della naturale, e della scritta Legge, diede il giusto e proporzionato compenso la legge dell' Evangelio. Imperciocchè questa Legge, non solamente ci somministra il lume per conoscere i nostri doveri, ma ci comunica ancora la forza e'l vigore necessario per adempiergli fedelmente: nè solamente ci propone al di fuori i divini Comandamenti come una lettera che uccide, ciocchè faceva la Legge vecchia; ma infonde nel medesimo tempo lo Spirito vivificante ne' nostri cuori, ch' è il divino suo amore: dimanierachè coloro, ne'quali Gesucristo innesta la sua parola di grazia, per usare l'e-

l'espressione dell' Apostolo San Giacomo (*a*), non solamente veggono quello, che conviene loro di fare, per lo lume che ricevono dall' alto; ma ardentemente lo desiderano ancora con la loro volontà, e con le opere lo adempiono con una maravigliosa prontezza. E per questi vantaggi della Cristiana Legge e Morale sopra quella della Legge di Mosè, e de'precetti della Pagana Filosofia; coloro che ne sono divinamente ammaestrati, dice Santo Agostino (*b*), che sentano in se stessi una for-

---

(a) *Jacob.* 1. 21.

(b) *Dominus autem ipse non solum ostendit nobis a quo malo declinemus, & quod bonum faciamus, quod solum potest legis littera: verum etiam adjuvat nos, ut declinemus a malo, & faciamus bonum, quod nullus potest sine spiritu gratiæ: quæ si desit, ad hoc Lex adest, ut reos faciat, & occidat . . . . . Intelligenda est enim gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum, qua sola homines liberantur a malo, & sine qua nullum prorsus sive cogitando, sive volendo & amando, sive agendo faciunt bonum: non solum ut monstrante ipsa quid faciendum sit sciant, verum etiam ut præstante ipsa faciant cum dilectione quod sciunt. Hanc quippe inspirationem bonæ voluntatis atque operis poscebat Apostolus eis, quibus dicebat*: (2. Cor. 13. 7.) Oramus ad Deum, ne quid faciatis mali, sed quod bonum est faciatis. *Aug. lib. de Corrept. & Grat. cap.* 1. 2.

78

forte, e come naturale inclinazione a sceglierla, e ad abbracciarla per regola della loro vita; perchè Gesucristo la mette loro nel cuore, e ne gli rende persuasi e convinti, congiugnendola con lo Spirito della sua grazia. Dimanierachè questa celeste dottrina si spande nelle anime con una dolcezza, e con una soavità ineffabile, e fa per modo, che non si esamini, ma si ami soltanto il Comandamento. Ella non solo dimostra la verità, ma infonde la carità ancora; cioè a dire, una gioja e un contentamento nella giustizia, e un amore ardente per fare il bene, come far si conviene: vale a dire, per farlo determinatamente, e con pienezza di volontà, che nasca dal fondo del cuore, per mezzo di un desiderio sincero di servire Dio, e di una santa speranza di possedere un dì le ricchezze spirituali ed eterne del Cielo, deposto ogni desiderio carnale di acquistare i beni, o di schifare i mali di questa terra.

E questa è la differenza, che notò Santo Agostino tra la giustizia della Legge, e la giustizia della Grazia di Dio, che nasce dalla Fede di Gesucristo, e da Dio medesimo. La giustizia della Legge, dice il Santo Padre (a), era quel-

---

(a) *Sic enim docet Deus eos, qui secundum propositum vocati sunt, simul donans & quid agant scire, & quod sciunt agere . . . . . Isto modo sunt omnes secundum propositum vocati, sicut scriptum est in Prophetis, docibiles Dei. Qui autem novit quidem quod fieri debeat, & non*

quella, che vantavano i Giudei carnali, che vivevano sotto la Legge di Mosè, piena di terrori, e di minacce, e alla cui osservanza non erano promessi che terreni beni. Ma la Giustizia della Grazia, ch'è impetrata dalla Fede di Gesucristo, e viene in noi da Dio, che ce l'infonde, dice altrove (*a*): Che sia un dono di Dio, co-

---

non facit, nondum a Deo didicit secundum gratiam, sed secundum legem; non secundum spiritum, sed secundum litteram. Quamvis multi quod imperat lex, facere videantur timore pœnæ, non amore justitiæ, quam dicit Apostolus justitiam suam, quæ ex lege est; tamquam sit imperata, non data. Si autem data est, non dicitur justitia nostra, sed Dei; quia sic sit nostra, ut sit nobis ex Deo. Dicit enim (*Philip.* 3. 9.). Ut inveniar in illo non habens meam justitiam, quæ ex Lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu, *justitiam ex Deo. Tantum igitur inter legem distat & gratiam, ut cum lex esse non dubitetur ex Deo, justitia tamen quæ ex lege est, non sit ex Deo; sed justitia, quæ per gratiam consummatur, ex Deo. Quia ex Lege justitia dicitur, quæ fit propter legis maledictum: justitia ex Deo dicitur, quæ datur per gratiæ beneficium. Aug. de grat. Christi cap.* 13. *Vid. lib. de Spir. & litt. cap.* 9.

(a) *Constat gratiam Dei promissam esse testamento novo etiam per Prophetam: Jer.* 31. 33. *eamdemque gratiam in eo definitam, ut scribantur leges Dei in cordibus hominum, perveniant-*

60

comunicatoci per mezzo dello Spirito Santo, che diffonde nel nostro cuore la Carità, e quella carità, che nasce da un cuore puro, da una coscienza buona, e da una fede non simulata; con la quale amiamo Colui, che dee amarsi, e c' innalziamo a tal punto, che vogliamo effica-

niantque ad eam cognitionem Dei, ubi non docebit unusquisque Civem suum, vel fratrem suum dicens: Cognosce Deum, quia omnes cognoscent eum a minore usque ad majorem eorum. Hoc donum Spiritus Sancti est, quo diffunditur caritas in cordibus nostris: caritas non qualibet, sed caritas Dei de corde puro & conscientia bona & fide non ficta, ex qua justus in hac peregrinatione vivens, ad speciem quoque perducitur post speculum & enigma..... Nemo itaque glorietur ex eo quod videtur habere, tamquam non acceperit; aut ideo se putet accepisse, quia littera extrinsecus, vel ut legeretur apparuit, vel ut audiretur insonuit. Nam si per Legem justitia, ergo Christus gratis mortuus est. (*Gal.* 2. 21.) *Porro autem si non gratis mortuus est, ascendit in altum, captivam duxit captivitatem, & dedit dona hominibus: inde habet, quicumque habet . . . . Hæc ergo sola distantia est, quia ipsum,* Non concupisces, *& cetera mandata ejus sancta & bona sibi tribuebant: quæ ut possit homo facere, Deus operatur in homine per fidem Jesu Christi, qui finis est ad justitiam omni credenti; id est, cui per Spiritum incorporatus factusque mem-*

ficacemente eseguire ciocchè ci è stato comandato, ed eseguirlo con un atto tutto volontario. Nel quale stato la nostra Fede non opera per lo

---

membrum ejus, *potest quisque*, *illo incrementum intrinsecus dante*, *operari justitiam* ; *de cujus operibus etiam ipse dixit* : (*Joan.* 15. 5.) quia sine me nihil potestis facere... *Sed adhuc aliquid discernendum est* ; *quoniam & illi qui sub lege sunt*, *& timore pœne justitiam suam facere conantur*, *& ideo non faciunt Dei justitiam*, *quia caritas eam facit*, *quam non libet nisi quod licet*, *non timor*, *qui cogitur in opere habere quod licet*, *cum aliud habeat in voluntate*, *qua mallet*, *si fieri posset*, *licere quod non licet* : *& illi ergo credunt Deo* ; *nam si omnino non crederent*, *nec pœnam legis utique formidarent*. *Sed non hanc fidem commendat Apostolus*, *cum dicit* : (*Rom.* 8. 15.) Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, pater. *Timor ergo ille servilis est* : *& ideo*, *quamvis in illo Domino credatur*, *non tamen justitia diligitur*, *sed damnatio timetur*. *Filii vero clamant*, Abba, pater.... *Cum autem clamant*, *aliquid petunt* : *& quid petunt*, *nisi quod esuriunt*, *& sitiunt*? *Et hoc quid est*, *nisi quod de illis dictum est* : (*Matth.* 5. 6.) Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur? *Huc ergo transeant qui sub lege sunt*, *ut ex servis filii fiant &c. Aug. lib. de Spir. & litt. cap.* 28. *ad* 32.

62

timore, come operava ne' Giudei, ma per l'amore; e per un amore non solo abituale, ma attuale ancora, il quale accompagna ciascuna azione, e che ci viene infuso da Dio medesimo, che, come diceva Davide (a): *Tiene riserbata a parte una piova volontaria, per versarla sopra i suoi figliuoli*.

Ora in così fatta carità, per la quale disse l'Apostolo (b), che operi la Fede; di cui vive il Giusto; e di cui ci lasciò scritto lo stesso Santo Agostino (c), che c'impetri il dono dello Spirito Santo,

(a) *Psal. 67. 11.*

(b) *Gal. 5. 6.*

(c) *Hæc est fides, ex qua justus vivit: hæc est fides, qua creditur in eum, qui justificat impium: hæc est fides, per quam excluditur gloriatio; sive ut abscedat qua in nobis inflamur, sive ut emineat, qua in domino gloriamur: hæc est fides, qua impetratur largitas Spiritus, de quo dicitur: (Gal. 5. 5.)* Nos enim spiritu ex fide spem justitiæ expectamus. *Ubi quidem quæri adhuc potest, utrum spem justitiæ dixerit, qua sperat justitia, an qua speratur ipsa justitia: quoniam justus ex fide vivens, sperat utique vitam æternam; itemque fides esuriens sitiensque justitiam, renovatione de die in diem interioris hominis, proficit in ea, & sperat in ea satiari in vita æterna, ubi fiet id quod in Psalmo de Deo dicitur: (Psal. 102. 5.)* Qui satiat in bonis desiderium tuum. *Hæc est fides, qua salvi fiunt, quibus dicitur: (Ephes. 2. 8.)* Gra-

to, per farci amare e seguire la Giustizia, che perciò si chiama Giustizia di Dio, a differenza della Giustizia della Legge: in così fatta carità, ridico, si avvisarono gli antichi Padri, che consistesse tutta la efficacia, o sia l'operazione di quella Grazia, dalla quale sola scrisse San Paolo (c), che dovesse l'uomo promettersi la libera-

 gione

Gratia salvi facti estis per fidem; & hoc non ex vobis, sed Dei donum est: non ex operibus, ne forte quis extollatur. Ipsius enim sumus figmentum, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus. *Postremo hæc est fides, quæ per dilectionem operatur, non per timorem; non formidando pœnam, sed amando justitiam. Unde ergo ista dilectio, idest, caritas, per quam fides operatur, nisi unde illam fides ipsa impetravit? Neque enim esset in nobis, quantacumque sit in nobis, nisi diffunderetur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. Caritas quippe Dei dicta est, (Rom. 5. 5.) diffundi in cordibus nostris, non qua nos ipse diligit, sed qua nos facit dilectores suos: sicut justitia Dei, qua justi ejus munere efficimur, & Domini salus, qua nos salvos facit; & fides Jesu Christi, qua nos fideles facit. Hæc est justitia Dei, quam non solum docet per legis præceptum, verum etiam dat per Spiritus donum. Aug. lib. de spir. & litt. cap. 32. Vide etiam lib. de Gratia Christi cap. 8. 9.*

(a) *Infelix ego homo! quis me liberabit de cor-*

64

gione della tirannia della concupiscenza e del peccato, che gli fa operare il male, che non vorrebbe, e che disapprova; e gli difficulta il bene, che vorrebbe fare, posto tra la legge della sua Mente inferma, e quella delle sue ribellanti membra, che lo suggetta alla legge del peccato: e la quale non solo gli somministra il lume, per vedere ciocchè gli convenga fare, ma gl'infonde eziandio nel cuore una compiacenza tale per la giustizia, che superando quella, che aveva per lo peccato, che lo teneva cattivo, disse Santo Agostino confutando l'eresia Pelagiana (*a*), che glie ne fa seguire con piacere i precetti e le regole. E questa dottrina della efficacia della Grazia, che fu insegnata dallo stesso Santo Agostino (*b*) contra Giuliano discepolo di Pe-

*corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Rom.*7.24.

(a) *Ab hac necessitate servitutis ille liberat, qui non solum dat præcepta per legem; verum etiam donat per Spiritum caritatem, cujus delectatione vincitur delectatio peccati. Aug. lib.*1. *Oper. imperf. contra Julian. respons.* 107. *Vide etiam lib.* 13. *Confess. cap.*7.

(b) *Tam multa dicis, quibus nos adjuvat Deus, id est*, præcipiendo, benedicendo, sanctificando, coercendo, provocando, illuminando: *& non dicis caritatem dando; cum dicat Joannes Apostolus*: (1. *Joan.* 4.7.) Caritas ex Deo est. *Unde item dicit*: (1. *Joan.* 3. 1.) Ecce qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei vocemur, &

Pelagio, fu abbracciata da tutti i Padri del terzo Concilio Cartaginese contra Pelagio, e Celestio, tenuto l'Anno 418. che fu generale di tutta l'Africa, e abbracciò tutti i Canoni, che si erano fatti ne' due precedenti Concilj gli Anni 412. e 416. parimente in Cartagine, e quelli

& simus. *In hac caritate, quæ cordi humano, Spiritu, non littera datur, etiam potestas illa intelligitur, de qua idem ipse in Evangelio suo,* Dedit eis, *inquit*; (*Joan.* 1. 12.) potestatem filios Dei fieri. *Hanc vos ab homine esse dicitis homini per liberum arbitrium, spiritum habentes hujus mundi, non eum qui ex Deo est; propter quod nescitis quæ a Deo donata sint nobis. Ideo nec pacem habetis cum Ecclesia, de qua exiistis; nec caritatem, quam Dei esse donum negatis; nec fidem, quia hæretici estis: quoniam pax fratribus & caritas cum fide, non ab humano libero arbitrio, sed a Deo Patre & Domino Jesu Cristo. Si agnoscis in his verbis dogma Apostolicum, & in verbis tuis agnosce te hæreticum..... Unde fieri potest, ut adjutoria gratiæ Dei liberum arbitrium loco pellant; quod potius vitiis pulsum & nequitiæ subjugatum, ut in locum suum redeat, liberant? Sed cum quæritur a vobis, quæ sunt ista adjutoria gratiæ Dei, edicitis quæ supra commemorasti:* Deum adjuvare præcipiendo, benedicendo, santificando, coercendo, provocando, illuminando: *quæ omnia etiam per homines fiunt, secundum Scripturas. Nam & præcipiunt homines, & benedi-*

li ancora, che lo steſſo Anno 416. ſi erano fatti nel ſecondo Concilio Milevitano ſopra la ſteſſa Controverſia della divina Grazia; nel quarto de' quali, che ſi ha nel Codice degli Africani Canoni, e negli Atti del prefato Milevitano,

dicunt; & per divina Sacramenta ſanctificant, & corripiendo coercent, & exhortando provocant, & docendo illuminant: non tamen qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. Hoc eſt autem incrementum, ut unuſquiſque obediat præceptis Dei: quod non fit, quando vere fit, niſi caritate. Unde Eccleſia incrementum corporis facit, in ædificationem ſui, in caritate. Iſtam caritatem non dat niſi Deus: Caritas enim ex Deo eſt. Hanc vos inter adjutoria gratiæ, quæ commemoratis, nominare non vultis, ne hoc ipſum quod obedimus Deo, ejus eſſe gratiæ concedatis. Putatis quippe iſto modo auferri voluntatis arbitrium; cum hoc quiſquam facere, niſi voluntate, non poſſit: ſed quod vos non vultis, Preparatur voluntas a Domino; (*Prov.* 8. *ſec. LXX.*) *non forinſecus ſonantibus verbis; ſed ſicut orante exauditaque regina convertit Deus & tranſtulit indignationem regis in lenitatem* (*Eſther* 15. 11.) *Sicut enim divino & occulto modo egit in hominis corde; ſic operatur in nobis & velle & operari pro bona voluntate. Aug. lib.* 3. *Oper. imperf. contra Julian. reſponſ.* 106. & 114.

no secondo, sentenziarono (*a*) chiaramente, che la efficacia della Grazia di Dio consistesse principalmente nella infusione della Carità, per la quale ci fa amare la sua celeste dottrina, e i comandamenti della sua Legge, dichiarando segregati dalla Ecclesiastica Comunione tutti coloro, che ciò avessero contraddetto.

Questa dottrina medesima meritò di essere approvata da tutti i Romani Pontefici contemporanei di Santo Agostino, come consta dalle loro Epistole confermative de' soprannotati Concilj, co-

(a) *Quisquis dixerit eamdem Gratiam Dei per Jesum Christum Dominum nostrum, propter hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipsam nobis revelatur & aperitur intelligentia mandatorum, ut sciamus quid appetere, quid vetare debeamus; non autem per illam nobis præstari, ut quod faciendum cognoverimus, etiam facere diligamus, atque valeamus; anathema sit. Cum enim dicat Apostolus:* (1. Cor. 8.) Scientia inflat, caritas vero ædificat: *valde impium est, ut credamus ad eam quæ inflat nos hebere gratiam Christi; ad eam quæ ædificat non habere: cum sit utrumque donum Dei, & scire quid facere debeamus, & diligere ut faciamus; ut ædificante caritate, scientia non possit inflare. Sicut autem de Deo scriptum est:* (*Psal.* 93.) Qui docet hominem scientiam: *ita etiam scriptum est:* (1. *Joan.* 4.) Caritas ex Deo est. *Concil. Milevit. II. Can. 4. In Cod. Can. African. can.* 112.

come si ha dalla Epistola di Papa Celestino I. ai Vescovi delle Gallie; nella quale unendo le Sentenze de' due suoi Predecessori Innocenzo I. e Zosimo, e quelle degli stessi Africani Padri sopra la Grazia di Dio, e il libero arbitrio della umana volontà; tra le altre v' inserì quelle, che presuppongono non potere gli stessi battezzati superare le diaboliche insidie, nè domare le concupiscenze della Carne, che disse l' Apostolo (*a*) essere una morte per l' uomo; nè far uso della sua Libertà per bene operare senza il divino ajuto continuato: onde asseverando che derivasse ogni nostro pensiero santo, ogni deliberazione religiosa, e ogni movimento della buona volontà; approvò egli ancora l'avviso de' Padri Africani, come propio dell' Apostolica Sede (*b*): Che la efficacia di un tale aju-

(a) *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? Rom. 7. 24.*

(b) *Illud etiam .... quasi proprium Apostolicæ Sedis decretum amplectimur...... Et iterum quarto capite: Ut si quis dixerit gratiam Dei per Jesum Christum propter hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipsam nobis revelatur & aperitur intelligentia mandatorum, ut sciamus quid appetere, & quid vitare debeamus: Non autem per illam nobis præstari, ut quod faciendum cognovimus, etiam facere diligamus atque valeamus; anathema sit. Cum enim dicat Apostolus:* (1. Cor. 8.) Scientia inflat, charitas vero ædificat: *valde impium est, ut credamus, ad eam quæ inflat nos habere gratiam*

ajuto consistesse nella Carità, che Dio infonde ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, con la quale amiamo la giustizia e la santità della vita, secondo i dettati della sua Legge: e conchiuse (*a*) che Dio stesso sia quello, che ci fa volere, ed eseguire, ciocchè egli vuole, e ci comanda; e che lo ci faccia eseguire di voglia, sottraendo la libertà del nostro arbitrio dallo stato di debolezza, di pravità, di buiore, e d'improvedenza, nel quale lo precipitò il peccato, dalla cui servitu, disse (*b*), che lo liberi con l'ajuto della sua Grazia.

Nè così fatta dottrina fu variata nel seguente secolo sesto, servendo le Controversie già accennate nel Paragrafo primo sopra la necessità dell' ajuto della divina Grazia, eziandio per cominciare a credere, e ad operare la propia salute, che i Semipelagiani negavano; insegnando che il principio della Giustificazione dipendesse dalla uma-

tiam Christi, & ad eam quæ ædificat non habere: cum sit utrumque donum Dei, & scire quid facere debeamus, & diligere ut faciamus. &c. Epist. Cœlestini I. ad Episcop. Gallos sent. 7.

(a) *Agit quippe in nobis, ut quod vult, & velimus, & agamus. Ex ead. Epist. Sent. 9.*

(b) *Quo utique auxilio & munere Dei non aufertur liberum arbitrium, sed liberatur; ut de tenebroso lucidum; de pravo rectum; de languido sanum; de imprudente sit providum. Ex ead. Epist. loc. cit.*

90

umana libertà, cui come premio del proprio merito ne desse Dio l'aumento e la perfezione. Imperciocchè contra quest' altro niente meno pestilenziale errore insegnarono gli Africani Vescovi, che furono esiliati in Sardegna dal Re Trasamondo, in una loro Epistola Sinodale (a), ciocchè in

(a) *Illud etiam quod vos dicitis:* Deus est enim qui operatur in vobis & velle & operari pro bona voluntate: *Illi autem dicunt:* (*Isai.* 1. 19.) Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis: *Si utrumque, ficut oportet, animus in fide tranquillus acceperit, nulla de gratia & libero arbitrio quæstio remanebit. Jubet enim Deus homini, ut velit: sed Dominus in homine operatur & velle: jubet ut faciat, sed operatur & facere. Ideo utrumque beatus jungit Apostolus, dicens:* (*Philip.* 2. 12. 13.) Cum timore & tremore salutem vestram operamini. Dominus est enim qui operatur in vobis & velle, & perficere, pro bona voluntate. *Ut ergo cum timore & tremore suam quisque operetur salutem, opus est volentis hominis: sed hoc ipsum Dominus operatur in suis: ac per hoc, quoniam habet homo liberum arbitrium, audit præcepta, quæ faciat: sed ad implenda præcepta liberum arbitrium idoneum nullatenus efficitur, nisi divinitus adjuvetur. Ita fit, ut se operari debere homo cognoscat, dum præceptum accipit; & Domino se sciat semper omne bonum debere, quo vult, ac facit: quem, teste Apostolo, cognoscat operari in homine & velle, & perficere, pro bona voluntate. Qui suis fide-*

in sostanza volle significare l'Apostolo (a) descrittore del contrasto, che fa nell'uomo la sua carne allo spirito compiacentesi della divina Legge, e tiranneggiato dalla Legge del peccato radicato nelle sue membra; e dicente che da così fatto contrasto, che gli è una morte, lo liberi, e lo renda vittorioso la Grazia di Dio meritatagli da Gesùcristo. Tanto importando quella Sentenza Apostolica, ch'essi spiegano, di doversi da noi vivere con timore e con tremore, e mettere opera per la nostra salvazione, *perchè Dio è, che opera in noi il volere, e l'eseguire, secondo il suo beneplacito*: umiliandoci quando sperimentiamo la resistenza, che ci fa la concupiscenza, per ottenere dalla Grazia di Dio, che non ci faccia cedere alla sua tirannia,

fidelibus hanc dignatus est gratiam promittere per Prophetam, dicens: (*Ezec. 36. 27.*) Spiritum meum dabo in vobis, & faciam ut in justificationibus meis ambuletis, & judicia mea observetis, & faciatis. *Cum ergo Dominus in homine operari cœperit velle, tunc homo ad Dominum convertitur; & eodem in se operante, unde ipsi placeat operatur. De Domino enim dicit Apostolus:* (*Hebr.* 13.) Aptet vos in omni bono, ut faciatis voluntatem ejus; faciens in vobis quod placeat coram se. *Ad vitam quoque in tantum potest homo manum porrigere, in quantum habuerit Dominum*, Protectionem suam super manum dexteram suam. (*Psal.* 120. 5.) *Epist. Synod. Episcop. Afric.*

(a) *Rom.* 7. 14. &c.

92

nia, e sperando di essere esauditi con la infusione del suo divino Spirito, che ci promise per Ezechiele, per potere col suo ajuto seguire la sua volontà manifestataci nella Legge, che sola non ha la forza di muovere la volontà nostra a seguirla, contrastata dalla Legge delle membra, e del peccato. Onde conoscendo la necessità, nella quale siamo di operare, avendo ricevuta la Legge; e riconosciamo da Dio la forza, che da lui riceviamo, per secondare quella languida compiacenza, che sentiamo per essa secondo l'uomo interiore, e che senza il divino ajuto, che la fortifichi, rimarrebbe vinta dalla compiacenza carnale.

E dalla infusione del prefato divino Spirito, che ci fa amare la giustizia, sentenziarono i Padri del secondo Concilio di Oranges, che sia disposta, e mossa la volontà dell' uomo alla giustificazione non solo, e alla remissione de' peccati, ma eziandio alla Fede di Gesucristo ne' due Canoni quì sottoscritti (a): nel secondo de' qua-

(a) *Si quis ut a peccato purgemur, voluntatem nostram Deum expectare contendit; non autem ut etiam purgari velimus, per Sancti Spiritus infusionem & operationem in nos fieri confitetur; resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti: (Prov. 8. sec. LXX.)* Præparatur voluntas a Domino: & *Apostolo salubriter prædicanti: (Philip. 2. 13.)* Deus est qui operatur in vobis & velle, & perficere pro bona voluntate. *Si quis sicut augmentum, ita etiam initium*

quali, ch'è il quinto registrato negli Atti Conciliarj, è da notare la condotta, che accennano tenere lo Spirito Santo, conformissima a quella, che accennò San Paolo, quando descrisse lo stato infelice, al quale ridusse l'uomo il peccato, dal quale non potè rilevarlo la stessa cognizione de' suoi doveri datagli dalla Legge, dicendo (a): Che quantunque la legge fosse Spirituale;

tium fidei, ipsumque credulitatis affectum, quo in eum credimus, qui justificat impium, & ad generationem sacri baptismatis pervenimus, non per gratiæ donum, id est, per inspirationem Spiritus Sancti corrigentem voluntatem nostram, ab infidelitate ad fidem, ab impietate ad pietatem, sed naturaliter nobis inesse dicit; Apostolicis dogmatibus adversarius approbatur, beato Paulo dicente: (*Philip.* 1.) Confidimus, quia qui cœpit in vobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi. *Et illud* (*ibid.*) Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini. *Et*: (*Ephes.* 2.) Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est. *Qui enim fidem, qua in Deum credimus, dicunt esse naturalem; omnes eos, qui ab Ecclesia Christi alieni sunt, quodammodo fideles esse definiunt. Concil. Arausic. II. Can.* 4. & 5.

(a) *Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venumdatus sub peccato. Quod enim operor, non intelligo; non enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum,*

le; non pertanto, perchè non comunicava lo Spirito, ch' era stato promesso sotto la Legge di Grazia, lo lasciava nella sua impotenza di seguire il bene, che gli era dalla Legge additato, e che avrebbe voluto fare, nell'atto stesso, in cui era portato a fare il male, che disapprovava. Imperciocchè dinotando le Apostoliche voci la languidezza e la pravità contratta dalla volontà umana per l'originale peccato, tutta la forza, che gli era rimasa, riducevasi a quel desiderio imperfetto, di appigliarsi al bene dimostratole dalla Legge, che dicesi *Velleità*, e che doveva fortificare la Grazia di Gesucristo, per farglielo risolutamente volere: ciocchè espressero i Padri del sopraccennato secondo Concilio di Oranges con quelle parole del prenotato Canone: *Che la inspirazione dello Spirito Santo sia quella, che corregge il vizio della nostra volontà*: la cui fortezza, dissero in un altro Canone (*a*), che, a differenza di quella de' Gentili, ch' era la cupi-

lum, illud facio. Si autem quod nolo, illud facio; consentio legi, quoniam bona est.... Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis &c. Rom. 7. 14. &c.

(a) *Fortitudinem Gentilium mundana cupiditas; fortitudinem autem Christianorum Dei caritas facit: quæ diffusa est in cordibus nostris, non per voluntatis arbitrium quod est in nobis, sed per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. Concil. Arausic. II. Can. 17.*

95

pidigia mondana, nascesse dalla carità, che le infonde lo stesso divino Spirito: di cui assoluto dono conchiusero (a), che fosse l'amore di Dio non solo, ma eziandio la fede, e la direzione delle nostre opere alla sua gloria, come ad ultimo nostro fine.

Così fatto dogma della Efficacia della divina Grazia provegnente dalla Carità, che inspira ne' nostri cuori lo Spirito Santo, tale quale lo ci dettarono gli Africani Padri, e i Romani Pontefici approvatori de' loro Decreti, e i Padri del testè citato Concilio di Oranges tenuto l'Anno 529. e approvato l'Anno seguente 530. da Papa Bonifacio II. fu creduto e insegnato sempre nella Cattolica Chiesa; dalla quale fu deciso

(a) *Prorsus donum Dei est diligere Deum. Ipse ut diligeretur dedit, qui non dilectus diligit. Displicentes amati sumus, ut fieret in nobis unde placeremus. Diffundit enim caritatem in cordibus nostris Spiritus Patris & Filii, quem cum Patre amamus & Filio. Ac sic, secundum suprascriptas Sanctarum Scripturarum sententias, vel antiquorum Patrum definitiones, hoc Deo propitiante & prædicare debemus & credere: Quod per peccatum primi hominis inclinatum & attenuatum fuerit liberum arbitrium, ut nullus postea aut diligere Deum, sicut oportuit, aut credere in Deum, aut operari propter Deum quod bonum est possit, nisi eum gratia misericordiæ divinæ prævenerit &c. Concil. Arausican. II. can. 25.*

96

so non doversi altro aggiugnere, o diminuire, sopra la dottrina della efficacià presata, o degli altri Articoli concernenti la Grazia, e la libertà dell'umano arbitrio, come dichiararono i Padri di tre Provincie di Francia congregati l'Anno 855. nella Città di Valenza del Delfinato, dicendo (a): Che bastasse attenersi alle soprallegate sentenze de' Romani Pontefici, degli Africani Concilj, e del secondo di Oranges. Dimanierachè non mai essendo nata ne' seguiti secoli la menoma discordanza sopra quello fin quì ragionato della Efficacia del divino ajuto derivante dalla inspirazione dell' amor di Dio vincitore e domatore della mondana concupiscenza; stimo di dover passare à discorrere della soavità, con la quale modera le volontà nostre sì fatto amore.

§. III.

(a) *De gratia, per quam salvantur credentes, & sine qua rationalis creatura nunquam beate vixit; & de libero arbitrio per peccatum in primo homine infirmato, sed per gratiam Domini Jesu fidelibus ejus redintegrato & sanato id ipsum constantissime & fide plena fatemur, quod sanctissimi Patres, auctoritate sacrarum Scripturarum, nobis tenendum reliquerunt, quod Africana, quod Arausica Synodus professa est; quod beatissimi Pontifices Apostolicæ Sedis catholica fide tenuerunt. &c. Concil. Valentin. III. can. 6.*

§. III.

Della ſoavità della Grazia.

IL gran Padre Santo Agoſtino, nella ſua Spoſizione di alquante Propoſizioni di San Paolo nella ſua Epiſtola ai Romani, cominciando dalla trediceſima, diſtingue (*a*), e deſcrive da

 pri-

(a) *Quod autem dicit*, (*Rom.* 3. 20.) Quia non juſtificabitur in lege omnis coram illo, per legem enim cognitio peccati, *& cetera ſimilia, quæ quidam putant in contumeliam legis objicienda, ſollicite ſatis legenda ſunt; ut neque Lex ab Apoſtolo improbata videatur, neque homini arbitrium liberum ſit ablatum. Itaque quatuor iſtos gradus hominis diſtinguamus, ante Legem, ſub Lege, ſub gratia, in pace. Ante Legem, ſequimur concupiſcentiam carnis: ſub Lege, trahimur ab ea: ſub gratia nec ſequimur eam, nec trahimur ab ea: in pace, nulla eſt concupiſcentia carnis. Ante Legem ergo non pugnamus; quia non ſolum concupiſcimus & peccamus, ſed etiam approbamus peccata: ſub Lege pugnamus, ſed vincimur; fatemur enim mala eſſe quæ facimus, & fatendo mala eſſe, utique nolumus facere, ſed quia nondum eſt gratia, ſuperamur. In iſto gradu oſtenditur nobis quomodo jaceamus, & dum ſurgere volumus & cadimus, gravius affligimur. Inde hic dicitur, Lex ſubintravit, ut abundaret delictum. Inde &*

98

prima i quattro stati dell' uomo, prima della Legge, sotto la Legge, sotto la Grazia, e nella finale pace e beatitudine: e dice, che, prima della Legge, gli uomini seguivano la carnale concupiscenza; sotto la Legge, erano dalla stessa concupiscenza ti-

---

& quod nunc positum est, Per legem enim cognitio peccati. *Non enim ablatio peccati est, quia per solam gratiam aufertur peccatum. Bona est ergo Lex, quia ea vetat, quæ vetanda sunt, & ea jubet, quæ jubenda sunt. Sed cum quisque illam viribus suis se putat implere, non per gratiam Liberatoris sui, nihil ei prodest ista præsumptio: imo etiam tantum nocet, ut & vehementiori peccati desiderio rapiatur, & in peccatis etiam prævaricator inveniatur. Ubi enim non est Lex, nec prævaricatio. Sic ergo jacens, cum se quisque cognoverit per seipsum surgere non valere, imploret Liberatoris auxilium. Venit ergo gratia, quæ donet peccata præterita, & conantem adjuvet, & tribuat caritatem justitiæ, & auferat metum. Quod cum fit, tametsi desideria quædam carnis, dum in hac vita sumus; adversus spiritum nostrum pugnant, ut eum ducant in peccatum, non tamen his desideriis consentiens spiritus, quoniam est fixus in gratia & caritate Dei, desinit peccare. Non enim in ipso desiderio pravo, sed in nostra consensione peccamus. Ad hoc valet quod dicit idem Apostolus:* (*Rom. 6. 12.*) Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore ad obediendum desideriis ejus. *Hinc enim ostendit esse deside-*

99

tirati; ma che ſotto la Grazia nè la ſeguano, nè ſieno tirati da eſſa, che ſarà interamente diſtrutta nel quarto ſtato della beatitudine. Ora noi, dovendo parlare della dolcezza, e della ſoavità, con la quale opera in noi la Grazia di

ſideria, quibus non obediendo, peccatum in nobis regnare non ſinimus. Sed quoniam iſta deſideria de carnis mortalitate naſcuntur, quæ trahimus ex primo peccato primi hominis, unde carnaliter naſcimur, non finientur hæc niſi Reſurrectione corporis immutationem illam, quæ nobis promittitur, meruerimus, ubi perfecta pax erit, cum in quarto gradu conſtituemur. Ideo autem perfecta pax, quia nihil nobis reſiſtet non reſiſtentibus Deo. Hoc eſt quod dicit Apoſtolus: (*Rom.* 8. 10. 11.) Corpus quidem mortuum eſt propter peccatum, ſpiritus autem vita eſt propter juſtitiam. Si ergo Spiritus ejus, qui ſuſcitavit Jeſum a mortuis, habitat in vobis; qui ſuſcitavit Chriſtum Jeſum a mortuis, vivificabit & mortalia corpora veſtra per inhabitantem Spiritum ejus in vobis. *Liberum ergo arbitrium perfecte fuit in primo homine, in nobis autem, ante gratiam, non eſt liberum arbitrium ut non peccemus, ſed tantum ut peccare nolimus. Gratia vero efficit, ut non tantum velimus recte facere, ſed etiam poſſimus, non viribus noſtris, ſed Liberatoris auxilio, qui nobis etiam perfectam pacem in reſurrectione tribuet, quæ pax perfecta bonam voluntatem conſequitur. Aug. in Expoſit. Propoſit. ex Epiſt. ad Rom. Prop.* 13. *& ſeqq.*

Gesucristo per farci operare virtuosamente secondo Dio ; abbiamo stimato di dovere anche quì ricordare ciocchè premettemmo alla dottrina della sua Efficacia nel Paragrafo precedente sopra lo stato di violenza, e di contraddizione a se stesso, nel quale ha posto l'uomo il peccato, quale lo ci descrisse l'Apostolo nella sua Epistola ai Romani, con i colori, che nel soprallegato luogo usò Santo Agostino. Prima della Grazia dunque, e senza la Grazia ancora, dopo la venuta di Gesucristo, come insegna lo stesso Santo Padre (*a*) nella Ritrattazione della sua sentenza scritta

(a) Quod autem ait (*Rom.* 7. 14.) inquam, *Scimus quia lex spiritualis est, ego autem carnalis sum*; satis ostendit, non posse impleri legem, nisi a spiritalibus qualis facit gratia Dei. *Quod utique non ex persona Apostoli accipi volui, qui jam spiritalis erat : sed hominis sub lege positi, nondum sub gratia. Sic enim prius hæc verba sapiebam, quæ postea, lectis quibusdam divinorum tractatoribus eloquiorum, quorum me moveret auctoritas, consideravi diligentius, & vidi etiam de ipso Apostolo posse intelligi, quod ait :* Scimus quia lex spiritalis est, ego autem carnalis sum : *quod in eis libris, quos contra Pelagianos nuper scripsi, quantum potui, diligenter ostendi. In isto ergo libro, & hoc quod dictum est*, Ego autem carnalis sum : *& deinde cetera usque ad eum locum, ubi dicit :* (*Rom.* 7. 24.) Miser ego homo ! quis me liberabit de corpore mortis hujus ? Gratia Dei per Je-

ta nella Spoſizione preſata, che quelle voci Apoſtoliche (a) eſprimenti la reſiſtenza della concu-

Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum : *dixi, hominem deſcribi adhuc ſub lege, nondum ſub gratia conſtitutum, bene facere volentem, ſed, victum concupiſcentia carnis, male facientem. A cujus concupiſcentiæ dominatu non liberat, niſi gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum dono Spiritus Sancti, per quem diffuſa caritas in cordibus noſtris, vincit carnis concupiſcentias, ne conſentiamus eis ad male faciendum; ſed potius bona faciamus. Unde quidem jam evertitur hæreſis Pelagiana, quæ vult, non ex Deo nobis, ſed ex nobis eſſe caritatem, qua bene ac pie vivimus. Sed in illis libris, quos adverſus eos edidimus, etiam ſpiritalis hominis ſub gratia conſtituti melius intelligi verba iſta monſtravimus, propter carnis corpus, quod ſpiritale nondum eſt, erit autem in reſurrectione mortuorum; & propter ipſam carnis concupiſcentiam, cum qua ita confligunt Sancti, non ei conſentientes ad malum, ut tamen ejus motibus, quibus repugnantibus reſiſtunt, non careant in hac vita:..... Propter hanc itaque concupiſcentiam motuſque ipſos, quibus ita reſiſtitur, ut tamen ſint in nobis, poteſt quiſque ſanctus jam ſub gratia poſitus dicere iſta omnia, quæ hic eſſe dixi verba hominis nondum ſub gratia poſiti, ſed ſub lege. S. Aug. lib. 1. Retract. cap. 23.*

(a) *Rom. 7. 14. &c.*

102

piſcenza alla Legge, ſi doveſſero intendere di quegli uomini, che viſſero prima della Legge di Grazia: prima della Grazia, torno a dire, e anche ſotto la Grazia, quando all' uomo manca il ſuo ajuto, dice Santo Agoſtino nel ſoprallegato luogo corretto dalla Ritrattazione accennata, ch' era, e ſia ſtraſcinato dalla concupiſcenza dominatrice, dalla quale è ſuggettato alla Legge del peccato, che prima della Legge ciecamente ſeguiva, e che ſotto la legge, tutto che contraſtante, vincevalo. Così, ſenza il diviſato ajuto, dal quale diceva l'Apoſtolo (a), che doveſſe l'uomo ſperare il conforto per frenare e per vincere i traſporti delle ribellanti paſſioni diſordinate della carne ripugnante alla ſua ragione, con forza di voci conformi alle uſate da San Paolo, eſprime il prenotato Santo Dottore, l'infelice ſtato della noſtra umanità; aggiugnendo, che nell' atto ſteſſo, che conoſciamo, e confeſſiamo eſſer male ciocchè facciamo, e confeſſando eſſer male, non vorremmo farlo, pure lo facciamo, e cediamo alla Legge del peccato, ch' è nelle noſtre membra: e a viſta di sì miſero ſtato, tentando di rilevarci, ricadiamo, e diviene la noſtra pena maggiore. Imperocchè la libertà dell' arbitrio, che fu perfetta nel primo uomo, rimaſe in noi così fattamente debilitata, che, ſenza il ſoccorſo del noſtro divino Liberatore, che ci ri-

(a) *Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum. Rom. 7. 24.*

rimetta i passati peccati, e ajuti gli sforzi nostri, inspirandoci l'amore della giustizia, per farci astenere da più commetterne; per molto che ci compiacciamo della divina Legge, appena possiamo disapprovargli, secondo le sopraccennate conformi Apostoliche espressioni (c), ma non mai astenercene, nè fare il bene, come vorremmo: perchè non siamo in libertà di fare il bene, nè di schivare il male, ché conosciamo; alienandoci da quello, e inchinandoci a questo lo stesso peccato, che ci tiranneggia.

Ora da così fatto miserevolissimo stato di servitù, nel quale, secondo le Apostoliche verità, ci descrisse l'uomo Santo Agostino, sottraendoci la Grazia di Gesucristo nostro Liberatore; e sottraendocene fortificando la nostra medesima volontà di fare il bene, che ci è contrastata dalla concupiscenza carnale, dalla quale siamo trasportati, mal nostro grado, a fare il male, che disapproviamo: è da credere seguentemente, che torni a nostro piacere l'ajuto, che questa grazia ci dà per seguire ciocchè, volendolo, ci viene, dalla tirannia del peccato, disdetto; e per contenerci da tutto ciò, che lo stesso peccato c'inspira,

(c) *Non enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum, illud facio ...... Nam velle adjacet mihi; perficere autem bonum, non invenio. Non enim quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum, illud ago. Si autem quod nolo, illud facio: jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum. Rom.7.15.&c.*

104

ra, e ci trasporta, nostro mal grado, a seguire: se di un tale ajuto, scrisse il medesimo Santo Padre (*a*), che, sanando il languore della nostra volontà, la quale soggiunse (*b*), che senza la Grazia, non sia libera, ma contumace; la renda più libera; che non è sotto la dominazione della cupidigia, contrapponendo al dilettamento che

(a) *Hæc autem voluntas libera, tanto erit liberior, quanto sanior: tanto autem sanior, quanto divinæ misericordiæ gratiæque subjectior ...... Quomodo enim libera, cui dominatur iniquitas? Ut ei autem non dominetur, vide ab illa quis invocetur. Non enim ait: (Psal.* 118. 113.) *itinera mea dirige secundum liberum arbitrium, quia non dominabitur mihi omnis iniquitas: sed*, Itinera mea, *inquit*, dirige secundum verbum tuum, & ne dominetur mei omnis iniquitas... *optat plenissimam libertatem, non jactat propriam potestatem.....Cum dicit Lex*, (*Rom.* 7. 7.) Non concupisces, *quid videtur aliud imperare, nisi ab illicitis cupiditatibus continentiam? Animus quippe, velut pondere, amore fertur, quocumque fertur. Jubemur itaque detrahere de pondere cupiditatis, quod accedet ad pondus caritatis, donec illud consumatur, hoc perficiatur. Plenitudo enim Legis est caritas... Neque enim voluntatis arbitrium ideo tollitur, quia juvatur: sed ideo juvatur, quia non tollitur. Aug. Epist.* 157. *alias* 89. *cap.* 2. *ad Hilar.*

(b) *Libertas, sine gratia, non est libertas, sed contumacia. Aug. loc. cit. cap.* 3.

che questa le dà, quello più puro, che inspira la Carità.

Poichè dunque la Grazia, per mezzo dell' amore di Dio, e della Giustizia, che inspira ne' nostri cuori, ci fa potere, ciocchè vorremmo, ma non possiamo fare senza il suo ajuto; nel qual senso disse Santo Agostino (*a*), che l'uomo possa, perchè vuole, ma che voglia, perchè Dio lo fa volere con la sua Grazia; senza la quale, nè volendo, potrebbe operare, perchè la sua volontà è inferma senza la Grazia, per volere in quel grado, che lo faccia operare volendo: è for-

(a) *Certum est enim nos servare mandata, si volumus: sed quia præparatur voluntas a Domino, ab illo petendum est ut tantum velimus, quantum sufficit ut volendo faciamus. Certum est nos velle cum volumus: sed ille facit ut velimus bonum, de quo dictum est, quod paulo ante posui,* (*Prov.* 8. *sec.LXX.*) Præparatur voluntas a Domino: *de quo dictum est:* (*Psal.* 36. 23.) A Domino gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet: *De quo dictum est:* (*Philip.* 2. 13.) Deus est qui operatur in vobis & velle. *Certum est nos facere, cum facimus: sed ille facit, ut faciamus, præbendo vires efficacissimas voluntati ..... Qui ergo vult facere Dei mandatum, & non potest, jam quidem habet voluntatem bonam, sed adhuc parvam, & invalidam: poterit autem, cum magnam habuerit & robustam. Aug. lib. de Gratia & libero arbitrio cap.* 16.

106

forza dire con lo stesso Santo Agostino (a), che per mezzo del prefato amore, ci faccia Dio con diletto adempiere la sua Legge, che non poteva farci osservare il timore; e con un diletto tale, come dice altrove (b), che superi quello della concupiscenza, che ce ne contrasta l'osservanza, nell'atto stesso, che temiamo il suo sdegno nel trasgredirla. Diletto che di sicuro c'inspira, quando il nostro spirito, contendendo sotto il divisato timore permanente nella difficoltà di vincere la mala concupiscenza, ricorriamo con fiducia alla sua Misericordia per ajuto: col quale

(a) *Id agit gratia, ut dilectione impleantur mandata Dei, quæ timore non poterant. Gratiâ quippe Dei diffunditur caritas in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. Aug. in Psal. 118. serm. 26.*

(b) *Ex lege timemus Deum, ex fide speramus in Deum: sed timentibus pœnam absconditur gratia. Sub quo timore anima laborans, quando concupiscentiam malam non vicerit, nec timor ille quasi custos severus abscesserit: per fidem confugiat ad misericordiam Dei, ut det quod jubet; atque inspirata gratiæ suavitate per Spiritum Sanctum faciat plus delectare quod præcipit, quam delectat quod impedit. Ita multa multitudo dulcedinis ejus, hoc est, lex fidei, caritas ejus conscripta in cordibus, atque diffusa, perficitur sperantibus in eum. &c. Aug. lib. de spiritu & litt. cap. 29.*

le diletto, unito, come insegnò (*a*) in un altro luogo, con la illustrazione dell' intelletto, per farci conoscere il giusto, ci fa astenere dal male, che si avvisò commettersi dall'uomo, o perchè ignora la giustizia, o perchè niente se ne compiace: ciocchè disse risolvendo la questione propostasi, del perchè, potendo l'uomo vivere senza peccato con l'ajuto della Grazia di Dio, non gli riesca, dopo avere pensato, e risposto prima, ciò avvenire perchè non vogliono.

E nella vittoria appunto, che riporta il diletto, che c'inspira così fatto amore di Dio, e del-

(a) *Cum voluntatem humanam gratia adjuvante divina, sine peccato in hac vita possit homo esse, cur non sit? possem facillime ac verissime respondere, quia homines nolunt: sed si ex me quæritur, quare nolunt, imus in longum. Verumtamen etiam hoc, sine præjudicio diligentioris inquisitionis, breviter dicam. Nolunt homines facere quod justum est, sive quia latet, an justum sit., sive quia non delectat. Tanto enim quidque vehementius volumus, quanto certius quam bonum sit novimus, eoque delectamur ardentius. Ignorantia igitur, & infirmitas vitia sunt, quæ impediunt voluntatem, ne moveatur ad faciendum opus bonum, vel ab opere malo abstinendum. Ut autem innotescat quod latebat, & suave fiat quod non delectabat; gratiæ Dei est, quæ hominum adjuvat voluntates. &c. Aug. lib. 2. de peccat. mer. & remiss. cap. 17.*

108

della Giustizia, contrapposto a quello della concupiscenza, che ci trasporta al peccato, consiste la soavità della Grazia di Gesucristo: la quale con un tale diletto ci mette nella libertà Cristiana di volere, e di seguire il bene, che ci fa amare: che insegnò Santo Agostino (a), essere la sola

---

(a) *Quis autem nostrum dicat, quod primi hominis peccato perierit liberum arbitrium de humano genere? Libertas quidem periit per peccatum, sed illa quæ in Paradiso fuit habendi plenam cum immortalitate justitiam; propter quod natura humana divinâ indiget gratiâ, dicente Domino:* (*Joan.* 8. 36.) Si vos Filius liberaverit, tunc vere liberi eritis: *utique liberi ad bene justeque vivendum. Nam liberum arbitrium usque adeo in peccatore non periit, ut per illud peccent, maximè omnes qui cum delectatione peccant, & amore peccati, hoc eis placet, quod eos libet. Unde & Apostolus,* Cum essetis, *inquit,* (*Rom.* 6. 20.) servi peccati, liberi fuistis justitiæ. *Ecce ostenduntur etiam peccato minime potuisse, nisi alia libertate, servire. Liberi ergo a justitia non sunt, nisi arbitrio voluntatis: liberi autem a peccato non fiunt, nisi gratiâ Salvatoris. Propter quod admirabilis Doctor etiam verba ipsa discrevit:* Cum enim servi essetis, *inquit*, peccati, liberi fuistis justitiæ. Quem ergo fructum habuistis tunc in his, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est: nunc autem liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem

sola libertà, che avevamo perduta sotto la tirannia del peccato: sotto la quale, per molto che ci compiacessimo della divina Legge secondo l'uomo interiore, gli saremmo sempre suggetti, se non ce ne sottraesse la Grazia, con la vincitrice dilettazione della verità, e della giustizia, che ci fa liberamente volere e seguire il bene, e la virtù, come il diletto della concupiscenza ci faceva prima volere e seguire liberamente il male e il peccato: dalla cui servitù ci assicurò lo stesso nostro divino Liberatore nel suo Vangelo (*a*), che ci avrebbe Egli sottratti, e renduticci veramente liberi a fare il bene, che vorremmo, e a schivare il male, che odiamo; ciocchè, disse l'Apostolo (*b*), essere operazione della sola Grazia, che liberandoci dal peccato, il cui frutto è il rimorso, e il cui fine è la morte, ci suggetta alla Giustizia, e a Dio; onde col frutto della Santificazione, conseguire nella vita eterna

nem vero vitam æternam. *Liberos dixit justitiæ, non liberatos: à peccato autem non liberos, ne sibi hoc tribuerent; sed vigilantissime maluit dicere liberatos, referens hoc ad illam Domini sententiam: (Joan. 8.36.)* Si vos Filius liberaverit, tunc vere liberi eritis. *Aug. lib. 1. ad Bonifac. contra duas Epist. Pelagian. cap. 2.*

(a) *Si ergo vos Filius liberaverit, tunc vere liberi eritis. Joan. 8.36.*

(b) *Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Rom. 7.24.25.*

110

na il fine, per lo quale siamo stati creati.

Questa fu la dottrina della Chiesa Cattolica sopra la soave maniera, con la quale opera in noi la Grazia per mezzo della carità, che infonde ne' nostri cuori; cioè, come si espresse Papa Celestino I. (*a*) in quella sua Epistola ai Vescovi delle Gallie, nella quale ristrinse tutte le Sentenze, che dall'Anno 411. fino al suo Pontificato, erano state pronunziate dagli Africani Concilj, e dai suoi Predecessori sopra la Grazia di Gesucristo, dicendo, che per essa solo si faccia uso buono della libertà dell' arbitrio, che non è violentato, ma liberato da essa: ciocchè manifesta la stessa natura delle cose, dalle quali ci ritrae, e alle quali c'inchina: se essendo

(a) *Quod nemo, nisi per Christum, libero bene utatur arbitrio, idem Magister in Epistola ad Milevitanum Concilium data prædicat, dicens: (Innocent. I. Epist. 25.)* Adverte tandem o pravissimarum mentium perversa doctrina, quam primum hominem ita libertas ipsa decepit, ut dum indulgentius frenis ejus utitur, in prævaricationis præsumptionem conciderit. Nec ex hac potuit erui, nisi providentia ei regenerationis statum pristinæ libertatis Christi Domini reformasset adventus..... *Quo utique auxilio & munere Dei non aufertur liberum arbitrium, sed liberatur; ut de tenebroso lucidum, de pravo rectum, de languido sanum, de imprudente sit providum. Epist. Cælestin. I. ad Episcop. Gallos sent. 4. & 9.*

do al vizio portati dal predominio della concupiscenza, che inspira piacere per esso; e stornati dalla virtù per forza dello stesso piacere, che ce la difficulta nello stato della viziata Natura: non si può altrimenti intendere come la Grazia ci faccia vincere così fatta difficoltà, se non se per mezzo di un piacere maggiore, che c' infonde l'amore della virtù, e di Dio; per lo quale, siccome liberamente l'uomo seguiva il male, così segue liberamente il bene con l' ajuto della divina Grazia.

E così, verso la fine del quinto Secolo, spiegò Papa Gelasio (*a*) in una sua Decretale ai Ve-

(a) *Quomodo autem libero arbitrio beatitudinem consequatur, quo male usus in perpetuam recidit servitutem, sicut scriptum est:* (*Joan.*8. 34.) Qui facit peccatum, servus est peccati: *a quo quis superatur, huic & servus addicitur? Nonne hæc est illa præsumptio naturalis, quæ ad detestandæ captivitatis jura descendit; quam Scriptura sacra sic memorat:* (*Eccl.* 40. 1.) Grave jugum super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ in matrem omnium: *de qua genus humanum non nisi solus Dominus noster Jesus Christus commercio suæ redemit passionis, & mutata nativitate nos eruit.* Solus utique venit quærere, & salvare quod perierat: (*Matt.* 18.) *ut libertas, quæ per temerariam fuerat dejecta superbiam, instauretur reparata per gratiam: mutuaque vice humanæ voluntatis arbitrium, sicut sequendo dia-*

112

Vescovi della Marca d'Ancona, che ci liberi la Grazia del Redentore, riparando le perdite fatte dal nostro arbitrio per lo peccato; dimanierachè, siccome liberamente segu.va la concupiscenza per perdersi, così segua liberamente la Giustizia per salvarsi: secondando, come verso l'Anno 521. si spiegarono i Vescovi Africani esiliati in Sardegna (a) nella loro soprallegata lettera Sinodale, se-

diabolum, captivitatem meruerat sempiternam, sic reformatæ subsequendo libertatis auctorem, amissum rediret ad præmium. Hinc est quod ipse Dominus ait: (Joan. 8. 36.) Cum vos Filius liberaverit, tunc vere liberi eritis. *Et Apostolus Beatus Paulus exsequitur: (Rom.* 6. 20.) Cum servi essetis peccati, liberi fuistis justitiæ; *id est, alieni a justitia*; liberati autem a peccato, servi facti estis justitiæ. *Et iterum idem ipse: (Gal.* 4. 31.) Libertatem, *inquit*, qua vos Christus liberavit. *Nonne ipse vas electionis affirmat, & dicit: (Philip.* 2. 13.) Deus est, qui operatur in vobis & velle, & perficere pro bona voluntate. *Epist.* 3. *Gelasii I. ad Episcop. per Picenum Anno* 493. *Ex Harduino tom.* 2. *Concil. pag.* 887.

(a) *Quod autem vos dicitis, sola Dei misericordia salvari hominem; illi autem dicunt, nisi quis propria voluntate cucurrerit, & elaboraverit, salvus esse non poterit: digne utrumque tenetur, si rectus ordo servetur divinæ misericordiæ, & voluntatis humanæ; ut illa præveniat, hæc sequatur: sola Dei misericordia initium*

secondando, dico, l'ordine della divina misericordia preveniente la nostra volontà cooperatrice della nostra salute; quando secondo le espressioni de' Padri del secondo Concilio di Oranges (a), riacquista, con la grazia di Gesucristo, la piena libertà di fare il bene; dalla quale diffinirono i Padri di un altro Concilio (b) dell' Anno 860.

Q che

---

tium salutis conferat: cui deinde voluntas hominis cooperatrix suæ salutis existat; ut misericordia Dei præveniens voluntatis humanæ dirigat cursum; & humana voluntas obediens, eadem misericordia subsequente, secundum intentionem currat ad bravium. Ac per hoc humana voluntas, in eo quod currit utiliter & laborat, ex Dei misericordia sibi esse donum cursus ac laboris agnoscat: nec sit ingrata misericordiæ, per quam salutis accipit initium. &c. Epist. Synod. Episcop. African. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 1055.

(a) *Arbitrium voluntatis in primo homine infirmatum, nisi per gratiam baptismi non potest reparari: quod amissum, nisi a quo potuit dari, non potest reddi: Unde Veritas ipsa dicit: (Joan:* 8. 36.) Si vos Filius liberavit, tunc vere liberi eritis. *Concil. Arausican. II. Can.* 13.

(b) *Ut autem ambulantes ambulent & perseverent in innocentia, sanat & adjuvat eorum arbitrium gratia, attestante Apostolo: (1. Cor.* 5.) Gratia Dei in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non autem ego, sed gratia Dei mecum. *Quibus, & aliis*

Scri-

114

che sia ajutato e guarito l'umano arbitrio, per fare che camminiamo, e perseveriamo liberamente nella innocenza, con quella libertà, che dopo la caduta di Adamo, ci è stata ricomperata da Gesucristo, che la ci fortifica incessantemente con la infusione del suo divino Spirito, col quale ci previene, ci ajuta, e ci corona, seguendone le inspirazioni, e gl'impulsi; che appunto, perchè possiamo liberamente seguire col divino ajuto, aggiunsero, che saremo giudicati se non gli avremo seguiti; siccome che dallo stesso ajuto dobbiamo riconoscere il benefizio della salvazione, alla quale così fatto ajuto ci guida.

Questa fu la costante dottrina della Catto-

Scripturæ sententiis, quoniam post casum primi hominis inest homini ad benevolendum, & ad bonum incipiendum, & perficiendum, atque in bono perseverandum, liberum arbitrium gratia liberatum, & gratia de corrupto sanatum, gratia præventum, adjutum, & coronandum. A bono autem deficiens, & in malum proficiens homo, post casum primi hominis habet arbitrium liberum, scilicet justitiæ liberum, peccati servum: quo qui se elongant a Deo volente congregare filios nolentis Jerusalem, peribunt. Unde quia gratia Dei est, salvatur mundus: & quia inest liberum arbitrium homini, judicabitur mundus. Concil. Tullense Ann. 860. in Epist. Synodal. Ex Harduino tom. 5. Concil. pag. 511.

tolica Chiesa sopra la soave maniera, che tiene Dio per indirizzarci al bene, e per salvarci dopo il peccato: cioè a dire, movendo, e svegliando la nostra libertà a seguire la sua santa legge di voglia: dimanierachè, adunata finalmente nel generale Concilio Trentino, dichiarò (*a*) smembrati dalla Comunione Cattolica tutti coloro, che negassero la libera cooperazione della volontà umana alla propia giustificazione, e dicessero, che anche volendo, non possa l' uomo dissentire, o resistere alla divina vocazione: secondo la dottrina, che avevano premessa i sapientissimi Padri nel prefato Concilio congregati, sopra la necessità di disporsi gli adulti a giustificarsi, dicendo (*b*): Che quantunque sia vero, che l'uo-

(a) *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum, nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, atque vocanti, quo ad obtinendam justificationis gratiam se disponat, ac præparet; neque posse dissentire si velit, sed velut inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passive se habere; anathema sit. Concil. Trident. sess. 6. can.* 4.

(b) *Declarat præterea, (Sancta Synodus) ipsius justificationis exordium, in adultis, a Dei per Christum Jesum præveniente gratia sumendum esse, hoc est, ab ejus vocatione; qua nullis eorum existentibus meritis vocantur: ut qui per peccata a Deo aversi erant, per ejus excitantem atque adjuvantem gratiam ad convertendum se ad suam ipsorum justificationem, eidem gra-*

116

l'uomo non possa con la sua libertà muoversi verso Dio per divenire giusto, senza essere prevenuto dalla sua Grazia, che inspiri nel suo cuore l'amore per la Giustizia, da cui perciò dee riconoscere il principio della sua conversione; non pertanto sia vero ancora, che, ricevuta così fatta inspirazione, egli si disponga liberamente a consentirci e a cooperarci; dimanierachè, toccandogli Dio il cuore per mezzo della illustrazione del suo divino Spirito, egli, che da se solo nulla avrebbe potuto fare, ricevendo la prenotata inspirazione, non dee trascurare di secondarla cooperandoci, siccome dee riconoscere la sua stessa cooperazione da Dio; dal quale sentenziarono (a), che dovesse riconoscere l'ajuto per offer-

gratiæ libere assentiendo & cooperando, disponantur: ita ut, tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque homo ipse nihil omnino agat, inspirationem illam recipiens; quippe qui illam & abjicere potest; neque tamen sine gratia Dei movere se ad justitiam coram illo libera sua voluntate possit. Unde in sacris litteris, cum dicitur: (Zach. 1.) Convertimini ad me, & ego convertar ad vos, *libertatis nostræ admonemur. Cum respondemus: (Thren. 5.)* Converte nos, Domine, ad te, & convertemur, *Dei nos gratia preveniri confitemur. Concil. Trid. sess. 6. Decret. de Justificat. cap. 5.*

(a) *Deus impossibilia non jubet; sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non pos-*

oſſervare i ſuoi divini Comandamenti, che non ſono gravi a coloro, che amano Geſucriſto.

E appunto l'amore, che inſpira la Grazia, come dimoſtrammo nel precedente Paragrafo, ſiccome la rende efficace nell'operare, così rende la ſua operazione ſoave all'umano cuore, per lo piacere che ſparge in eſſo. Nè altrimenti avrebbe potuto l'uomo vincere o domare il dilettamento della concupiſcenza mondana, che lo traſportava a fare il male, ripugnante la legge della ſua Mente compiacenteſi di quella di Dio; che per forza di un altro piacere inſpiratogli dalla Grazia; per cui ſi diffonde nel ſuo cuore la carità, o ſia l'amore divino, che, al paragone, gli renda amaro il dolce della cupidigia della carne ribellante al ſuo ſpirito. E nella virtù di così fatto piacere puriſſimo conſiſte quella maravigliosa maniera di eſſere tirato a volere, ciocchè Dio vuole e comanda, che fu accennata da Santo Agoſtino (*a*); che meglio ancora ſi ſpie-

Q 3 gò

poſſis, & adjuvat ut poſſis. Cujus mandata gravia non ſunt, cujus jugum ſuave eſt, & onus leve. Qui enim ſunt filii Dei Chriſtum diligunt: qui autem diligunt eum, ut ipſemet teſtatur, ſervant ſermones ejus. &c. Concil. Trident. *ſeſſ.* 6. *Decret. de juſtificat. cap.* 11.

(a) *Trahitur ergo miris modis ut velit, ab illo qui novit intus in ipſis hominum cordibus operari; non ut homines, quod fieri non poteſt, nolentes credant, ſed ut volentes ex nolentibus fiant. Aug. lib.* 1. *ad Bonifac. contra duas Epiſt. Pelagian. cap.* 19.

§. IV.

Della facilità di ottenersi la Grazia, con la quale Dio è sempre pronto a soccorrerci.

NElla tirannia, nella quale tiene l'uomo la legge de' membri, che lo suggetta a quella del peccato, è indubitato, che abbia bisogno dell'ajuto della divina Grazia, dalla quale sola disse San Paolo (*a*), che possa esserne liberato. Ora così fatto ajuto, si avvisò Santo Agostino (*b*), che essendo Dio sempre disposto a dargliele, non gli manchi che per sua propria colpa: se, come altrove insegnò (*c*), l'uomo non mai diviene incapace di ricevere la divina luce interiore, mentre vive in questo mondo; la quale disse in uno de' suoi Sermoni (*d*), che sia Dio pron-

(a) *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum Rom.* 7. 24. 25.

(b) *Ut innotescat quod latebat, & suave fiat quod non delectabat, gratiæ Dei est, qua hominum adjuvat voluntates: quia ut non adjuventur, in ipsis itidem causa est, non in Deo. Aug. lib.* 2. *de peccator. merit. & remiss. cap.* 17.

(c) *In eam, (mentis cæcitatem) quisquis datus fuerit, ab interiore Dei luce secluditur, sed nondum penitus cum in hac vita est. Aug. Enarrat. in Psalm.* 7. *vers.* 8.

(d) *Ut Deus velit dare, debes & tu ad ac-* ci-

prontissimo a dargliela, solo che gli apra il seno della sua volontà. Ciocchè si dee intendere della volontà prevenuta dalla stessa sua divina Grazia, per la quale ha ricevuta la Fede di Gesucristo, e che con la Fede dee chiedere, e pregare Dio, che gli continui il suo divino ajuto per durare perseverantemente nella santità della vita. Imperocchè per coloro, i quali non sono stati ancora prevenuti dalla sua Grazia, scrisse (a) lo

cipiendum accommodare voluntatem. Quomodo vis accipere gratiam divinæ bonitatis, qui sinum non aperis voluntatis? Aug. serm. 165. 1. class. de Scrip. alias 7. de verb. Apost.

(a) *Loquimur autem nunc de ipsis initiis, cum homines qui erant aversi & adversi; convertuntur ad Deum, & velle incipiunt quod nolebant, & habere fidem, quam non habebant; quod ut fiat in eis, oratur pro eis, quamvis non oretur ab eis. Ipsi enim quomodo invocabunt, in quem non crediderunt? Cum vero factum fuerit quod oratur, ei qui fecit aguntur gratiæ & pro eis, & ab eis.... Tu autem si ea quæ de te audio, vera sunt, initium fidei, ubi est etiam initium bonæ, hoc est, piæ voluntatis, non vis donum esse Dei, sed ex nobis nos habere contendis ut credere incipiamus; cetera autem religiosæ vitæ bona Deum per gratiam suam jam ex fide petentibus, quærentibus, pulsantibus donare consentis. Nec adtendis ideo pro infidelibus Deum rogari ut credant, quoniam Deus donat & fidem; ideo pro eis & qui crediderint Deo gratias*

lo stesso Santo Padre, che debbano riconoscere dalle preghiere della Chiesa la prima Grazia della loro conversione alla Fede di Gesucristo, e la prima disposizione di volere ciocchè non volevano; dopo la quale, disse in un altro luogo (a), che debbano esser ajutati dalla stessa grazia

tias agi, quoniam donavit & fidem. Quamobrem ut hunc ad te sermonem aliquando concludam: si negas orandum esse, ut qui nolunt credere velint credere; si negas agendas esse Deo gratias, quoniam credere voluerunt, qui nolebant credere; aliter tecum agendum est, ut non sic erres; aut si errare persistis, ne mittas alios in errorem. Si autem, quod de te magis credo, sentis atque consentis orare nos Deum debere ac solere pro nolentibus credere, ut velint credere, & pro eis qui adversantur & contradicunt Legi ejus atque doctrinæ; ut ei credant, eamque sectentur: si sentis atque consentis debere nos etiam Deo agere gratias ac solere pro talibus, cum ad fidem ejus doctrinamque conversi volentes ex nolentibus fiunt; oportet sine dubitatione fatearis voluntates hominum Dei gratia præveniri, & ut bonum velint homines, quod nolebant, Deum facere, qui rogatur ut faciat, & cui nos novimus agere gratias dignum & justum esse cum fecerit. Aug. Epist. 217. alias 107. ad Vitalem.

(a) *Bonum est tibi ut Spiritus te vivificet, ne littera occidat. Volo ut velis; sed non sufficit ut velis. Adjuvandus es ut plene velis,*

122

zia a pienamente volerlo, e ad adempiere ciocchè già vogliono.

E tanto delle volontà dalla divina Grazia prevenute scrisse ancora lo stesso Santo propugnatore della Grazia di Gesucristo (a), quanto di

& impleas quod velis. Aug. serm. 163. 1. Class. de scrip. alias 3. de verb. Apost.

(a) *Et quod scriptum est*, (1. *Tim.* 2. 4.) *quod* vult omnes homines salvos fieri, *nec tamen omnes salvi fiunt, multis quidem modis intelligi potest, ex quibus in aliis Opusculis nostris*, (*Enchirid. cap.* 103. *lib.* 22. *de Civ. Dei cap.* 1. *&* 2. *Et lib.* 4. *contra Julian. cap.* 8.) *aliquos commemoravimus* ..... *Corripiantur itaque a Præpositis suis subditi fratres correptionibus de caritate venientibus, pro culparum diversitate diversis, vel minoribus, vel amplioribus. Quia & ipsa, quæ damnatio nominatur, quam facit Episcopale judicium; quâ pœna in ecclesia nulla major est, potest, si Deus voluerit, in correptionem saluberrimam cedere atque proficere. Neque enim scimus quid contingat sequenti die; aut* ante finem vitæ hujus de aliquo desperandum est; *aut contradici Deo potest, ne respiciat, & det pœnitentiam, & accepto sacrificio spiritus contribulati cordisque contriti, a reatu quamvis justæ damnationis absolvat, damnatumque ipse non damnet. Pastoralis tamen necessitas habet, ne per plures serpant dira contagia, separare ab ovibus sanis morbidam: ab illo, cui nihil est impossibile, ipsâ forsitan separa-*

di chi non ancora fosse stato dalla stessa Grazia prevenuto, che debbano i Pastori Ecclesiastici credere compresi tutti nella generale volontà, che dettò l'Apostolo avere Dio di salvargli, in quella sentenza della prima Epistola a Timoteo, che interpetra nel lungo passo, che qui ne allego:

nel

paratione sanandam. Nescientes enim quis pertineat ad prædestinatorum numerum, quis non pertineat; sic affici debemus caritatis affectu, ut omnes velimus salvos fieri. Hoc quippe fit, cum singulos quosque, ut occurrerint cum quibus id agere valeamus, ad hoc conamur adducere, ut justificati ex fide pacem habeant ad Deum: quam prædicabat etiam Apostolus, cum dicebat: (2. *Cor.* 5. 20.) Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro Christo reconciliari Deo. *Quid est enim ei reconciliari, nisi pacem ad illum habere? Propter quam pacem etiam ipse Dominus Jesus dixit Discipulis suis:* (*Luc.* 10. 15.) In quamcumque domum intraveritis, primum dicite, Pax huic domui: & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem ad vos revertetur. *Cum hanc evangelizant pacem, de quibus prædictum est:* (*Isai.* 52. 7.) Quam speciosi pedes eorum, qui annuntiant pacem, qui annuntiant bona! *nobis quidem tunc incipit esse quisque filius pacis, cum obedierit & crediderit huic Evangelio, & ex fide justificatus, pacem ad Deum habere cœperit: secundum autem prædestinationem Dei, jam filius*

pacis

124

nel quale apertamente egli disse, che così nel governo de' loro sudditi, come nella sollecitudine, che debbono avere di guadagnarne degli altri per mezzo della commessa loro Predicazione Evangelica; non debbano disperare della correzione de' primi, che vedessero traviati; nè della con-

---

pacis erat. Neque enim dictum est; Super quem requieverit pax vestra, fiet filius pacis: sed, si ibi fuerit, *inquit*, filius pacis, requiescet super illam domum pax vestra. *Jam ergo & antequam illi annuntiaretur hæc pax, filius pacis ibi erat, sicut eum noverat atque præscierat non Evangelista, sed Deus. Ad nos ergo qui nescimus quisnam sit filius pacis, aut non sit, pertinet nullum exceptum facere, nullumque discernere; sed velle omnes salvos fieri, quibus prædicamus hanc pacem. Neque enim metuendum est ne perdamus eam, si ille, cui prædicamus, non est filius pacis, ignorantibus nobis: ad nos enim revertetur; id est, nobis proderit ista prædicatio, non & illi: si autem super eum pax prædicata requieverit, & nobis, & illi. Quia ergo nos qui salvi futuri sint nescientes, omnes quibus prædicamus hanc pacem salvos fieri velle Deus jubet, & ipse in nobis hoc operatur, diffundens istam caritatem in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis: potest etiam sic intelligi,* quod omnes homines Deus vult salvos fieri; *quoniam nos facit velle:* Sicut misit Spiritum filii sui clamantem, Abba, pater. (*Gal.* 4. 6.) *id est, nos clamare facientem. De ipso quip-*

conversione de' secondi; appunto perchè Dio comanda, che vogliano tutti salvarsi, e a questo fine ha mandato gli Apostoli, e gli altri Apostolici successori, ne' cui petti infonde lo Spirito di carità, affinchè promuovano la salvazione di tutti gli uomini; verso ciascuno de' quali debbono animare le loro speranze durante il corso di questa loro vita mortale.

Ma questo, che fu uno de' varj sensi, ne' quali il Santo Padre spiegò quell' asserzione di San Paolo (*a*), che Dio voglia che si salvino tutti gli uomini; per i quali tutti scrisse ai Cristiani di Corinto (*b*), che fosse morto Gesu-

quippe Spiritu, alio loco dicit: (*Rom.* 8. 15.) Accepimus Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, pater. *Si ergo clamantem Spiritum recte dixit Scriptura, a quo efficitur ut clamemus; recte etiam volentem Deum a quo efficitur ut velimus. Ac per hoc quia & corripiendo nil aliud debemus agere, nisi ut ab ista pace, quæ est ad Deum non recedatur, aut ad eam qui recesserat revertatur, nos agamus sine desperatione quod agimus..... Quæ cum ita sint, nec gratia prohibet correptionem, nec correptio negat gratiam: & ideo sic est præcipienda justitia, ut a Deo gratia id quod præcipitur fiat, fideli oratione poscatur: & hoc utrumque ita faciendum est, ut neque justa correptio negligatur. Aug. lib. de corrept. & grat. cap.* 15.

(a) 1. *Timot.* 2. 4.

(b) 2. *Cor.* 5. 15.

126

fucrilto: questo, dico, fu dogma costantemente tenuto nella Cattolica Chiesa contra l'Eresia de' *Predestinaziani*, nata dalla mala intelligenza di alcuni Libri di Santo Agostino contra i Pelagiani, e i Semi Pelagiani, e promossa calunniosamente da questi medesimi Eretici, che ne fecero Autore lo stesso Santo Agostino, i cui Scritti non intesero, o simularono di non intendere. Imperciocchè contra gli Eretici *Predestinaziani* soprannotati, che sognarono una eterna *Predestinazione* degli uomini, parte alla salute, e parte alla dannazione eterna; e conseguentemente una fatale necessità, che strascinasse altri al bene, e altri al male, perduta respettivamente la libertà dell' arbitrio de' predestinati alla salute per fare il male, e de' predestinati alla dannazione per fare il bene: contra sì fatto errore, ridico, sentenziarono moltissimi Padri del terzo Concilio di Arles tenuto l'Anno 475. in quella Cattolica Epistola di Fausto Vescovo di Riez, che sottoscrissero (*a*): *Doversi segregare dalla Ecclesiastica Comunione chi dicesse, che un dannato non abbia ricevuto ajuto per potersi salvare, fosse Cristiano, o Pagano;* aggiugnendo di questo secondo, *che potendo credere, non avesse voluto:* se dell'ajuto del-

(a) *Anathema illi, qui dixerit, illum qui periit, non accepisse ut salvus esse posset: id est, de baptizato, vel de illius ætatis Pagano, qui credere potuit, & noluit. Epist. Fausti Rejens. Episc. ad Lucidum Presb. Ex Harduino tom.* 2. *Concil. pag.* 807.

della divina Grazia, dissero i Vescovi Africani esiliati in Sardegna in quella loro più volte citata lettera Sinodale (*a*), *che sia la vera luce, che illumina tutti gli uomini, che nascono in questo mondo*: che fu avviso eziandio di Santo Agostino (*b*).

E buonamente per così fatto ajuto, del quale nel principio del Secolo sedicesimo, insegnarono i Padri di un Concilio Senonense (*c*), es-

(a) *Illa autem est lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum: illuminat autem hominem seipsam dando per gratiam. Epist. Synod. Episcop. African. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag.* 1056.

(b) *Itaque illud, quod in Evangelio positum est: (Joan.* 1. 9.) Erat lumen verum, quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum; *ideo dictum est, quia nullus hominum illuminatur, nisi illo lumine veritatis, quod Deus est: ne quisquam putaret ab eo se illuminari, a quo audit ut discat, &c. Aug. lib.* 1. *de peccat. merit. & remiss. cap.* 25.

(c) . . . . *Juxta sacram Scripturam eo extendimus, ut voluntas humana misericordiæ prævenientis auxilio suffulta, & interiori quodam & occulto secretioris inspirationis afflatu contacta, se se convertat in Deum, Deo appropinquet, & ad veram illam gratiam se præparet, quæ tandem accepta sit ad vitam æternam. Neque tamen tanta gratiæ necessitas libero præjudicat arbitrio, cum illa semper sit in promptu;* nec

128

essere sempre così fattamente pronto, che non passi momento alcuno, in cui Dio, stando alla porta del cuore umano, non la batta perchè gli sia aperto, e ci entri; per così fatto ajuto, ridico, che Dio è sempre in disposizione di darci, dichiararono i Padri del primo Concilio di Colonia (*b*) tenuto l'Anno 1536. che fossero inescusabili tutti gli ostinati, che non si convertono

nec momentum quidem prætereat, in quo Deus non stet ad ostium, & pulset: cui si quis aperuerit januam, intrabit ad illum, & cœnabit cum illo: nec denique tale sit hujusmodi trahentis Dei auxilium, cui resisti non possit. &c. Concil. Senonense Ann. 1528. *Decret.* 15. *Ex Harduino tom.* 9. *Concil. pag.* 1946.

(b) *Jam quamquam nemo convertatur ad Dominum, nisi tractus per Patrem; attamen nemo hic excusationem prætexat, quod non trahatur: quod ille semper stet ante ostium pulsans, nimirum per internum & externum verbum commonens, ut convertamur a via nostra pessima, & inclamans, (Rom. 2.) quoniam* ira, indignatio, tribulatio, & angusta in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem & honor, & pax omni operanti bonum. *Hic concussis conscientiis commonstrandus est Samaritanus ille, qui infudit vinum, & oleum; qui sanat omnes contritos, & alligat omnes contritiones eorum. &c. Concil. Colonien. I. Ann.* 1536. *Part.* 7. *cap.* 32. *Ex Harduino tom.* 9. *Concil. pag.* 2009.

no al loro Redentore: al quale, quantunque sia vero, che niuno possa convertirsi, se non sarà tirato dal divino suo Padre, non pertanto è verissimo ancora, che Dio sempre ci chiami con le interne ispirazioni, e con le voci esterne de' suoi Ministri; facendo temere tutti gli effetti terribili della sua ira ai malvagi, e animando, con le promesse degl' immortali premj, le speranze di tutti i buoni.

Questa fu in fine la Cattolica verità tenuta e insegnata dai Padri del Concilio Trentino (a); laddove condannarono la sacrilega condescendenza degli ultimi Novatori, che stimavano doversi consentire il Matrimonio alla intemperanza de' Sacerdoti, non ostante il loro voto di castità; il cui dono, assicurarono, che Dio non lo nieghi a chi con cuore retto lo chiede, ciocchè si dee intendere di tutti gli altri divini suoi doni; conchiudendo, che Dio non mai permetta, che siamo tentati sopra ciò, che possiamo con suo divino ajuto. Dimanierachè, non rimanendo che aggiugnere per maggiormente dimostrare una tal verità conformissima alla infinita bontà di Dio verso di noi sue amatissime creature; speditomi de' promessi quattro Paragrafi della dottrina insegnata dalla Cattolica Chiesa sopra la Grazia meritataci da Gesucristo, stimo opportuno il dire, nel seguente, qualche cosa della Predestinazione divina.

R   § V.

[illegible] Cum Deus id (castitatis donum) recte pe[illegible] non deneget, nec patiatur nos, supra id [illegible] possumus tentari. Concil. Trident. sess. 24.

§. V.

Della Dottrina della Chiesa sopra la Predestinazione degli uomini.

LA divina Predestinazione degli uomini, quantunque sia una prescienza, e un apparecchio de' benefizj di Dio, per cui forza infallibilmente si salva, chiunque si salvi, secondo la diffinizione, che ne fece Santo Agostino: non pertanto, scrisse lo stesso Santo Dottore (a), che così fatta Pre-

(a) *Sed ajunt*, Prædestinationis definitionem utilitati prædicationis adversam. *Quasi vero adversata sit Apostolo prædicanti. Nonne ille doctor gentium in fide & veritate, & prædestinationem toties commendavit, & verbum Dei prædicare non destitit? Numquid quia dixit: (Philip. 2.13.)* Deus est qui operatur in vobis & velle, & operari pro bona voluntate, *ideo non ipse, & ut velimus quæ Deo placeant, & ut operemur hortatus est? Aut quia dixit: (Philip. 1.6.)* Qui in vobis bonum opus cœpit, perficiet usque in diem Christi Jesu: *ideo ut inciperent homines & perseverarent usque in finem, ipse non suasit? Nempe ipse Dominus hominibus præcepit ut crederent, atque ait: (Joan. 14. 1.)* Credite in Deum, & in me credite: *nec tamen ideo ejus falsa sententia est, nec vana definitio, ubi ait: (Joan. 6.6.)* Nemo venit ad me, *id est, nemo credit in me*, nisi fuerit ei datum a Patre meo. *Nec rursus,*

Predestinazione importante la prescienza de' medesimi doni, che Dio ci dà per salvarci, non escluda i mezzi dallo stesso Dio ordinati a promuovere la voluta salvazione nostra; che sono quelli della predicazione della divina parola, e degli avvisi salutari usati da Gesucristo, e dagli Apostoli suoi; non ostante che fosse certo, essere operazione della divina sua Grazia, alla quale noi solo cooperiamo col nostro libero arbitrio, così il principio della nostra conversione, come la perseveranza nel bene, che, con l'ajuto della prefata Grazia, cominciamo. La Predestinazione dunque nel senso inteso dal Santo Padre, che anche meglio lo spiegò (*a*), dove, interprete di se stess-

sus, quia vera est hæc definitio, ideo vana est illa præceptio. Cur ergo prædicationi, præceptioni, exhortationi, correptioni, quæ omnia frequentat Scriptura divina, existimamus inutilem definitionem prædestinationis, quam commendat eadem Scriptura divina? An quisquam dicere audebit, Deum non præscisse quibus esset daturus ut crederent, aut quos daturus esset Filio suo, ut ex eis non perderet quemquam? Quæ utique si præscivit, profecto beneficia sua, quibus nos dignatur liberare, præscivit. Hæc est Prædestinatio Sanctorum, nihil aliud: præscientia scilicet, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissime liberantur quicumque liberantur. Aug. lib. de bono perseverantiæ cap. 14.

(a) *Item quod dixi*, (*Epist.* 102. *alias* 49. *quæst.* 2. *num.*15.) Salutem religionis hujus nulli

stesso, volle additare ciocchè rendesse l'uomo degno del frutto della Cristiana Religione; non è la stessa cosa che la Grazia, ma si diversificano entrambe come la cagione e l'effetto. La Predestinazione, disse, è l'apparecchio della Grazia, e questa consiste nel dono, che Dio ce ne fa. Per la Grazia siamo ricreati in Gesucristo nella santità

li unquam defuisse qui dignus fuit, & dignum non fuisse cui defuit: *si discutiatur & quæratur unde quisque sit dignus, non desunt qui dicant, voluntate humana: nos autem dicimus, gratiâ vel prædestinatione divina. Inter gratiam porro & prædestinationem hoc tantum interest, quod prædestinatio est gratiæ præparatio, gratia vero jam ipsa donatio. Quod itaque ait Apostolus:* (*Ephes.* 2. 9.) Non ex operibus, ne forte quis extollatur, ipsius enim sumus figmentum, creati in Christo Jesu in operibus bonis; *gratia est: quod autem sequitur;* quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus; *prædestinatio est, quæ sine præscientia non potest esse: potest autem esse sine prædestinatione præscientia. Prædestinatione quippe Deus ea præscivit, quæ fuerat ipse facturus. Unde dictum est:* (*Isai.* 45. *sec. LXX.*) Fecit quæ futura sunt. *Præscire autem potens est etiam quæ ipse non facit; sicut quæcumque peccata ..... Quo circa prædestinatio Dei, quæ in bono est, gratiæ est, ut dixi, præparatio: Gratia vero est ipsius prædestinationis effectus. Aug. lib. de prædest. Sanct. cap.* 10.

tità delle opere buone; e per la Predestinazione perseveriamo nella pratica delle buone opere, per le quali siamo stati ricreati.

Ora secondo questa dottrina sanissima del prenotato Santo Padre, ristrignendo la dottrina della Predestinazione ai soli Cristiani, e tralasciando tutte le altre impercettibili questioni sopra la immatura morte degli bambini senza il Battesimo, e sopra la disgrazia di tanti popoli, ai quali non è predicato il Vangelo, che lo stesso Santo Agostino (a) stimò questioni difficili e

(a) *Hæc gratia cur ad illum veniat, ad illum non veniat, occulta esse causa potest, injusta non potest.* Numquid enim iniquitas apud Deum? (*Rom.* 9. 14.) Absit. *Sed prius sanctarum Scripturarum auctoritatibus colla subdenda sunt, ut ad intellectum per fidem quisque perveniat. Neque enim frustra dictum est:* (*Psal.* 35. 7.) Judicia tua abyssus multa. *Cujus abyssi altitudinem velut expavescens, exclamat Apostolus* (*Rom.* 11. 33.) O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei. *Præmiserat quippe sententiam miræ profunditatis, dicens:* Conclusit enim Deus omnes in incredulitate, ut omnibus misereatur. *Cujus profunditatis veluti horrore percussus,* O altitudo, *inquit*, divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus? Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit? ..... *Valde ergo parvum sensum habemus ad discutiendam justitiam judiciorum Dei, &c. Aug. lib.* 1. *de peccat. mer. & remiss. cap.* 21.

135

esempj degl' imperscrutabili giudizj di Dio, che il Santo Padre stimò doversi adorare, senza curarsi d'investigargli, siccome candidamente protestò (a) d'ignorargli ancor egli. Non pertanto, essendo certissimo ancora, che il dono della perseveranza possono, e debbono ottenerlo da Dio per forza della preghiera, animata dalla grazia della giustificazione data loro nel Battesimo, secondochè scrisse anche Santo Agostino (b) in un Li-

(*Sap.* 4. 11.) Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam ejus. *Cur igitur hoc tam magnum beneficium aliis dat, aliis non dat Deus, apud quem non est iniquitas, nec acceptio personarum, & in cujus potestate est quamdiu quisque in hac vita maneat, quæ tentatio dicta est super terram? Sicut ergo coguntur fateri, donum Dei esse ut finiat homo vitam istam antequam ex bono mutetur in malum; cur autem aliis donetur, aliis non donetur, ignorant: ita donum Dei esse in bono perseverantiam secundum Scripturas, de quibus testimonia multa jam posui, fateantur nobiscum; & cur aliis detur, aliis non detur, sine murmure adversus Deum dignentur ignorare nobiscum. Aug. lib. de corrept. & gratia cap.* 8.

(a) *Hic si a me quæratur, cur eis Deus perseverantiam non dederit, quibus eam, qua Christiane viverent, dilectionem dedit, me ignorare respondeo. &c. Aug. loc. cit.*

(b) *An ab illo perseverantia ista forte non poscitur? Jam hoc qui dicit, non meis disputationibus refel-*

136

Libro, che ne porta il titolo, parlando appunto della efficacia della preghiera, e della fincerità, con la quale dobbiamo farla, per ottenere dalla mi-

fellendus, fed Sanctorum orationibus onerandus eft. An vero quifquam eorum eft, qui non fibi pofcat a Deo ut perfeveret in eo; cum ipfa oratione, quæ Dominica nuncupatur, quia eam Dominus docuit, quando oratur a Sanctis, nihil pene aliud quam perfeverantia pofci intelligatur? Legite aliquanto intentius ejus expofitionem in beati Cypriani martyris libro, quem de hac re condidit, cujus eft titulus, De Dominica Oratione.... In his ergo meritis Sanctorum, quæ nulla nifi Dei dona funt, etiam perfeverantiam donum Dei effe fic loquitur: Dicimus, *inquit*, Sanctificetur nomen tuum: non quod optemus Deo, ut fanctificetur orationibus noftris, fed quod petamus ab eo, ut nomen ejus fanctificetur in nobis. Ceterum a quo Deus fanctificatur, qui ipfe fanctificat? Sed quia ipfe dixit: (Levit. 19. 2.) *Sancti eftote, quoniam & ego fanctus fum:* id petimus & rogamus, ut qui in baptifmo fanctificati fumus, in eo quod effe cœpimus perfeveremus.. *Et paulo poft de hac ipfa re adhuc difputans, & docens nos perfeverantiam petere a Domino; quod nullo modo recte ac veraciter faceret, nifi ejus donum & hoc effet:* Hæc, *inquit*, fanctificatio, ut in nobis permaneat oramus: & quia Dominus & judex nofter, fanato a fe & vivificato comminatur non delinquere, ne quid ei deterius fiat; hanc continuis orationibus precem fa-

misericordia divina così fatto singolarissimo dono; che disse; con l'autorità di S. Cipriano nella Sposizione della Orazione Domenicale, chiedersi da

---

facimus, hoc diebus & noctibus postulamus, ut sanctificatio, & vivificatio, quæ de Dei gratia sumitur, ipsius protectione servetur. *In sanctificatione igitur perseverantiam, hoc est, ut in sanctificatione perseveremus, nos ab eo petere iste Doctor intelligit, cum sanctificati dicimus*, Sanctificetur nomen tuum. *Quid est enim aliud petere quod accepimus, nisi ut id quoque nobis præstetur, ne habere desinamus? Sicut ergo Sanctus, cum Deum rogat ut sanctus sit, id utique rogat ut sanctus esse permaneat: ita utique & castus, cum rogat ut castus sit; continens, ut continens sit; justus, ut justus; pius, ut pius; & cetera, quæ contra Pelagianos dona Dei esse defendimus; hoc sine dubio petunt, ut in eis perseverent bonis, quæ se accepisse noverunt. Quod si accipiunt, profecto & ipsam perseverantiam magnum Dei donum, quo cetera dona ejus conservantur, accipiunt. Quid cum dicimus*: Veniat Regnum tuum? *Num aliud poscimus, nisi ut veniat & nobis, quod esse venturum non dubitamus omnibus Sanctis? Ergo & hic, qui jam sancti sunt, quid orant, nisi ut in ea sanctitate, quæ illis data est, perseverent? Neque enim aliter eis veniet Regnum Dei, quod non aliis, sed his qui perseverant usque in finem, certum est esse venturum. Tertia petitio est*, Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra.... *Cum enim jam facta*

138

da noi a Dio in ciascuna delle Petizioni, che facciamo in essa, con la sicurezza, che Dio possa, e voglia darcelo, se per questo appunto vuole,

---

cta sit in eis, cur ut fiat adhuc petunt, nisi ut perseverent in eo, quod esse cœperunt?..... Quarta petitio est, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. *Ubi beatus Cyprianus ostendit quomodo & hic intelligitur perseverantia postulari. Ait quippe inter cetera:* Hunc autem panem dari nobis quotidie postulamus, ne qui in Christo sumus, & Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus, intercedente aliquo graviore delicto, dum abstenti & non communicantes a cœlesti pane prohibemur, a Christi Corpore separemur. *Hæc verba sancti hominis Dei, perseverantiam prorsus a Domino Sanctos indicant poscere, quando hac intentione dicunt*, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; *ne a Christi corpore separentur, sed in ea sanctitate permaneant, qua nullum, quo inde separari mereatur, crimen admittant.... Jam vero cum dicunt sancti*, Ne nos inferas in tentationem, sed libera nos a malo: *quid aliud, quam ut in sanctitate perseverent, precantur? Nam profecto concesso sibi isto Dei dono, quod esse Dei donum, cum ab illo poscitur, satis aperteque monstratur: isto ergo concesso sibi dono Dei, ne inferantur in tentationem, nemo Sanctorum non tenet usque in finem perseverantiam sanctitatis. Neque enim quisquam in proposito Christiano perseverare desistit, nisi in tentationem pri-*

le, che glielo chiediamo; aggiugnendo, che non sia per sottrarcelo il nostro amantissimo Creatore, sempre che noi non ci sottraiamo di propria vo-

---

primitus inferatur. Si ergo concedatur ei quod erat, ut non inferatur; utique sanctificatione, quam Deo donante percepit, Deo donante, persistit .... Hoc ergo Dei donum suppliciter emereri potest; sed cum datum fuerit; amitti contumaciter non potest. Cum enim perseveraverit quisque usque in finem, neque hoc donum potest amittere, nec alia quae poterat ante finem. Quomodo igitur potest amitti, per quod fit ut non amittatur etiam quod posset amitti? .... Dicat mihi quisquis audet, utrum Deus dare non possit, quod a se posci imperavit? Hoc certe qui sapit; non dico desipit, sed insanit. Imperavit autem Deus, ut ei Sancti ejus dicant orantes, Ne inferas nos in tentationem. *Quisquis igitur exauditur hoc poscens, non infertur in contumaciae tentationem, qua possit, vel dignus sit perseverantiam sanctitatis amittere. At enim,* voluntate sua quisque deserit Deum, ut merito deferatur a Deo. *Quis hoc negaverit? sed ideo petimus ne inferamur in tentationem, ut hoc non fiat. Et si exaudimur, utique non fit, quia Deus non permittit ut fiat. Nihil enim fit, nisi quod aut ipse facit, aut fieri ipse permittit. Potens ergo est, & a malo in bonum flectere voluntates, & in lapsum pronas convertere, ac dirigere in sibi placitum gressum. Cui non frustra dicitur:* (*Psal.* 84. 7.) Deus tu convertens,

volontà dalla sua suggezione: per tutto ciò, potendo noi Cristiani, secondo l'avviso del Principe degli Apostoli (*a*), procurare di assicurare la vocazione, e l'elezione nostra con le buone opere,

---

tens, vivificabis nos: *non frustra dicitur*: (*Psal.* 65. 9.) Ne des ad movendum pedem meum: *non frustra dicitur*: (*Psal.* 139. 9.) Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori. *Postremo, ne multa commemorem, cum vobis plura fortassis occurrant, non frustra dicitur*, Ne nos inferas in tentationem..... *Propter quod & posci a se voluit ne inferamur in tentationem: quia & si non inferimur, nulla ab oratione discedimus. Quod poterat nobis & non orantibus dari: sed oratione nostra nos voluit admoneri, a quo accipiamus hæc beneficia. A quo enim, nisi ab illo accipimus, a quo justum est ut petamus? Prorsus in hac re non operosas disputationes expectet Ecclesia: sed attendat quotidianas orationes suas. Orat, ut increduli credant: Deus ergo convertit ad fidem. Orat, ut credentes perseverent: Deus ergo donat perseverantiam usque in finem. Hæc Deus facturum se esse præscivit. Ipsa est Prædestinatio Sanctorum, quos elegit in Christo ante constitutionem mundi &c. Aug. lib. de Dono persever. cap. 2. ad 7.*

(a) *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facientes, non peccabitis aliquando. 2. Petr.* 1. 10.

re, che dobbiamo fare, e che facendo, non peccheremo giammai; ſtimo di dovermi attenere all' avviſo di Papa Celeſtino I. (*a*) per traſcurare tutte le più difficili queſtioni ſopra la Predeſtinazione degli uomini, che il prenotato ſommo Pontefice dichiarò inutili, quanto impercettibili con le tante altre moſſe ne' tempi ſuoi ſopra la Grazia, oltre alle deciſe dagli Africani Concilj, e da' ſuoi Predeceſſori; e per ſeguire anch'io i dogmi dettatici dalla Chieſa ſopra ſimigliante Argomento.

E per cominciare da quelli del Concilio di Arles (*b*), nell' approvazione che fece dell' Epiſto-

(a) *Profundiores vero, difficilioreſque partes incurrentium quæſtionum, quas latius pertractarunt qui hæreticis reſtiterunt, ſicut non audemus contemnere, ita non neceſſe habemus adſtruere: quia ad confitendum gratiam Dei, cujus operi ac dignationi nihil penitus ſubtrahendum eſt, ſatis ſufficere credimus quidquid, ſecundum prædictas Regulas, Apoſtolicæ ſedis nos ſcripta docuerunt; ut prorſus non opinemur catholicum quod apparuit præfixis ſententiis eſſe contrarium &c. Ex Epiſt. Cæleſtini I. ad Epiſc. Gallos tom. 1. Concil. Harduini pag.* 1257.

(b) *Anathema illi qui dixerit, illum qui periit, non accepiſſe ut ſalvus eſſe poſſet: id eſt, de batizato, vel de illius ætatis pagano, qui credere potuit, & noluit. Item anathema illi qui dixerit, quod vas contumeliæ non poſſit aſſurgere, ut ſit vas in honorem. Item anathema*

142

stola di Fausto Vescovo di Riez al Prete Lucido forte sostenitore dell' errore, in cui caddero prima gli Adrumetini Monaci per la mala intel-

---

ma illi qui dixerit, quod Christus non pro omnibus mortuus sit, nec omnes homines salvos esse velit..... Nos autem per illuminationem Christi veraciter & confidenter asserimus, & eum qui periit per culpam, salvum esse potuisse per gratiam, si gratiæ ipsi famuli laboris obedientiam non negasset: & eum, qui per gratiam ad bonæ consummationis metas servitio obsequente pervenit, cadere per desidiam, & perire potuisse per culpam. Nos ergo per medium Christo duce gradientes, post gratiam, sine qua nihil sumus, laborem officiosæ servitutis asserimus. Sed omni modo arrogantiam & præsumptionem laboris excludimus: ut totis viribus desudantes ne gratia in nobis evacuetur, quidquid de manu Domini susceperimus, donum pronuntiemus esse, non pretium: scientes laboris ipsius fructum officii rem esse, non meriti, cum Evangelista dicentes: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus...... *Gravem namque in auctorem retorquemus invidiam, si dicamus quod ei possibilitatem capessendæ salutis noluerit dare, qui periit, ei dumtaxat, qui capere jam possit arbitrii libertatem: cum minime negare possimus, quod mandati prævaricatorem in judicii sui examinatione damnabit. &c. Epist. Fausti Rejensis Episc. ad Lucidum Presbyt. Ex Harduin. tom. 2. Concilior. pag.* 807.

telligenza di alcuni Scritti di Santo Agostino contra l'Eresia Pelagiana; e che, ravveduti i prefati Monaci, fu abbracciato da molti altri, che furono della *Predestinaziana* Setta: per cominciare, dico, dai dogmi sopraccennati, che approvarono i Padri del prenotato Concilio di Arles dell'Anno 475. e che furono conformissimi alla dottrina del Paragrafo precedente sopra la facilità di ottenersi la grazia della giustificazione per mezzo e con l'ajuto di quella, che Dio è sempre inclinato a darci; si condannò nel Concilio prefato l'errore di tutti coloro, che insegnavano la divina Predestinazione così al male, come al bene, niuna considerazione avuta delle buone, o delle male opere di ciascuno; da che inferivano, che non potessero nè nuocere, nè giovare nell'affare della salute: insegnando per lo contrario, le seguenti Verità: I. Che Gesucristo fosse morto per tutti gli uomini. II. Che Dio voglia che tutti si salvino. III. Che chi si danna, ebbe l'ajuto per potersi salvare. IV. Che faccia una grande ingiuria a Dio, chiunque dicesse, ch'egli non abbia voluto dare la possibilità di salvarsi a chi si perde; che appunto è dannato nel finale giudizio, perchè, potendo salvarsi col divino ajuto, non volle: dichiarando conseguentemente segregato dalla Ecclesiastica comunione chiunque insegnasse il contrario.

E questa dottrina, che fu abbracciata rispettosamente da *Lucido*, il quale, ravveduto del suo errore, sottoscrisse con gli altri Vescovi l'Epistola soprannotata di Fausto, aggiugnendo in una sua

Let-

144

Lettera ai Vescovi dello stesso Concilio (*a*) la Confessione de' soprascritti dogmi: questa dottrina, ridico, conformissima a ciò, che, con l'Autorità di Santo Agostino, ho detto nella introduzione a questo Paragrafo sopra la necessità del-

(a) *Correptio vestra salus publica, & sententia vestra medicina est. Unde & ego summum remedium duco, ut præteritos errores accusando excusem, & salutifera confessione me diluam. Proinde juxta prædicandi recentia statuta Concilii, damno vobiscum sensum illum, qui dicit, humanæ obedientiæ laborem divinæ gratiæ non esse jungendum. Qui dicit, post primi hominis lapsum ex toto arbitrium voluntatis extinctum. Qui dicit, quod Christus & Salvator noster mortem non pro omnium salute susceperit. Qui dicit, quod præscientia Dei hominem violenter compellat ad mortem, vel quod cum Dei pereant voluntate qui pereunt. Qui dicit, quod post acceptum legitime baptismum in Adam moriatur quicumque deliquerit. Qui dicit, alios deputatos ad mortem, alios ad vitam prædestinatos. Qui dicit, ab Adam usque ad Chistum nullos ex gentibus, per primam Dei gratiam, id est, per legem naturæ, in adventum Christi fuisse salvatos, eo quod liberum arbitrium in primo parente perdiderint...... Hæc omnia quasi impia, & sacrilegiis repleta condemno. Ita autem assero gratiam Dei, ut annisum hominis, & conatum gratiæ semper adjungam, & libertatem voluntatis humanæ, non extinctam, sed attenua-*

della sollecitudine e della preghiera Cristiana per potere ottenere la grazia della perseveranza, che rende certa la vocazione nostra; comechè sia Cattolica per tutti gli uomini, secondo l'avviso dello stesso Santo Agostino (a), che non n'esclude

S nè

---

tenuatam, & infirmatam esse pronuntiem: & periclitari eum qui salvus est, & eum qui periit potuisse salvari &c. Epist. Lucidi Presbyt. ad Episcop. Concil. Arelat.

(a) *Vult Deus omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire: non sic tamen ut eis adimat liberum arbitrium, quo vel bene, vel male utentes, justissime judicentur. Quod cum fit, infideles quidem contra Dei voluntatem faciunt, cum ejus Evangelio non credunt: nec ideo tamen eam vincunt, verum se ipsos fraudant magno & summo bono, malisque pœnalibus implicant, experturi in suppliciis potestatem ejus, cujus in donis misericordiam contempserunt. Ita voluntas Dei semper invicta est: vinceretur autem, si non inveniret quid de contemptoribus faceret, aut ullo modo possent evadere, quod de talibus ille constituit. Aug. lib. de Spir. & litter. cap. 33. Illud autem lumen non irrationalium animalium oculos pascit, sed pura corda eorum, qui Deo credunt, & ab amore visibilium rerum, & temporalium, se ad ejus præcepta servanda convertunt: quod omnes possunt, si velint, quia illud lumen omnem hominem illuminat venientem in hunc mundum. Aug. lib. 1. de Gen. contr. Manich. cap. 3. Quod*

omnes

146

nè anche gl' Infedeli, comprendendogli nella generale volontà di Dio, che si salvino tutti gli uomini; e anche nel prezzo della loro Redenzione, come si spiegò altrove (*a*); e fu seguito eziandio da San Prospero (*b*) nelle sue Risposte ai

omnes homines possunt, si velint, non existiment novi haeretici Pelagiani secundum eos esse dictum. Verum est enim omnino omnes homines hoc posse, si velint; sed praeparatur voluntas a Domino, & tantum augetur munere caritatis ut possint. Aug. lib. 1. *Retract. cap.* 10.

(a) *Tenebantur homines captivi sub diabolo, & Daemonibus serviebant: sed redempti sunt a captivitate: vendere enim se potuerunt, sed redimere non potuerunt. Venit Redemptor, & dedit pretium, fudit sanguinem suum, & emit orbem terrarum. Quaeritis quid emerit? Videte quid dederit, & invenite quid emerit. Sanguis Christi pretium est. Tanti quid valet? quid, nisi totus orbis? quid, nisi omnes gentes? Valde ingrati sunt pretio suo, aut multum superbi sunt, qui dicunt; aut illud tam parvum esse, ut solos Afros emerit; aut se tam magnos esse, pro quibus solis illud sit daturus .... Judicabit orbem terrarum in aequitate. Non partem, quia non partem emit. Totum judicare habet, quia pro toto pretium dedit. Aug. Enarrat. in Psal.* 59. *Vide etiam in Psal.* 68. & 147.

(b) *Qui dicit, quod non omnes homines velit Deus salvos fieri, sed certum numerum praedestinatorum, durius loquitur quam loquendum est de*

ai Capitoli de' Galli, e alle obbiezioni di Vincenzo Lirinense: non pertanto la ristringo al proposto mio Assunto di provarla tale per i Cristiani specialissimamente; per i quali sentenziarono i Padri del secondo Concilio di Oran-

 ges

de altitudine inscrutabilis gratiæ Dei: qui & omnes homines vult salvos fieri, atque in agnitionem veritatis venire; & voluntatis suæ propositum in eis implet, quos præscitos prædestinavit, prædestinatos vocavit, vocatos justificavit, justificatos glorificavit: nihil amittens de plenitudine Gentium, & de omni semine Israel, cui præparatum est in Christo regnum æternum ante constitutionem mundi. Ex toto enim mundo totus mundus eligitur, & ex omnibus hominibus, omnes homines adoptantur.... Qui dicit, quod non pro totius mundi redemptione Salvator sit crucifixus; non ad sacramenti virtutem, sed ad infidelium respicit partem: cum Sanguis Domini nostri Jesu Christi pretium totius mundi sit: a quo pretio extranei sunt, qui aut delectati captivitate, redimi noluerunt; aut post redemptionem, ad eamdem sunt servitutem reversi. &c. S. Prosp. Respons. ad Capitula Gallor. sent. 8. & 9. Sincerissime credendum atque profitendum est, Deum velle, ut omnes homines salvi fiant. Siquidem Apostolus, cujus ista sententia est, sollicitissime præcipit, quod in omnibus Ecclesiis piissime custoditur; ut Deo pro omnibus hominibus supplicetur: ex quibus quod multi pereunt, pereuntium est meritum; quod multi salvantur, salvantis est

148

ges (*a*) l'Anno 529., che, ricevuta la Grazia nel loro battesimo, possano, con l'ajuto e con la cooperazione di Gesucristo, osservare ciocchè debbono per conseguire l'eterna salute, quando fedelmente si ci affaticheranno dal canto loro; dichiarando segregato dalla Ecclesiastica Comunione chiunque dicesse, esservi alcuni da Dio predestinati al male. Che fù uno degli Articoli insegnati e creduti da Papa Pelagio I. (*b*) nella sua Con-

est donum. Ut enim reus damnetur, inculpabilis Dei justitia est: ut autem reus justificetur, ineffabilis Dei gratia est. S. Prosp. Respons. ad Capitula objection. Vincentian. cap. 3. Resp. 2.

(a) *Hoc etiam secundum fidem catholicam credimus, quod accepta per baptismum gratia, omnes baptizati, Christo auxiliante & cooperante, quæ ad salutem animæ pertinent, possint & debeant, si fideliter laborare voluerint, adimplere. Aliquos vero ad malum divina potestate prædestinatos esse, non solum non credimus, sed etiam, si sunt qui tantum malum credere velint, cum omni detestatione illis anathema dicimus. Concil. Arausic. II. Can. 25.*

(b) *Omnes homines ab Adam usque ad consummationem sæculi natos & mortuos...... resurrecturos esse confiteor, & adstare ante Tribunal Christi, ut recipiat unusquisque propria corporis prout gessit sive bona, sive mala: & justos quidem per largissimam gratiam Dei, utpote vasa misericordiæ in gloriam præparata, æternæ vitæ præmiis donaturum ..... iniquos autem arbitrio vo-*

Confessione di fede, che mandò al Re Childeberto verso la metà del sesto secolo; nella quale, tra le altre cose, protestò di credere, che i reprobi restino vasi d'ira per arbitrio della loro volontà, che o gli distoglie dal conoscere la via della salute, o conosciutala, la fa loro abbandonare, presi delle loro licenze.

Ma questa stessa dottrina non mai più sodamente fu insegnata, che verso la metà del secolo nono, quando fu di nuovo contrariata da Godescalco, del quale scrisse Rabano (*a*) nella

 sua

voluntatis propriæ vasa iræ apta in interitum permanentes, qui viam Domini aut non agnoverunt, aut cognitam, diversis capti prævaricationibus, reliquerunt. &c. Confess. Fidei Pelagii I. ex Harduino tom. 3. Concil. pag. 333.

(a) *Notum sit dilectioni vestræ, quod quidam gyrovagus Monachus, nomine Gothescalc, qui se asserit Sacerdotem in vestra Parochia ordinatum, de Italia venit ad nos Moguntiam, novas superstitiones, & noxiam doctrinam de prædestinatione Dei introducens, & populos in errorem mittens: dicens, quod prædestinatio Dei, sicut in bono, sit ita & in malo: & tales sint in hoc mundo quidam, qui propter prædestinationem Dei, quæ eos cogat in mortem ire, non possint ab errore & peccato se corrigere, quasi Deus eos fecisset ab initio incorrigibiles esse, & pœnæ obnoxios in interitum ire. Hanc ergo opinionem nuper in Synodo apud Moguntiam habita ab eo audientes, & incorrigibilem eum re* pe-

150

sua Lettera Sinodale ad Hincmaro Arcivescovo di Rems, essere stato condannato nel Concilio dell' Anno 848. in Magonza, per avere insegnata l' assoluta Predestinazione di Dio, così al bene, come al male; dimanierachè gl' uomini predestinati al male sieno malvagi per necessità. Contra la quale perniciosa dottrina, adunati molti dottissimi Vescovi della Francia nel Palazzo di Chiersy (*a*), decisero in quattro Capitoli le quat-

perientes ...... decrevimus eum cum perniciosa sua doctrina damnatum mittere ad vos, &c. Epist. Synod. Rabani Episc. ad Hincmarum Remens. in concil. Mogunt. II. An. 848.

(a) *I. Deus omnipotens hominem sine peccato rectum cum libero arbitrio condidit, & in paradiso posuit, quem in sanctitate justitiæ permanere voluit. Homo libero arbitrio male utens peccavit & cecidit, & facta est massa perditionis totius humani generis. Deus autem bonus & justus elegit ex eadem massa perditionis, secundum præscientiam suam, quos per gratiam prædestinavit ad vitam, & vitam illis prædestinavit æternam: ceteros autem, quos justitiæ judicio in massa perditionis reliquit, perituros præscivit, sed non ut perirent prædestinavit: pœnam autem illis, quia justus est, prædestinavit æternam. Ac per hoc unam Dei prædestinationem tantummodo dicimus, quæ aut ad donum pertinet gratiæ, aut ad retributionem justitiæ. II. Libertatem arbitrii in primo homine perdidimus, quam per Christum Dominum nostrum*

151

quattro seguenti Verità: I. Che una sola sia la Predestinazione di Dio, di coloro, che dopo il peccato di Adamo, con la sua Prescienza, e per effetto della sua Grazia, predestinò alla vita eterna, lasciando gli altri, che la sua stessa Prescienza previde, che si sarebber perduti, cui per la sua giustizia predestinò anche eterna la pena. II. Che il libero arbitrio dell'uomo, che per lo be-

strum recepimus: & habemus liberum arbitrium ad bonum, præventum & adjutum gratia; & habemus liberum arbitrium ad malum desertum gratia. Liberum autem habemus arbitrium, quia gratia liberatum, & gratia de corrupto sanatum. III. Deus omnipotens omnes homines, sine exceptione, vult salvos fieri, licet non omnes salventur. Quod autem quidam salvantur, salvantis est donum: quod autem quidam pereunt, pereuntium est meritum. IV. Christus Jesus Dominus noster, sicut nullus homo est, fuit, vel erit, cujus natura in illo assumpta non fuerit; ita nullus est, fuit, vel erit homo, pro quo passus non fuerit; licet non omnes passionis ejus mysterio redimantur. Quod vero omnes passionis ejus mysterio non redimuntur, non respicit ad magnitudinem & pretii copiositatem; sed ad infidelium, & ad non credentium ea fide, quæ per dilectionem operatur, respicit partem. Quia poculum humanæ salutis, quod confectum est infirmitate nostra, & virtute divina, habet quidem in se ut omnibus prosit; sed si non bibitur, non medetur. Concil. apud Carisiacum Palatium An. 849. cap. 1. 2. 3. & 4.

152

bene fu perduto in Adamo dopo il peccato, gli sia stato ricomperato da Gesucristo, che lo previene, e lo ajuta con la sua medesima Grazia, che lo libera, e lo fortifica. III. Che Dio voglia che si salvino tutti gli uomini, benchè non tutti si salvino: e che coloro, i quali si salvano, debbano riconoscere la loro salute come dono del Salvadore; e chi si perde, debba attribuire al propio merito la sua perdizione. IV. E finalmente, che Gesucristo, il quale assunse la comune Umanità per salvarla, abbia patito, e sia morto per tutti gli uomini: dimanierachè se non tutti sono di fatto redenti, ciò non avviene perchè non fosse stata copiosa la loro Redenzione, che importò un prezzo infinito, ma per colpa di chi non volle credere, o di chi non crese con quella Fede, che opera per amore. La prima delle quali verità, che concerne la divina Predestinazione alla vita, o alla morte eterna, e ch'è il subbietto di questo Paragrafo, fu più distesamente insegnata l'Anno 855. dai Padri del terzo Concilio di Valenza (*a*), spiegando la diffe-

(a) *Sed de prædestinatione Dei placuit, & fideliter placuit, juxta auctoritatem Apostolicam, quæ dicit: (Rom. 9.)* An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud vero in contumeliam? *Ubi & statim subjunxit*: Quod si volens Deus ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ aptata sive præparata in interitum, ut ostenderet divitias gra-

ferenza, che vi ha tra gli eletti ed i reprobi, e dicendo: che, nella elezione di coloro, che si salvano, la divina misericordia preceda il merito loro; laddove, nella dannazione de reprobi, il loro demerito precede il giusto giudizio di Dio; perchè Dio; con la sua Predestinazione, ordina ciocchè dee egli stesso fare o con la sua gratuita misericordia, o con la giustizia de' suoi giudizj. Ch'è una dottrina, la quale fu dai prefati Padri inferita da ciò, che avevano premesso (a) so-

---

gratiæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam: *fidenter fatemur prædestinationem electorum ad vitam, & prædestinationem impiorum ad mortem. In electione tamen salvandorum misericordiam Dei præcedere meritum bonum; in damatione autem periturorum meritum malum præcedere justum Dei Judicium. Prædestinatione autem Deum ea tantum statuisse, quæ ipse vel gratuita misericordia, vel justo judicio facturus erat, secundum Scripturam dicentem:* (*Isai.* 45. *sec. LXX.*) Qui fecit quæ futura sunt. *In malis vero ipsorum malitiam præscisse, quia ex ipsis est; non prædestinasse, quia ex illo non est. Pœnam sane malum meritum eorum sequentem, uti Deum, qui omnia prospicit, præscivisse & prædestinasse, quia justus est; apud quem est, ut Sanctus Augustinus ait, de omnibus omnino rebus tam fixa sententia, quam certa præscientia &c.* Concil. *Valentinum III. An.* 855. *can.* 3.

(a) *Deum præscire & præscisse æternaliter, &*

sopra la divina Prescienza; per cui dissero, con l'autorità delle sacre Scritture: che Dio abbia preveduto, e preveda abeterno, e il bene ch' erano per fare i buoni, e il male, che avrebbero fatto i malvagi: i primi per essere buoni per forza della sua Grazia, e per conseguire gli eterni premj per benefizio della stessa Grazia; e i secondi per essere mali di loro libera volontà, e per essere dannati ad un eterno gastigo dalla sua giustizia: e che così fatta Prescienza di Dio non

---

& bona quæ boni erant facturi, & mala quæ mali sunt gesturi, quia vocem Scripturæ dicentis habemus: (Dan. 13.) Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant; *fideliter tenemus, & placet tenere, bonos præscisse omnino per gratiam suam bonos futuros, & per eamdem gratiam æterna præmia accepturos: malos præscisse per propriam malitiam malos futuros, & per suam justitiam æterna ultione damnandos: ut secundum Psalmistam, (Psal. 61.)* Quia potestas Dei est, & Domini misericordia, ut reddat unicuique secundum opera sua. *Et sicut Apostolica doctrina se habet: (Rom. 2.)* His quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam: his autem qui ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio, tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum. *In eodem sensu idem alibi; (2. Thes. 1.)* In revelatione, *inquit*, Do-

non imponga à veruno de' Reprobi la menoma neceſſità, dimanierachè non poteſſero o non aveſſero potuto diverſamente condurſi.

Ora, ſecondo la coſtante credenza di così fatta dottrina concernente la Predeſtinazione di Dio, che, alla gloria, dee riconoſcerſi dalla ſua Miſericordia, che previene e feconda gli sforzi dell'uomo con l'ajuto della ſua gratuita Grazia; e alla dannazione ſi dee attribuire alla malizia della ſua volontà, quand'è adulto, per cui, potendo, non volle convertirſi a Dio; o al demerito dell'originale peccato, quando, per giuſto giudizio di Dio, muore fanciullo ſenza avere ottenuta la Grazia della divina regenerazio-

Domini noſtri Jeſu Criſti de cœlo cum Angelis virtutis ejus, in igne flammæ dantis vindictam his qui non noverunt Deum, & qui non obediunt Evangelio Domini noſtri Jeſu Criſti, qui pœnas dabunt in interitu æternas, cum venerit glorificari in Sanctis ſuis, & admirabilis fieri in omnes qui crediderunt. *Nec prorſus ulli malo præſcientiam Dei impoſuiſſe neceſſitatem, ut aliud eſſe non poſſet; ſed quod ille futurus erat ex propria voluntate, ille ſicuti Deus, qui novit omnia antequam fiant, præſciit ex ſua omnipotenti, & incommutabili Majeſtate. Nec ex præjudicio ejus aliquem, ſed ex merito propriæ iniquitatis credimus condemnari. Nec ipſos malos ideo periré, quia boni eſſe non potuerunt; ſed quia boni eſſe noluerunt, ſuoque vitio in maſſa damnationis, vel merito originali, vel etiam actuali permanſerunt. Concil. Valen. III. Anno* 855. *can.* 2.

156

zione: secondo la divisata Credenza, ridico, noi Cristiani, che abbiamo ricevuta tutti la Grazia di essere giustificati per lo Battesimo, dobbiamo chiedere, e sperare, con la virtù della stessa Grazia, quella della finale perseveranza nel bene, da Dio in noi, e per noi principiato; e pieni di timore e di tremore adoperarci per conseguire l'eterna salute, e assicurare, con le buone opere, la vocazione e l'elezione nostra, secondo i salutevoli avvisi de' due Principi degli Apostoli (*a*), e i dettati di Santo Agostino allegati nella introduzione di questo Paragrafo. Imperciocchè siccome non possiamo vivere sicuri di essere Predestinati senza una rivelazione divina, per Dogma infallibile de' Padri del Concilio Trentino (*b*), che dichiararono (*c*) ancora segregato dal-

(a) ...*Cum metu & tremore vestram salutem operamini. Deus est enim qui operatur in vobis & velle & perficere pro bona voluntate. Philp.2.12.13.Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis &c.2.Petr.1.10.*

(b) *Nemo quoque, quamdiu in hac mortalitate vivitur, de arcano divinæ prædestinationis mysterio usque adeo præsumere debet, ut certo statuat, se omnino esse in numero prædestinatorum: quasi verum esset quod justificatus, aut amplius peccare non possit, aut, si peccaverit, certam sibi resipiscentiam promittere debeat: nam, nisi ex speciali revelatione, sciri non potest quos Deus sibi elegerit. Concil. Trid. sess. 6. decret. Justificat. cap.12.*

(c) *Si quis dixerit, hominem renatum & justi-*

dalla Ecclesiastica Comunione chiunque dicesse e credesse il contrario: così egli è certo, per decisione degli stessi Padri (*a*), che niuno degli uomini, non che di noi Cristiani, già in Gesucristo giustificati, sia stato predestinato al male, al quale solo possiamo per propria libera elezione appigliarci dopo essere stati giustificati, e perdere quella grazia, senza la quale dissero (*b*), che niuno possa perseverare nel bene; e la quale insegnarono (*c*), che possa perdersi ricevuta; e pos-

---

stificatum, teneri ex fide ad credendum se certo esse in numero prædestinatorum; anathema sit. . . . . . Si quis magnum illud usque in finem perseverantiæ donum se certo habiturum absoluta & infallibili certitudine dixerit, nisi hoc ex speciali revelatione didicerit; anathema sit. Concil. Trid. sess. 6. Can. 15. & 16.

(a) *Si quis justificationis gratiam non nisi prædestinatis ad vitam contingere dixerit; reliquos vero omnes qui vocantur, vocari quidem, sed gratiam non accipere, utpote divina potestate prædestinatos ad malum; anathema sit: Concil. Trid. sess. 6. Can. 17.*

(b) *Si quis dixerit, justificatum vel sine speciali auxilio Dei in recepta justitia perseverare posse, vel cum eo non posse; anathema sit. Concil. Trid. sess. 6. Can. 22.*

(c) *Si quis hominem semel justificatum dixerit amplius peccare non posse, nec gratiam amittere; atque adeo eum qui labitur & peccat, nunquam vere fuisse justificatum; aut contra posse*

158

e posseduta, non esimerci da peccati veniali, senza un singolar privilegio. E poichè così fatta credenza è stata ed è uniforme anche della Chiesa Greca; la quale, nel Concilio Gerosolimitano (*a*) contra l' Eresia di Calvino, che insegnava, Predestinarsi da Dio altri alla pena, e altri alla gloria, per sua sola volontà, niuna considerazione avendo delle loro opere, sen-

posse in tota vita peccata omnia etiam venialia, vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de Beata Virgine tenet Ecclesia; anathema sit. Concil. Trid. sess. 6. can. 23.

(a) *Credimus Deum optimum ab æterno, quos elegit, prædestinasse ad gloriam; quos vero reprobavit damnationi deputasse: at non sic, ut illos justificare, hos autem sine causa reprobare voluerit, atque damnare. Hoc enim a Deo communi omnium Patre prorsus alienum: qui quidem personarum nescit acceptionem, sed* vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. *Sed illos quidem prædestinavit, quos arbitrio suo bene usuros præscivit; quos vero male, damnavit. Hunc porro liberi arbitrii usum ita intelligimus, ut divina quidem illuminatrix gratia, quam & prævenientem appellamus, ceu lumen in tenebris ab divina bonitate omnibus impendatur; ac postmodum iis, qui obtemperare illi, atque ad ea, quæ tamquam saluti pernecessaria, hæc ipsa præcipit, cooperari voluerint, (neque enim non volentibus utilis est, sed solum volentibus) peculiaris*